

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

1782

BRAIDENSE

MILANO

L' INVIDIA
CARNEFICE

DI

SE STESSA.

OPERA

TRAGICOMICA

DEL

SIG. GIOVSEPPE

FIVVIZANI

LUCCHESE.



IN BOLOGNA, M. DCCIII.

Per il Longhi. Con licenza de' Superiori.

1773.



Benigno Lettore.

L'Amalasunta Opera tradotta dal Francese hà dato l'Argomento à questa intitolata, l'INVIDIA CARNEFICE DI SE' STESSA . Però se mai hauerai occasione di leggere quella , molto la troverai diuersa da questa, che è stata con nuoui, e varij accidenti, e con l'aggiunta della parte ridicola abbellita; portando ancora in Scena ciò, che con lungo racconto in quella si legge, componendola in tutto all' vso Italiano . Ti faccio questo sapere, per non appropriarmi quello, che tutto non è mio . Le parole Numi, Fato, e simili sono detti postici, e non figli di Verità Cattolica ; e viui felice.

INTERLOCVTORI.

A Malasunta Regina di Roma.
Amalfreda Dama di Corte so-
rella d' Oronte.

Pod. Ferramondo gran Consigliere.
Teodato suo figlio.

Panf. Oronte fratello d' Amalfreda.

Panf. Arsindo Caualiere di Corte.

Celinda Damigella.

Bacocco Seruo sciocco.

Eurindo Paggio.

3. m. Feraspe Confidente della Regina.

MVTATIONI.

S Ala Regia.
Cortile con veduta di Stanze, e
Loggie terrene.
Stanze della Regina.

La Scena si rappresenta in Roma.

AT.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camere Reali, con Tauollino, e Sedie.

Oronte.

N On hà spirito, chi non si vendica:
mà quando può nuocere il palesarsi
nemico, è prudenza occultamente in-
fidiare. Se Teodato mi toglie con le
nozze della Regina l'acquisto di questo
Regno, Deuo vsare ogni sforzo, per le-
uarlo di posto. Con questo foglio dun-
que si precipiti, lo pongo sopra questo
Tauollino, tornando tacito d' onde ne
venni, per darne parte ad Arsindo mio
partiale. Speranza, se mi lusinghi, non
mi tradire. Fortuna, se mi fai cuore,
non mi abbandonare.

SCENA SECONDA.

Bacocco solo con Memoriale.

C Ome non entrerò? Son pure entrato,
à vostro marcio dispetto. Son ser-
uitore del Sig. Teodato, e la Regina
non vuole che mi si tenga portiera.
Canchero! adesso è tempo che io mi
faccia stimar, che il mio Padrone è il fa-
uorito della Regina; e tutti dicono,
A 3 che

che farà lui il Rè. Oh se il diauolo facesse che fosse vero; che bella partita ne vorrei fare appiccare! Pregate il Cielo che non sia, che in altro modo siate spediti; Darmi de' calci in presenza mia, e dirmi: torna indietro, barone, al Seruitore del Signor Teodato? Canaglia, non l'hauete già vinta. Ma ecco la Regina. Seco sono tutti due i miei Padroni, il Vecchio, & il Giouane: non è tempo di dare à S. M. questo Memoriale; Mi nasconderò quà in questo luogo tanto che la Regina resti sola, e in questo mentre penserò à quattro belle parole; perche se questa gratia non la domando con gratia, faria, facil cosa che restassi vn bellissimo sgraziato.

S C E N A T E R Z A.

Regina, Ferramondo, e Teodato.

Reg. **V** Na Maestà *Reale* come che partecipa di vn ellere in certa maniera superiore all'humano, sdegna proferire accenti, che tacciare si possono di poco veritieri. Il cuore de i grandi non è capace di finzione, nè di menzogna la lingua. Credete pure, ò Ferramondo, ogni mio detto parto sincero di quella realtà, che ad vn anima Regina si conuiene.

Ferr. Il solo pensiero di poter credere in
V. M.

V. M. ombra di menzogna, doueria punirsi quanto ogni più graue delitto. Inchino ogni suo cenno, & à questo riuerente consacro ogni mio ossequio: bene è vero, che in vedere ad vn mio figlio, & à me compartire honori del tutto eccedenti la nostra capacità, spinse vna straordinaria confusione accenti così dubbiosi sù la lingua.

Reg. Chi hà il fondamento del merito, non hà occasione di confondersi.

Ferr. Chi conosce la propria debolezza, hà ragione di temere.

Reg. Fin che Teodato vostro figlio non stringerà lo scettro di questo Impero, non goderà felicità perfetta il mio cuore. *Teodato fa profonda riuerenza.*

Ferr. Ah mia Regina io non so

Reg. Nò, nò, non vi affaticate d'auantaggio in rendermi gratie, opero quanto è giusto.

Ferr. Figlio supplite voi alle mie parti, e sodisfate nell'istesso tempo al vostro debito.

Teod. Prostrato à i vostri piedi Reali.....

Reg. Non deue starmi à i piedi, chi meco hà essere à parte di questa Corona.

Ferr. Queste lagrime che da gli occhi mi cadono

Reg. Sono perle di fedeltà, che più pretioso renderanno à vostro figlio il Diadema.

Teod. In vn mare di tante gratie.....

Reg. Solcando fedele giungerete al por-

to di vna vera grandezza.

Ferr. Fortuna, che puoi far-
mi di più?

Teod. Cieli, non sò più che) *Ciaschedu-*
bramare!) *no da sè.*

Reg. Gioie, voi mi arricchite
te di veri contenti.

Ferr. Signora per non apportarli noia con
la mia presenza, humilmente inchinan-
dola, prendo licenza di partire.

Reg. Resti Teodato,

Ferr. Come la M. V. comanda.

Reg. Addio Ferramondo. Da sedere.

E' portato da sedere alla Regina.

Ferr. Figlio, prudenza; la souerchia for-
tuna suol esser Madre di strani acciden-
ti: prudenza, ò figlio: ricordateui, che
per anche siete suddito della Regina.

SCENA QUARTA.

Regina, che siede, e Teodato.

Reg. **C**He dice, che dice il vostro geni-
tore?

Teod. Ottimi sono i suoi Consigli.

Reg. E quali?

Teod. Mi ricordò quell' offeruanza, di che
è debitore vn buon suddito al suo Pren-
cipe.

Reg. Importuni insegnamenti.

Teod. Resi però autoreuoli da vna canuta
esperienza.

Reg. Teodato?

Teod.

Teod. Gran Regina?

Reg. Gran Regina à punto. *da sè.*

Teod. Ohimè, pare che si sdegni. *da sè.*

Reg. Teodato?

Teod. Mia Signora.

Reg. Adesso hauete meglio risposto.

Teod. Errai? condoni la M. V.

Reg. Nò, nò, non erraste.

Teod. Confusioni, che mi dite?)

Reg. Affetti, che mi consigliate?) *da sè.*

Teod. Che spero, e non tema.)

Reg. Che risolua, e sarò felice.)

Teod. Così appunto.

Reg. Dunque son vostra.

Teod. In quella guisa che il Prencipe, e
del suo suddito.

Reg. Voi non la sapete discorrere.

Teod. La mia debolezza Signora

Reg. Eh voi non m' intendete.

Teod. Pur troppo l' intendo; mà non hà
ardire il mio cuore.

Reg. Troppo sincero esecutore sete de i
comandi del vostro Genitore.

Teod. Prontissimo ancora ad ogni cenno
della M. V.

Reg. Voi diceste mia Regina.

Teod. E con il più viuo del mio cuore lo
confermo.

Reg. Sappiate, che se sono vostra Regina,
io sono felice.

Teod. Signora, voi volete, che io mi perda
in vn souerchio contento.

Reg. Eh nò, non vi perderete, nò.

Teod. Sarà miracolo del vostro volto, che

A 5

hà

IO A T T O

hà del diuino.

Reg. Lo gradite?

Teod. Qual Numel' adoro.

Reg. Andate, e sperate felicità. *S'alza da sedere.*

Teod. Saranno effetti d'vna bontà senza pari.

Reg. Di vn genio sempre inclinato à fauorir la virtù

Teod. Gratie, che sì come eccedono la mia capacità, così obligano ad vn ossequioso silentio la mia lingua. *Saluta, e parte.*

Reg. Chi dice Teodato, dice il compendio d'ogni gentilezza. *S'inuia verso il Tauolino.*

Teod. Chi dice Amalasunta, rappresenta ogni ristretto di perfettione.

Reg. Tornate felice. *Voltandosi nell'andare.*

Teod. Verrò à porgere gli atti della douuta adoratione al nume della vostra grandezza. *Di nuouo salutando.*

Reg. Lo fà degno il suo merito di questa Corona. *Arriua al Tauolino.*

SCENA QUINTA.

Bacocco, e Regina.

Bac. **P**Vre se n' andò.

Reg. Segui il tuo Padrone.

Bac. Adesso, adesso. Ma vorrei prima
sup.

P R I M O. II

supplicarla di vna gratia, vn Memoriale.

Reg. I meriti del tuo Padrone mi sono di motiuo à gratiarlo; *Lo prende;* ma che carta è questa? *Prende la lettera dal Tauolino, e la legge.*

Bac. Vn Memoriale Signora, ò è diuenuta sorda, ò orba?

Reg. Chi ardì entrare nel mio appartamento?

Bac. Ohimè? veramente confesso che i limiti delle foglie Reali... ..

Reg. Cielo, che cosa è questa?

Bac. Se sà leggere, douerebbe hauer inteso che è vn memoriale. *da sè.*

Reg. Chi hà formati questi caratteri?

Bac. Per non sapere io leggere, nè scriuere, me gli hà scritti il mozzo di stalla, che siamo amici vecchi.

Reg. Quanto più li rileggo, tanto meno l'intendo; rileggiamoli.

Bac. Me l'immaginai, che colui me gli hauerebbe scritti male; lo vedeuo ben io, che faceua certe lettere maiuscole, che à tutte ci era il ron con il bus: sia maledetta la mia ignoranza.

Reg. Così son tradita?

Bac. Io?

Reg. E mi tradisce colui, che tanto procuro ingrandire?

Bac. Me?

Reg. Quello, che più di me stessa adoro?

Bac. La Regina innamorata de' fatti miei? y y.

Reg. E ciò può essere possibile?

Bac. Signora se io l'hauessi saputo.....

Reg. Ah che non può essere vero.

Bac. Se valesse le scusarsi, Signora è verissimo.

Reg. Ciò che contiene questo foglio?

Bac. Amore

Reg. Amore? e chiama Teodato? Cert' Amalfreda sorella di Oronte? già ne temei, & adesso i miei sospetti autentici da i suoi mancamenti si auerano; senza fare cadere il temerario, potrà soffrirlo il mio cuore?

Bac. Signora, di gratia. *S'inginocchia.*

Reg. Non è tempo di gratie. Parti, e di à Ferramondo, che venga da me.

Bac. Al padron vecchio? sen rouinato. Signora non ne gli dite in Carità.

Reg. Come non ne gli dica? voglio che sappia questo attentato, questo tradimento: e là? *Esce il paggio; venga Ferramondo. Via salutando.*

Bac. Che io l'aspetti quì? Ohibò, la Regina non mi guarda, e io cheto, e zitto, ambulabunt.

SCENA SESTA.

Regina sola.

PErche prima di prendere questo foglio, non si scagliò vn fulmine dal Cielo ad incenerirmi; acciò non legessi

geffi con le mie confusioni gli altrui tradimenti? Teodato secrete intelligenze con il Rè di Sicilia, con l'inimico di Roma, con il persecutor del mio sangue? e sua prigioniera promettendomi, seco dice partire il mio Impero? Teodato così tradirmi? questo foglio dice di sì; ecco il carattere di Giustiniano, ecco il Regio sigillo, Teodato è vn empio, vn traditore, vn fellone; affetti, soffogateui nel mio seno, miei spiriti amorosi, cangiateui in furie di sdegno; e tu Regina non sei degna del Regio Diadema, se non fai vendetta crudele di sì grand' attentato; mora..... mà chi? chi hà da morire? dillo tu, dillo mio cuore, Teodato Oh Dio! vacilla il piede, manca la forza, non posso. *Cade sù la sedia.*

SCENA SETTIMA.

Ferramondo, e detta suenuta.

Ferr. **V**engo, ò Signora .. Ma (oh Dei!) suiene la Regina; e là, soccorso. *Si ferra il finto.*



SCE-

S C E N A O T T A V A .

Sala Reale.

Teodato solo.

Non mi fido, ò Fortuna, perche non sempre vn istessa via tù camini; sono così frequenti i giri della tua ruota, che fa sempre temere chi si troua nell' auge, di precipitare nel fondo. Voglio però crederti, perche Amore ti guida; Ah che ambedue sono ciechi, il Cielo mi guardi da i precipitij; mi ritiro nel mio gabinetto.

S C E N A N O N A .

Arsindo con spada alla mano, Oronte, che lo ferma.

Ars. **H** Ora è tempo, ò Oronte.

Oron. Fermateui, troppo ardite, ò Arsindo.

Ars. Chi dà tempo alla vendetta, perde ben spesso il tempo di effettuarla.

Oron. Chi opera con violenza, spesso incontra ne precipitij.

Ars. Solo è Teodato, il mio sdegno lo vuol morto.

Oron. Lo bramo estinto ancor' io; ma non è tempo.

Ars.

Ars. Ricordateui che voi rispettate vn nemico.

Oron. Ma per più opportunamente offenderlo.

Ars. Oronte, perdiamo vna bella occasione.

Oron. Attaccare con forza aperta, in vece di distrugger lui, sollecitiamo la nostra perdita.

Ars. Come è morto, non ci può più nuocere.

Oron. Haueremo per nemica la Regina, che l'ama; Vditemi, amico, per far perire vn favorito, che fa del mal contento; il mezzo più sicuro, è quello, che è meno palese. L'amicitia, che ci vnisce con sì stretto nodo, non vuole che nel mio cuore dimori alcun secreto per voi. Ben sapete, che Giustiniano per molte ragioni non hà hauuto già mai pace con questo Regno; nè mira, che con occhio liuido la fortuna di Roma, oue regna Amalasunta. Già vi è nota la stretta intelligenza, della quale mi fauorisce l'Imperatore, e che esso spera, per nostro mezzo, ritornare al possesso di questo Stato. Ciò non si può facilmente conseguire, se Teodato non cade; e per ciò Cesare hà per mio consiglio scritto à Teodato, sollecitandolo come congiurato à suo fauore contro la Regina, acciò perfettioni l'opra intrapresa; la lettera fù dall'Imperatore à me inuiata, & à quest' hora, sarà nelle mani di Ama-

Amalasunta; Credendosi questa dal suo favorito tradita, cangierà in odio l'amore in sdegno gli affetti, e scacciando Teodato da sè, aprirà a noi la strada per le nostre vendette

Ars. Che dite, o Amico? qual vana chimera vi agita la mente? la Regina capace di odiar Teodato! Chi hà trouata la gratia del Giudice, di rado resta colpeuole; entro vn anima, che ama, non vi è lume, che rischiarar possa la sua cecità. Quando faccia colpo la lettera, che dite, la Regina non vorrà vedere la sua colpa? Nò, nò, la morte di Teodato, è la sola speranza, che ci resta; Se Amalfreda vostra sorella mi sprezza, nè è cagione l'amore, che ella sente per lui; sì che Teodato deue per ogni ragione morire; à voi toglie vn Regno, à me l'amata; la sua virtù, il suo merito, che è l'origine delle nostre perdite, non può cadere che con lui.

Oron. Ben dite; e la sua Morte è il fine, à cui più anelante di voi aspiro ancor'io, ma gran cautela, e secretezza vi si richiede. Palefamente insidiarlo è come già dissi vn distruggere ogni nostra fortuna. La Regina che l'ama, mai farebbe per consegnare lo scettro ad vna mano ancor fumante del sangue di vn suo favorito. Attendete dunque con me il luogo, & il tempo più opportuno.

Ars. Troppe violentemente mi tiranneggia lo sdegno.

Oron.

Oron. La prudenza sia il freno, che lo moderi.

Ars. E' vn torrente troppo impetuoso.

Oron. La sofferenza sia l'argine, che lo ripari; Ma ecco Teodato.

Ars. Fingi mio cuore, e soffri.

Oron. Ossequiamolo, per maggiormente tradirlo.

SCENA DECIMA.

Teodato, e detti. *L L L*

Teod. Principi, amici, chi vi può trattener in questo luogo?

Oron. Il rispetto, che vi dobbiamo.

Ars. L'ossequio, che ci obbliga.

Teod. Voi non mi douete cosa alcuna, tutto è effetto del vostro amore.

Oron. Noi molto vi dobbiamo, particolarmente vedendoui tanto impiegato à favore di questo Regno.

Teod. L'obbligo così richiede: e tanto maggiormente di cuore mi v'impiego, quanto che inuigilo ad vno scettro, il quale voi potrete pretendere.

Ars. Non credete già mai che vn bene, che à voi solo è douuto, possa giungere à lusingar noi con la speranza.

Oron. La Regina, che al Trono vi chiama, renderebbe gli stessi nostri pensieri colpeuoli.

Teod. La Regina, benchè si dimostri parziale in honorarmi; conosce però il me-

merito d' ambedue.

Oron. Nò, nò, questo Regno à voi si deue:
e noi fosterremo col proprio sangue, che
la Regina vi offre meno di quel, che
meritate, *da sè*, pazzo, se se la crede.

Teod. La vostra virtù, che giunge agli
estremi, mi fa apparire così stima-
bile.

Ars. Tanto che la Regina offerendou: la
sua corona, sodisfa il suo debito (folle,
se crede che dica di cuore.) *da sè*.

Teod. Con le vostre gratie voi mi confon-
dete, ò Prencipi.

Oron. E' tanta la stima, che faccio di voi,
che potendo acquistare vn Regno, sti-
merei maggior mia gloria il cederuelo,
che il possederlo.

Ars. Il più ardente desiderio, che il mio
cuore conserui, è che la vostra fortuna
giunga all' vltimo termine.

Teod. Troppo è questa variabile, ò Ami-
ci.

Oron. Ci adopreremo, per porui in istato
di più non temere.

Teod. Molto vi promettete.

Ars. Ben presto ne vedrete gli effetti.

Teod. Che schiettezza!)

Oron. Che rabbia!)

Ars. Che odio!) *Da sè*.

Teod. Essendo Rè, sono in)

obligo di gratificarli.)

Oron. Fin che me lo vedo sù gli occhi, so-
no in braccio alle furie. *Da sè*.

Ars. Fin che non resta atterrato, non tro-
ua

ua pace il mio cuore.

Da sè.

Teod. Gran felicità trouare due veri ami-
ci!

Oron. Gran tormento douere soffrire vn
così potente riuale! *Da sè*.

Ars. Gran pena douer frenare vna così ca-
ra vendetta! *Da sè*.

S C E N A X I.

Ferramondo, e detti.

Ferr. **E**' Stato miracolo del Cielo, se
Amalasunta non è morta.

Teod. Il mio Genitore.

Oron. Ferramondo.

Ars. Il Padre del nostro nemico.

Ferr. Così tradita vna tanto benefica Re-
gina?

Teod. Frà sè discorre.

Ferr. E da chi?

Oron. Graue affare lo turba.

Ferr. Da vn mio figlio.

Teod. Mio Genitore.

Ferr. Eccolo. Sento rapirmi il cuore da
vn generoso furore; ma nò: soffe-
renza ò Ferrando; Voi vi trattenete
con questi Prencipi!

Teod. Confuso da gli honori, che la di lo-
ro somma bontà si compiace compar-
tirmi.

Oron. Anzi estremamente ci duole non
potere perfettionare con l' opere i sen-
timenti del cuore.

Ferr.

Ferr. Sempre conobbi la vostra lealtà senza paragone.

Ars. Questa volta non ben l'indovina.
Da sè.

Ferr. Venni, ò figlio, a consultare con voi sopra vn importantissimo affare.

Oron. Li cederemo dunque il luogo.

Ferr. Anzi li bramo presenti (perche conosca il Mondo, che sò scordarmi del nome di Padre per gastigare vn figlio ribelle al suo Prencipe.) *Da sè.*

Teod. Troppo honore ad vn figlio; & io non deuo farmi conoscere così vano.

Ferr. Contentatevi, che io mi dichiari.

Teod. Ascolto.

Ferr. Qual sentimento hauerete voi di vn suddito, che de i favori della Regina essendo l'oggetto, in vece di accrescere con questa bontà il suo zelo, si lasciasse indurre a conspirare contro di lei, per togli il Regno, e la vita?

Teod. Tradimenti alla Regina? *Da sè.*

Oron. Il colpo vibrato hà colto nel segno.
Da sè, e fa cenno ad Arsindo.

Ferr. La coscienza macchiata l'hà sorpreso, che rispondete?

Teod. Che chiunque per la mia Regina hà potuto mancare di fede, non deue da me attendere, che stragi, e rouine.

Ferr. Come sà far fronte, è giusto il sentimento, ma a qual castigo condannereste voi questo traditore?

Teod. Si faria partecipe del misfatto, chi non lo condannasse. Vn traditore di que-

questa sorte deue crudelmente morire. Chi impedisce la sua pena, si fa complice del suo fallo; Chi ardisce difenderlo, merita il suo supplicio.

Ferr. Per mostrarui quanto io approui il consiglio, in questo istante l'esequisco. Datemi la spada.

Teod. La spada?

Ferr. Sì.

Oron. Siamo gionti al segno bramato.

Teod. Ogni vostro comando mi è legge. Obedisco.

Ferr. Voi hauete per hora questa stanza per carcere.

Teod. Di qual offesa?

Ferr. Interrogatene la vostra coscienza.

Teod. Io contro la Regina?

Ferr. Non più.

Teod. Ed ella che dice?

Ferr. Che vn ingrato merita ogni pena.

Teod. E voi?

Ferr. Che non è del mio sangue vn traditore.

Teod. Padre?

Ferr. Taci, non hò più figli.

Teod. Così senza esser vdito?

Ferr. Già sono custodite queste stanze. *Via.*

Oron. La sua ruina è sicura.

Ars. E la nostra fortuna principia.



S C E N A X I I.

Teodato, Oronte, Arsindo.

Teod. **I**O traditore ad Amalasunta? io prigioniero, io ribelle? (oh Dio!) alla mia adorata Regina. Stelle, voi che mi volete perduto, palesatemi almeno donde deriui così strano accidente. Qual pessima congiunzione mi fa passare dal trono alla carcere, dalle gioie a i tormenti, dal talamo al feretro? Che rauolgimenti fatali sono questi, che non sà comprendere il mio intendimento, ò Principi? di questa mia estrema sventura, che dite?

Oron. La mia risposta, ò Signore, sarà la vostra medesima; Chiunque per la mia Regina hà potuto mancare di fede, non deue attendere se non strati, e rouine; *parte dicendo*, resterà pure la tua superbia abbattuta.

Teod. Arsindo caro, deh mostrateui verso di me più indulgente.

Ars. E' partecipe della sua colpa, chi non condanna vn traditore; deue morire: Chi osa difenderlo, si fa reo del suo medesimo supplicio; questi sono i veri sensi, & essendo giustissimi io pienamente gli approuo; *parte dicendo*, caderà a suo dispetto il mio nemico.

SCE-

S C E N A X I I I.

Teodato solo.

COsì sen fugge questa turba infedele, che sol vien tirata dalla fortuna? così al fuggir di questa sen fuggono: & in vece di solleuarmi con la speranza, raddoppiano con barbara ingratitudine la mia disgratia. Misero Teodato, incostanti adulatori, perfida sorte; ma sij anche questa contro di me più fiera; che non saprà cangiarsi la generosità del mio cuore, nè temo che la mia innocenza, e la mia costanza siano per abbandonarmi. Ah che il mio più fiero dolore, è il sentire che la Regina mi creda colpeuole, se tale essa mi crede, la mia costanza è vana, inutile la mia innocenza; Ma non voglio così vilmente arrendermi; Troppo sono innocente: Voglio scriuere alla Regina, che vedendo il foglio vergato con caratteri pieni d'humiltà, e di fede, ogni fauore spero, che sarà per concedermi.

S C E N A X I V.

Celinda, e detto.

Cel. **S**ignor Teodato, la Signora Amal-
freda desidera parlargli.

Teod. Non discaro incontro. Questa bra-
ma

ma cortese potrà cooperare alle mie discolpe; doue si ritroua?

Cel. E' inuiata a questo luogo.

Teod. Scriuo vna lettera importante, e sono adesso a seruirila; tolto che giunge, datemene auuiso.

Cel. Esequirò prontamente. (Sono venuta a queste stanze, e le hò trouate guardate da Soldati, certo bisogna che ci sia qualche cosa di nuouo.)

S C E N A X V:

Bacocco, e detta.

Bac. **O** Questo è vn altro diantine, io prigione, e d'ordine del padrone vecchio? Me la sentiuo ben io sù per le spalle.

Cel. Che ci è di nuouo Bacocco?

Bac. Ah ragazza maledetta.

Cel. Bel saluto alla tua Celinda.

Bac. Non ci è più amore, che tenghi; per te, per te sono da fune micidiale di catene prigioniere circondato, e vinto, con ordine di non partire dalla camera del padrone giouane.

Cel. Et io ne sono la cagione.

Bac. Pur troppo, perche diedi vn memoriale alla Regina domandandoti per moglie: e feci vn error maiuscolo tanto fatto.

Cel. Io non ti capisco.

Bac. L'hò ben capita io: che vidi subito fal-

saltare in collera la Regina, dicendo, che non si farebbe mai immaginato, che io la tradissi, e per dirtela in poche sillabe, è innamorata di me.

Cel. La Regina.

Bac. Sì, la Regina.

Cel. Ah, ah, ah, Bel soggetto da fare innamorare le Regine.

Bac. Se tù haueffi sentite le parole sue, hauereffi detto, che spasimasse di rabbia amorosa, e gli Enceladi fiammeggianti di Troia fossero racchiusi nel cuore della Regina non me la farei mai creduta; e così tutta in collera fece chiamare il vecchio, il quale per troppo amore, mi hà fatto carcerare sicuro.

Cel. Oh che ridere!

Bac. Tù ridi, e io prigione! Mà sappi, che prima di abbandonarti, le soffianti arene delle cauerne intempestiue dell' Eolia fucina, mi soffighino. Oh guarda se io dico del buono, ma tù ridi, & io resto prigione.

Cel. Non dubitare, mi farò per te ostacolo a i colpi delle tue disgratie.

Bac. Ben il douereffi, che questo cuore lo merita, pouero cuore, pouero cuore.

Cel. Oh che bestia, oh che bestia, ma ecco la Signora Amalfreda.



S C E N A X V I.

Amalfreda, e Celinda.

Amalf. **E** Ben si può parlare a Teodato?

Cel. Mi hà imposto che come giunge l'auuifi.

Amalf. Fermati, non ancora.

Cel. Ma voi Signora volete parlare a chi è caduto dalla gratia della Regina? se ciò saprà, diuerrete con esso colpeuole.

Amalf. Quanto più Teodato reo si dimostra, tanto più per me diuiene innocente.

Cel. Questo discorso è molto bizzarro, & io confesso, che non lo comprendo.

Amalf. Al pari di questo discorso, è confusa l'anima mia.

Cel. Nè pure ci sò arriuare.

Amalf. Bene ci colpiresti, se vedessi il mio cuore.

Cel. Ama forse Teodato? (à questa sarebbe bella per non dir brutta.)

Amalf. Il fuoco celato scoppia in incendio più fiero, sì amo Teodato, e se con qualche ripugnanza si dice la prima volta di amare, quando si è cominciato ad esprimere il desiderio, con troppa soddisfazione si parla; sì amo, adoro Teodato.

Cel. E se ne staua cheta, cheta, (e il pouero

ro Arfindo che tanto si affatica per seruirmi, al quale Oronte vostro fratello vi hà promessa in Conforte.

Amalf. Sono ad altra meta i miei pensieri indirizzati, & essendo adesso Teodato in disgratia della Regina, spero cogliere nel segno, perche se ardisce tradirla, non l'ama, onde è che io possa sperare.

Cel. V S la discorre bene, basta che così in fatti riesca, io però ci hò poca fede.

Amalf. E perche?

Cel. Perche se la Regina come si è sempre detto, ama da douero Teodato, vserà ogn'arte, per farlo apparire innocente.

Amalf. Et io saprò oppormici, basta il mio secreto deue restare occulto. Ma ecco Teodato. O che fieri soprassalti proua il mio cuore.

S C E N A X V I I.

Teodato, e detti.

Amalf. **V** Oi conoscete male i segreti del mio cuore, io amo il solo merito di Teodato, e non la sua fortuna, e' cessando d'essere fortunato, non per questo cessa d'essere amabile. La sorte ingiuriosa, non toglie la virtù. Questa frà le nubi delle sventure non perde il suo lume, io bene ne rauuiso lo splendore, e l'ammiro. Teodato hò più

senso per voi di quello che vi faccio conoscere, e se dico molto, penso ancora di più (vorrei che m'intendesse.)

Cel. L'ha presa dalla lontana, ma comincia a cadere sul punto.

Teod. Questa bontà sì rara, e da me non meritata, non può essere, che mal riconosciuta; perche la mia disgratia mi toglie il modo di farlo. Insegnateme lo dunque, e teneteui obedita.

Cel. Io la tengo per certa.

Teod. Anzi il mio cuore al presente oppresso dalle sventure, pone in voi ogni sua speranza.

Cel. Questo non è poco.

Amalf. Voi sapete che ogni mia inclinatione hà l'origine da vn vero desiderio di seruirui (pare che mi habbia inteso).

Teod. La conosco, mà il mio spirito confuso da sì rara bontà, teme nel dichiararsi.

Amalf. Parlate, che in qualunque cosa, che vi dichiarate, non potete dispiacermi.

Cel. Sì, sì, che ella si accorderà presto.

Teod. Non posso dispiacerui per certo; perche non è sprezzabile chi ama.

Amalf. Ah fossi io quella. *Da sè.*

Teod. E perche il mio amore è troppo glorioso; perciò non deuo arrossirmene.

Amalf. Nò, nò, dite pure con ogni libertà (ò quanto è combattuto il mio cuore.) *Da sè.*

Teod.

Teod. Sì amo, ò Amalfeda.

Amalf. E chi?

Cel. Questo è quello, che desideriamo sapere.

Teod. E voi potreste rauuiare il mio fuoco.

Amalf. Parla certo di me (ah fosse vero!) *Da sè.*

Teod. E perche conosco senza fine la vostra bontà, non ardisco più oltre.

Cel. Vh, vh, è grandissima.

Amalf. Non temete: hò più ardore per voi di quello, che vi faccio apparire. Dichiarateui.

Cel. Sì, che stà sù la corda.

Amalf. Certo mi ama, ma non si arrischia, a dirlo. *Da sè.*

Teod. La dirò: perche son certo che mi compatirete.

Amalf. Più di quello, che credete.

Cel. Del sicuro; ma di gratia presto.

Teod. Amo la Regina.

Cel. Ohimè.

Amalf. La Regina?

Cel. L'ha toccata nella balorda.

Amalf. Infelice.

Teod. E spero col vostro mezzo

Cel. Di più.

Amalf. Prencipe, voi non sapete qual male vi si prepari per questo amore; Non sapete che questa Regina hà l'anima indifferente imperiosa, e vana: e che per essere odiata, basta l'amarla; Teo- dato vi compatisco.

B 3

Cel.

Cel. Che compassione .

Teod. Signora questa vostra pietà mi fa
animo a confidarui vn importantissimo
secreto .

Cel. Bello il mio balordo .

Amalf. Dite pure .

Cel. E poi lasciate fare a lei .

Teod. La Regina, benchè fiera, non mostra,
che dolcezza per me, se cō tutti è indif-
ferente , meco sempre dimostra vna af-
fettuosa partialità , per il che quest'
anima mia non può, che adorarla; io so-
no calunniato senza ragione, e però hò
determinato fargli noti i miei sensi , e a
voi , che vi dichiarate disposta in gra-
tiarmi, confidar questa carta .

Amalf. Oh perfido !

Teod. Che dite mia Signora ?

Amalf. Che riuscirò forse male in questo
impiego .

Teod. Fate questo piccolo sforzo per me .

Amalf. Non vorrei che il vostro amore
v'ingannasse .

Teod. Vn amore così fino non può ingan-
narmi .

Amalf. D'ogni altra vi haurei creduto
amante, ò Teodato .

Teod. Ah che il mio cuore non può riceue-
re altra effigie , che della mia bella Re-
gina .

Cel. Questo fa a suo proposito .

Teod. Sì , ò Prencipeffa testimoniatele il
mio rispetto , attestatele la mia riue-
renza ditele che lungi da suoi begli

oc-

occhi ogni altro è per me dispiaceuole .

Cel. Meglio .

Amalf. Posso vdir di più ?

Teod. E che quando non vedo lei , nulla
miro di amabile .

Cel. Buone pillole a fè .

Amalf. Che delitie !

Teod. E che ogni altra beltà mi sembra
spauentosa , lontana dal suo bel volto .

Cel. E questa per conclusione .

Amalf. Oh consolati, se puoi , ò Amalfre-
da .

Teod. Volete farmi questa gratia , ò Signo-
ra ?

Cel. Hà della matta, se dice di sì .

Amalf. Consegnatemi la lettera , che io
ne hauerò cura più che non pensate .

Cel. E' ben pazzo, se si fida .

Teod. Stimo felici le mie disauventure , se
voi mi siete propitia, eccola, parto nel-
la mia carcere, consolato sù la vostra
promessa .

Amalf. Andate pure .

Cel. Che vi siete appoggiato bene .

S C E N A X V I I I .

Amalfreda , Celidalba .

Amalf. **A** Pre la lettera . Ogni cosa
promette amore .

Cel. Buono ! oh lo serue con fedeltà !

Amalf. Tu per anche sei qui, parti, e taci .

Cel. Oh io non sò nulla . Oh bisognereb-
be

be hauere il ceruello speculatiuo a intendere queste vostre cifre.

Amalf. In qualunque modo silentio, ò sei morta.

Cel. Certo che voglio viuere, le faccio riverenza, e parto; donne innamorate, e gelose, il Cielo ne scampi i cani.

Amalf. Io seruire la mia riuale? Io oltraggiando altamente me stessa, porger di propria mano il ferro, perche resti trafitto il mio seno? nò, non deuo farlo, non deuo tradirmi da me medesima, ma prima che la mia rabbia a vendicarmi si accinga, voglio leggere quei sentimenti in questo foglio dichiarati.

L E T T E R A.

A Ncorche il più forte desiderio del Prencipe, al quale io deuo la vita, sia di espormi alla morte; questo nulla di meno mi sembra una delitta. E pur che amore, e voi non mi tradiate, nulla curo che mi tradisca la sorte. La vostra sola pietà che io inuoco à mio soccorso, può rendere la gioia all'anima mia. Questo sarà per me vn aiuto assai potente, e mi sarà poco considerabile, che ciascheduno, mi stimi colpeuole, quando voi sola mi stimiate innocente.

L' Infelice Teodato.

Come con queste parole il suo amore inno-

nocente! ah che questa sua innocenza lo rende appresso di me colpeuole, & il mio crudel tormento, è di non poter mi querelare con giustitia; mà ardire, Amalfreda. Si faccia vedere questa lettera alla Regina, e se li dia a credere, che Teodato mi ama, e che a me per suo sollieuo la scriua; sì ogni cosa farà lecito amore.

S C E N A X I X.

Tornano Camere Reali.

Ferramondo, e Regina.

Ferr. **O** Vello è il mio senso, ò Regina.

Reg. Il vostro consiglio, è troppo violento.

Ferr. Se io che gli sono Padre in questa guisa discorro, douete per Teodato soffogare ogni stima voi che gli sete Regina.

Reg. Che dirà il Mondo d'vn Padre così crudele?

Ferr. La sua colpa estingua in lui il mio sangue.

Reg. Della resolutione così precipitosa?

Ferr. Regina la bontà, che per lui mi fate conoscere, in luogo di scusarlo rende il suo attentato più indegno.

Reg. Oh Dio Teodato così tradirmi! da se.

B 5

Ferr.

Ferr. O Cieli vn figlio così perfido.)

Reg. La lettera non mentisce.) *da se'.*

Ferr. Tale questo foglio lo dichiara.)

Reg. Ferramondo? Io voglio essere per vostro figlio miglior Regina, che voi non sete buon padre. Prima che si condanni, si ascolti. Comandate che venga.

Ferr. Già è conuinto.

Reg. E' giusto sentirlo.

Ferr. Vn Reo di questa sorte?

Reg. Così voglio.

Ferr. Obedisco.

Reg. Da sedere.

SCENA XX.

Regina sola siede.

CHe risoluesti, ò Regina? E puoi senza tradir te stessa, desiderare di vedere vn traditore? Ma vn traditor, che piace, al quale tù haueui offerto con il tuo cuore anche il tuo ~~trono~~, e ti presumi, ò cieca Regina di poterlo mirare senza horrore, e senza tenerezza? ~~No concepisci vn giusto timore di hauere più tenerezza, che horrore? E là.~~



SCENA XXI.

Pantaleone
Arsindo, e detta.

Ars. **C**Ran Regina.

Reg. **C**omandate prontamente in mio nome, che non sia condotto Teodato.

Ars. Obedisco (questo è quello, che io desidero.) *via caminando.*

Reg. Ma io non vi fò tanta furia.

Ars. Esequiuo, conforme il debito di suddito, gli ordini del mio Prencipe.

Reg. Vdite; nò, nò, andate pure con ogni prestezza: ~~nè ritornate~~; Oh qual tormentoso affanno angustia il mio cuore! voglio... *Pant. Pantalone...*

Ars. E che vuole ~~la M. V. A.~~

Reg. Sì ditemi voi quello che voglio.

Ars. Io non posso saperlo ~~quind'aueria.~~

Reg. Nè meno io sò quello, che mi voglia.

Ars. Ah che troppa grande è la sua passione.

Reg. A quali strauaganze non conduce vn vehemente affetto; io amare? nò. Ah pur troppo sì.

Ars. Ecco viene il Prencipe, che gli dico. *non dite altro*

Reg. Diteli..... ~~Nulla~~, partite.

Ars. Vado, (mà non la vincerà, benche grande il suo amore.)

S C E N A X X I I.

*Ferramondo, Teodato, Regina.**Ferr.* Ecco questo figlio ingrato.*Reg.* Occhi miei, che mirate?*Teod.* Ecco vn innocente bersaglio d'auversa fortuna.*Ferr.* Taci, che se non ti fulmina il Cielo, il farà, per riserbarti à tormenti maggiori.*Reg.* Giusto è il vostro sdegno, mà senza colera conuiene ascoltarlo.*Ferr.* E che potrà mai dire?*Teod.* Molto; perche non sà ammutire vn innocente.*Ferr.* Tù innocente eh?*Reg.* Tacete, Ferramondo, e voi prendete questa lettera, (gli getta la lettera, dandoli vn'occhiata, e dice da sè) traditore adorato.*Teod.* Mi consolano, e nell'istesso tempo, mi atterriscono i suoi sguardi.*Reg.* L'Imperator Giustiniano nelle vostre mani mi obbliga rimetterla.*Teod.* Io rimango sorpreso: A me è indirizzata?*Ferr.* Sì a te è indirizzata; e se tù resti confuso, sono effetti della tua colpa.*Reg.* Tacete, Ferramondo, se soffro io: soffrir bene potete ancor voi.*Ferr.* Ah Regina vn figlio così empio, e soffrire?*Teod.**Teod.* Io non sò qual interesse, muoua l'Imperatore a scriuermi.*Ferr.* Leggi, che ne saprai forse più di quello, che vuoi.*Reg.* Sì leggete, e poi parlate.*Teod.* Legge Io vi hò promesso di diuidere l'Impero, e ciò, che se ne può riceuere..... questo a me l'Imperatore?*Reg.* Finite di leggere.*Ferr.* Come si fa ardito.

L E T T E R A.

Teod. Io vi hò promesso di diuidere l'Impero, e ciò che se ne può riceuere, e voi mi hauete promesso di rimettere la Regina, e Roma in mio potere; lo questo a Giustiniano?*Reg.* Finite, dico.*Ferr.* Che temerario.*Teod.* Legge. Ad eseguire la promessa; cosa alcuna non vi trattenga, mantene- te la vostra parola, che vi manterrà la sua Giustiniano.*Reg.* Voi rimanete molto confuso.*Ferr.* Effetti della sua colpa, ò Regina.*Teod.* Confesso*Ferr.* D'esser traditore? che muoia im- mantinente, ò Regina.*Reg.* Adagio col morire: voglio che parli; dite.*Teod.* Dico, che confesso essere tale la mia confusione, che mi mancano le parole.*Reg.* La tua confusione procede non dalla col-

colpa commessa; ma da non hauerla potuta felicemente terminare; parla, ingrato, e fammi conoscere, che la tua confusione procede da pentimento.

Ferr. Quando questo possa hauer luogo nel suo cuore, l' offesa mia reputatione vuol che muora

Reg. Di gratia tacete; questo a me tocca.

Teod. Son contento morire, non perche io sij colpeuole, mà per restare tale; acciò non possa essere tacciata di troppo credula la M. V. Onde il mio solo Amore, è la mia colpa; e questa non può dirsi, che gloriosa, perche non vuole, che resti colpeuole la mia Regina.

Reg. Piacesse al Cielo, che il tuo amore fosse la tua colpa. Il tuo errore mi piacerebbe più della tua innocenza.

Teod. Sì, mia adorata Regina, il mio amore vuole, che io taccia.

Reg. Mà la tua colpa vuole, che tù parli.

Teod. Ma col parlare, facendomi conoscere innocente, verrei a fare apparire voi ingiusta, onde io consento più tosto perire, che far conoscere, che vn anima sì bella habbia potuto ingannarsi: & io amo meglio soffrire vn ingiusto supplizio, che di conuincere la mia Regina d'ingiustitia.

Reg. Dunque pretendete apparire innocente?

Ferr. O gran presuntione, o gran temerità.

Reg. Tacete di gratia.

Teod.

Teod. La colpa che mi viene imputata, è degna di morte: la mia vira, è vostra, non la risparmiare. Io potrei confondere chi mi hà incolpato, ma nel dimostrare la mia fede, scoprirei la vostra mancanza.

Reg. Nò, nò, parlate pure, io desidero di vedere, che sono ingannata, goderò, se sarò conuinta, e se non vi scusate, mi tradite d'auantaggio.

Teod. Voi me lo comandate, & io obedisco.

Ferr. Et a me pare di sognare.

Teod. Questa accusa mi hà così reso attonito, che è forza, che male mi difenda, mà questa mia confusione accrediterà la mia innocenza; perche chi tradisce, medita ancora la scusa per difendersi scoperto, onde chi viene innocentemente imputato, resta sorpreso, e non può così facilmente difendersi, però se male mi difendo, ecco in parte palese la mia innocenza.

Reg. Me felice se ciò sia vero! da sè.

Ferr. Respiro, se non mentisce.

Teod. Questa lettera, che mi accusa, è del tutto inuerisimile, e con poca, anzi senza alcuna prudenza inuentata. Qui mi si promette la metà del vostro Regno, e da chi? Da vn vostro, e mio nemico; oh se la M. Vostra intiero me l'offerisce sicuro, perche l'hò più da sperare diuiso da vna mano dubbiosa, e coperta d'infamia? In oltre per conseguire la metà
di

di questo Regno deuo consegnare nelle sue mani la vostra Real persona. (ò stolidezza di chi inuentò così male ordito tradimento, ma non stupisco, che chi fù cieco in commetterlo, non hebbe lume per diuifarne i difetti;) Chi sà il mio amore, ò Regina conoscerà la mia innocenza, e se non si può soffrire da altri tradita chi si ama, come potrà tradirla chi l'adora? Giustiniano, al quale più volte il mio braccio ha fatta vacillare la Corona sul capo, vedendosi impotente, con aperta forza per nuocer mi, cerca ne tradimenti la mia ruina, la sua vendetta. Se io non sono odiato, sono giustificato, ma io perdo ogni speranza, se perdo il vostro Amore.

Reg. Non più; questo è assai, ò Teodato, la diffidenza è morta, estinto è lo sdegno, & a voi non si ricerca maggior giustificatione di questa, mentre dite, che mi amate, perche chi ama, non sà tradire; questa fù maligna impressione, e se potrò rintracciarne gli autori ne pagheranno condegna la pena; Ferramondo, li sia resa la spada, e fate che sij speditamente invitato il Consiglio, e voi procurate trouarui, à fine che io possa donarui con maggior splendore la mia Corona.

Ferr. O bontà che mi rapisce!

Teod. O fortuna senza pari!

Reg. O discolpa che mi felicità!

Teod. Per dimostrarui, ò Regina ciò, che
il

il mio cuore, ne sente, ogni espressiua, è mancheuole.

Ferr. Io non risponderò, che col prontamente obedirui.

Reg. Sì, voi andate, & eseguite. *Và Ferrando.*

Ferr. Perche è facile a variarsi presto s'inchiodi della Fortuna la ruota.

Reg. Teodato?

Teod. Mia adorata Regina?

Reg. Voi siete ancora turbato?

Teod. E vi par poco, ò Signora, ascriua la M. V. à miracolo il mio viuere.

Reg. Compatite il timore, che non si diuide dall'Amore.

Teod. Ma vn vero amore, mai dà luogo al tradimento.

Reg. Io sono appagata a bastanza.

Teod. Et io beato.

Reg. Questo Regno è vostro.

Teod. A me solo basta il vostro amore.

Reg. E con l'amore il ~~Impero~~ *Comando*

Teod. O perche dunque mezo me l'hò da far promettere da Giustiniano?

Reg. Menzogniera calunnia!

Teod. Mal consigliati traditori.

Reg. Il tempo discifrerà le male ordite trame.

Teod. Temo che i nemici non si stancheranno in tradirmi.

Reg. Come siete sul Trono, poco varrà la lor forza.

Teod. Parto felice.

Reg. Resto contenta.

Teod.

Teod. Non mi abbandonare, ò Innocenza.

Reg. Non mi tradire, ò Amore.

S C E N A X X I I I.

Oronte, Arsindo, Regina.

Oron. **N**E sapete, che sia seguito?

Ars. Non sò; perche licentiommi la Regina.

Reg. Principi, giungete opportuni.

Ars. Se non insistiamo alla sua perdita, mai faremo felici.

Oron. Siamo per riceuere le gratie de' suoi comandi.

Reg. Che sentimenti hauete voi del tradimento di Teodato?

Ars. Hor è tempo, ò Oronte.

Oron. La nostra anima, è nella vostra grandezza troppo interessata, ò Regina; Per il che siamo in obbligo risponderle, che questo suddito ingrato hauendola graueamente offesa, deue restare seueramente punito, nè può la M. V. non conseruare verso di lui altro sentimento, che di odio, e di vendetta.

Reg. E voi che dite?

Ars. Che il mio ardore per la vostra offesa è così violento, che per descriuerlo presentemente mi manca l'espressiua.

Reg. Ma pure che diresti?

Ars. Che il mio zelo è così grande per V. M. e per il Regno, che non trouo altra spe-

speranza per sodisfarlo, che la morte di Teodato.

Reg. Vn gran temerario per certo.

Oron. E perciò qualunque pena, che la M. V. gli prescriua, sarà sempre del suo delitto minore

Ars. E se egli forse frà gli suenturati il più infelice, non soffrirebbe il castigo, che merita.

Oron. Resterà oppresso, se sono Oronte, da sè.

Ars. Caderà abbattuto, ò non sono Arsindo, da sè.

Reg. E quest sono i vostri sentimenti?

Oron. Sì, Madama.

Reg. Attendete dunque i miei.

Oron. Attendo il decreto della sua morte, da sè.

Ars. La sentenza aspetto del suo essermio, da sè.

Reg. Sappiate che Teodato, è vn oggetto per me così caro, che ciò che l'appartiene hà potere d'interessarmi; Chi l'offende, mi oltraggia, la vostra sorte dipende più da lui, che da me, e la mia elettione lo rende mio Signore, e vostro Rè via.

Oron. Arsindo, Addio.) *Confusi tut-*

Ars. Vi riuerisco, Oronte.) *ti due.*

Il Fine del Primo Atto.

44
ATT O II.

SCENA PRIMA.

Regina sola.

V Edo Amalfreda, che mi segue, sospetto, che viua Amante di Teodato, quanto volentieri mi accerterei, se ciò sia vero; e se quello gli corrisponde. Ma nò, troppo mi hà aperto il suo cuore il Prencipe, arrossiteui, ò pensieri à così importuni timori.

SCENA SECONDA.

Amalfreda, e detta.

Amalf. **A** Punto è sola. Adesso è tempo di precipitare di nuouo Teodato, ardire, Amalfreda m'inchino a V M

Reg. Oh quanto opportuna giungete. A voi che sempre mi fosti cara, e fedele; intendo partecipare i contenti del mio cuore (così potrò accertarmi, se ama Teodato.)

Amalf. Vuol inferire della calunnia data a torto al Prencipe.

Reg. Sappiate, che quanto contro Teodato si contestaua, era effetto d'invidia; egli è innocente, adora la sua Regina, & io che amministrar gli deuo buona giustizia,

SECONDO. 45

tia, farò che in questo giorno vn carpondo per sempre ci vnisca.

Amalf. Ohimè.

Reg. (Già si turba) che vi affanna Prencipessa?

Amalf. Improviso accidente mi sorprende. Madama scusatemi, se parto, (*Quel si caua il fazzoletto, e gli cade la lettera di Teodato.*)

Reg. Andate pure. Già son chiarita, che ama Teodato, gelosia tu dai vn fiero assalto al mio cuore, ma vna carta gli è caduta (*la coglie*) conuiene farla rimettere nelle sue mani; come potrò adesso accertarmi se Teodato gli corrisponde?

Amalf. torna. Mi è caduta vna lettera: non l'haueria già la M. V. trouata?

Reg. Sì questa è dessa.

Amalf. Madama, se voi non bramate la mia desperatione, rendetemela senza vederla.

Reg. E vn ponermi con questa premura in curiosità (Chi sà che non sia lettera di Teodato?)

Amalf. Perdonatemi se con zelo troppo indiscreto mi oppongo al vostro desiderio.

Reg. Desidero leggerla.

Amalf. Io fò per diuertire ad ambedue vn mortal dispiacere. Vn male non è mai male, fin che è incognito.

Reg. Non importa, così intendo, scollatemi.

Amalf.

Amalf. Obedisco; (questo è quanto desidero.)

Reg. Ohimè (questo è carattere di Teodato.)

Amalf. Deh me la renda, ò Signora.

Reg. Egli v'hà dunque scritto?

Amalf. Io non posso negarlo.

Reg. Vi parla di amore?

Amalf. La lettera è sua.

Reg. Così mi manca di fede?

Amalf. Ah mia Regina

Reg. Non più.

Amalf. Quanto godo; Amore, se tu fei l'autore delle mie machine, fa che felice fortiscano il fine bramato; O come è restata mortificata la sua baldanza.

Reg. legge il fine della lettera. Questo sarà un aiuto per me assai potente; e mi sarà poco considerabile, che ciascheduno mi stimi colpeuole, quando voi sola mi stimate innocente. E voi l'amate?

Amalf. Io? V. M. fa torto alla mia fede. Amare chi tradisce la mia Regina; l'amore d'un cuore così empio non produce in me, che odio, e disprezzo.

Reg. In un laberinto d'intricati pensieri la mia mente si aggira.

Amalf. Io non hò mai ardito farne la M. V. consapevole; perche questi secreti sono souuente dannosi a ridirsi, e particolarmente vantandosi Teodato di potere tutto appresso V. M. & hauere il predominio sopra la di lei volontà! hauendomi in oltre minacciata, che se
non

non taceuo, mi hauerebbe imputata di questa fiamma che egli arde per me.

Reg. Oh fiero, oh orrido tradimento. Mio cuore impara a odiarlo.

Amalf. Oh grata, oh cara inuentione, mio cuore principia a sperare. Eccolo Signora, V. M. si ritiri, e vedrà come festoso mi parla.

Reg. D'un fiero mostro il suo volto mi sembra. *si ritira.*

S C E N A T E R Z A.

Teodato, Amalfreda, Regina da una parte, Oronte, e Arsindo dall'altra.

Teod. Cortesissima Amalfreda, hauermi S. M. di nuouo concesso, l'honore della sua gratia l'attribuisco al fauore, che mi faceste della lettera.

Reg. O perfido, con che gioia gli parla da sè.

Oron. A tempo siamo gionti, offeruiamo i loro andamenti.

Amalf. Hò parlato di voi fino ad hora alla Regina.

Teod. Che dice d'auantaggio la mia cara?

Reg. Mia cara vdi per certo.

Amalf. Eccola, voi potete parlargli.

Teod. Deuo dargli parte, che il Consiglio

Reg. Si licentij, e guardateui di più veder-
mi. Voi seguitemi.

Amalf. Che nouità è questa, ò Teodato?

Teod.

Teod. Prencipeffa?

Amalf. Non deue vdirsi, chi è in disgratia della mia Regina (soffrite, ci riuedremo).

Teod. Procurate vi supplico, di arriuare la cagione di così improuisa mutatione.

Amalf. Sì, sì, lasciate pure la cura a me.

Oron. Di nuouo ci arride la sorte, seguiamo la Regina.

SCENA QUARTA.

Teodato solo.

Guardateui di più vedermi! Ah! ben conosco, che l'amore ineguale non permette vn gran bene, che per apportare vn gran male; ben lo disse Amalfreda, che Amalasunta di genio imperioso, e vano, è souente nelle sue attioni variabile: e che per essere da lei odiato, basta dire d'amarla. Guardateui di più vedermi? di qual colpa diuengo nuouamente reo, per cui gli occhi vostri, ò Regina diuengano miei nemici; Ma benche inimici voglio nullad meno, come miei Numi reuerirli; sì riuemente gli adoro, e sappiate che mancherò prima di viuere, che cessar di vederui, già che doue voi non siete, l'immagine della morte è per me sempre presente. Guardateui di più vedermi? Oh voci, ò parole, che l'anima mi trafiggete, & alla vita quest'anima innocente inuo-

inuolate. Il dirmi, che io più non vi veda, è vn dirmi, che io muora, ma se il mio pensiero è di satisfarui, morirò, e morirò contento, se la mia morte vi piace.

SCENA QUINTA.

Regina, Oronte, e Arsindo.

Reg. **I**N vano vi affaticate a sostenerlo; chi lo difende, si fa mio nemico.

Oron. Vno, che è l'oggetto più desiderabile della M. V.?

Reg. Al presente l'odio, e l'abborrisco.

Ars. V. M. consideri.

Reg. Penso, che se ei morisse, seco morirebbe ogni mia pena.

Oron. V. M! ne sentirebbe poi troppo aspro cordoglio.

Reg. Voi lo difendete, perche ama vostra sorella.

Oron. Io sò, che Amalfreda in estremo l'abborrisce

Reg. Già sò; ma questo fellone patteggia con Giustiniano, con la metà del mio Regno la mia rouina, per felicitarsi nelle sue nozze.

Oron. Io non crederò mai questo.

Ars. Può essere, che Teodato amando Amalfreda; (& è molto verisimile,) procuri di secreto patteggiare con l'Imperatore la metà di questa corona, nè si curi di riceuerla intiera dalla M.
L'Inuidia. C della

della Regina; mentre seco portan vn tal possello le di lei nozze, stimandosi più felice in quelle di vostra sorella, con la sola metà di questo Regno.

Reg. Voi la discorrete con ogni fondamento, stà così appunto.

Oron. Adunque sarà complice di simili tradimenti mia sorella? M^e condoni la M. V. mi voglio di ciò soddisfare con la spada con Arfindo, vi attendo.

Reg. Fermate, (che fedeltà!)

Oron. Così fingo, ò Amico. *Sotto voce ad Arfindo.*

Ars. Son pronto a satisfarlo, ò Regina, verrò.....

Reg. Non voglio; così comando. (che schiettezza.)

Ars. (Io seguo à simulare) parlai per feruitio di V. M.

Oron. Io per difesa dell' honore di mia casa.

Reg. Soffocate ambedue ogni collera, meco vi voglio vniti contro di vn traditore.

Oron. Ogni cenno di V. M. mi è comando inuiolabile.

Ars. Depongo ogni sdegno; perche così comanda la mia Regina.

Reg. Lasciateui riuedere: e frà tanto consultate il modo, col quale resti più facilmente punito l'ardire d'vn ingrato.

Oron. Obbediremo a i cenni di V. M.

S C E N A S E S T A.

Oronte, e Arfindo.

Oron. Chi non sà fingere, non sà regnare.

Ars. Il tempo, e la congiuntura non può essere maggiormente fauoreuole; uccidasi con ogni segretezza Teodato, hora che lo sdegno della Regina hà estinto nel suo cuore ogni pietà.

Oron. Vna gran proposta, ò Arfindo.

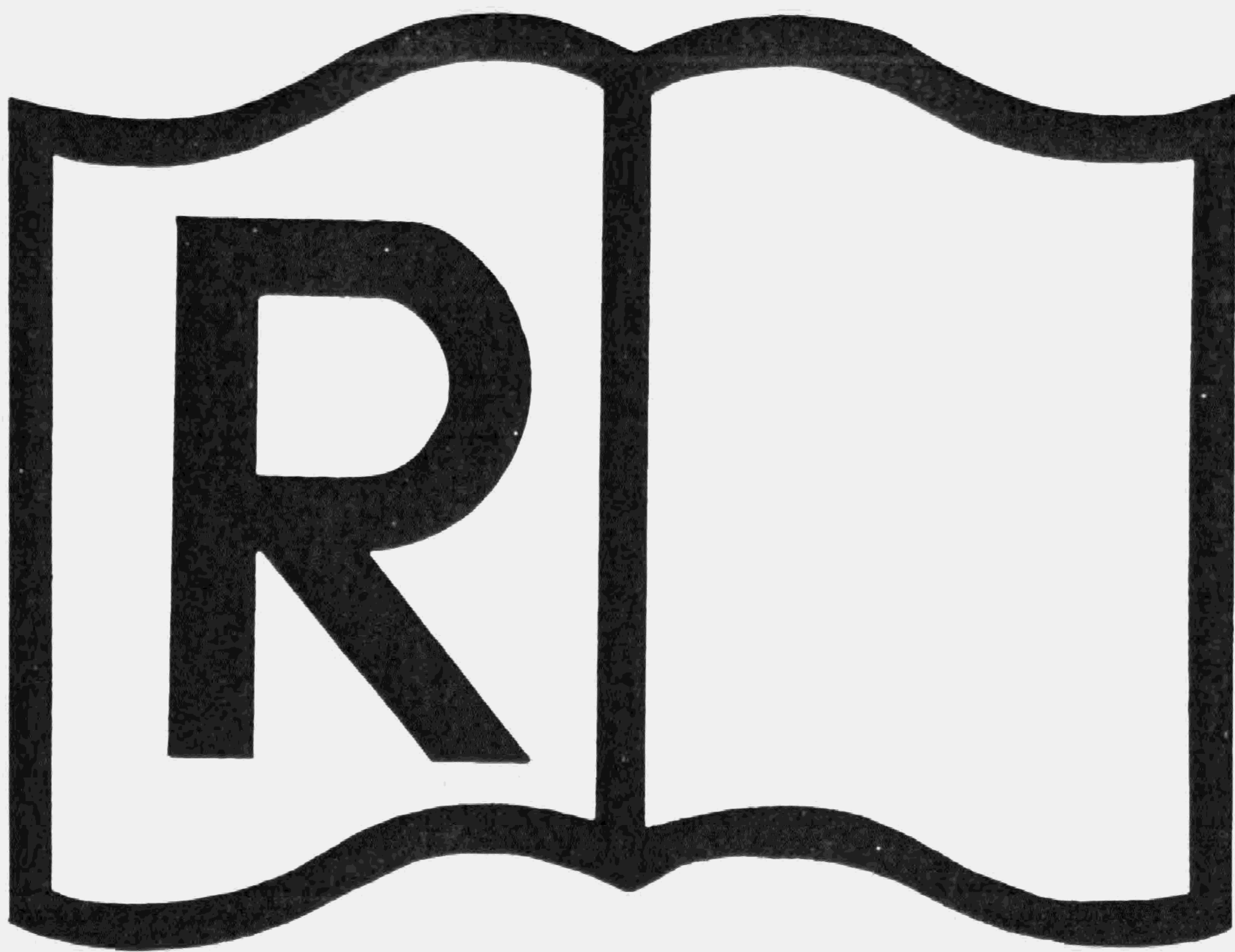
Ars. E vorrete opporui ad vna resolutione, che douerebbe essere figlia della vostra offesa? Non vdiste la Regina attribuire all'amore di vostra sorella ogni delitto del Prencipe? Quasi che la vostra casa sia partecipe nell'infedeltà di Teodato! Ma se voi hauete cuore per lui, hò bene io tanto sentimento per voi di atterrarlo, l'amore che porto ad Amalfreda, così m'insegna.

Oron. Parlate; che risoluo obedirui.

Ars. Sentite; guardiamo non essere offeruati.

Oron. Alcuno non ci ode.

Ars. Trouerò Teodato, dirò che impietosita la Regina determina parlargli, e che a me hà ordinato il condarlo secretamente da lei questa sera; Lo farò per le stanze terrene, che riescono nel giardino, meco venire, giunti in quelle, fingerò che a caso mi si smorzi il lume,



Ripetizione Immagine

della Regina; mentre seco portan vn tal possello le di lei nozze, stimandosi più felice in quelle di vostra sorella, con la sola metà di questo Regno.

Reg. Voi la discorrete con ogni fondamento, stà così appunto.

Oron. Adunque sarà complice di simili tradimenti mia sorella? M^e condoni la M. V. mi voglio di ciò soddisfare con la spada con Arsindo, vi attendo.

Reg. Fermate, (che fedeltà!)

Oron. Così fingo, ò Amico. *Sotto voce ad Arsindo.*

Ars. Son pronto a satisfarlo, ò Regina, verrò

Reg. Non voglio; così comando. (che schiettezza)

Ars. (lo seguo à simulare) parlai per seruitio di V. M.

Oron. Io per difesa dell' honore di mia casa.

Reg. Soffocate ambedue ogni collera, meco vi voglio vniti contro di vn traditore.

Oron. Ogni cenno di V. M. mi è comando inuiolabile.

Ars. Depongo ogni sdegno; perche così comanda la mia Regina.

Reg. Lasciateui riuedere: e frà tanto consultate il modo, col quale resti piu facilmente punito l'ardire d'vn ingrato.

Oron. Obbediremo a i cenni di V. M.

SCE-

S C E N A S E S T A.

Oronte, e Arsindo.

Oron. **C**Hi non sà fingere, non sà regnare.

Ars. Il tempo, e la congiuntura non può essere maggiormente fauoreuole; uccidasi con ogni segretezza Teodato, hora che lo sdegno della Regina hà estinto nel suo cuore ogni pietà.

Oron. Vna gran proposta, ò Arsindo.

Ars. E vorrete opporui ad vna risoluzione, che douerebbe essere figlia della vostra offesa? Non vdiste la Regina attribuire all'amore di vostra sorella ogni delitto del Prencipe? Quasi che la vostra casa sia partecipe nell' infedeltà di Teodato! Ma se voi hauete cuore per lui, hò bene io tanto sentimento per voi di atterrarlo, l'amore che porto ad Amalfreda, così m' insegna.

Oron. Parlate; che risoluo obedirui.

Ars. Sentite; guardiamo non essere offeruati.

Oron. Alcuno non ci ode.

Ars. Trouerò Teodato, dirò che impie-
tosita la Regina determina parlargli, e
che a me hà ordinato il condurlo secre-
tamente da lei questa sera; Lo farò per
le stanze terrene, che riescono nel giar-
dino, meco venire, giunti in quelle, fin-
gerò che a caso mi si smorzi il lume,

C. 2

voi

voi siate pronto nell'istesso luogo con armi; sentirete la mia voce, accostatevi a quella, io mi getterò a terra, e la mia caduta farà il segno. Voi allora scagliatevi alla vita di Teodato, che sarà restato in piedi, & uccidetelo. Morto il Prencipe, sarà tolto vn grande ostacolo à i nostri disegni.

Oron. Risoluo compiacerui, ò Amico, e seguane ciò, che vuole il destino. Andate, che tosto che sia notte, sarò pronto.

Ars. Et io mi pongo in traccia di Teodato. Addio.

Oron. Non può nascere, che nella sua morte la mia fortuna.

Ars. Non può restare, che nella sua morte viuo il mio amore.

Oron. A che mi sforza il desio d'vn Regno!

Ars. A prezzo di tradimenti conuiene comprarsi vna moglie.

Oron. Così vuole la mia sorte.

Ars. Tanto m'impone la mia sventura.

SCENA SETTIMA.

Celinda, Bucocco.

Cel. **D**I' pure, chi t'impedisce il parlare?

Bac. Quel tuo arcidilucido sembiante.

Cel. Il mio sembiante?

Bac. Sì che non mi lascia articolare encomij

mij di panegirici alla tua bellezza; ah se tu haueui letto.

Cel. Tutto bene; ma in fine, che vuoi da me?

Bac. E non mi hai inteso?

Cel. Nè per pensiero.

Bac. La Regina mi ti hà data per moglie.

Cel. La Regina?

Bac. Signora sì.

Cel. Et io non ti voglio.

Bac. Eh la Regina è donna di parola, e sò che tù se bene fai la crudele

SCENA OTTAVA.

Paggio, e detti.

Pag. **C**Olui con Celinda?

Bac. **C**Sei innamorata morta di me.

Cel. Bel soggetto! bello.

Bac. Eh via, il Paggio entra in mezzo, traditore, vede il paggio.

Pag. Segua, segua V. S.

Bac. Vna parola, Tira il Paggio da' vna parte della Scena.

Cel. O questa vuol essere curiosa.

Bac. Come entra V. S. a disturbare i nostri ragionamenti?

Pag. Tira Bucocco dall'altra parte. Come entra V. S. a parlare con questa Giovane.

Bac. Lo ritira dall'altra. E' mia moglie-ra.

Cel. Vn malanno.

Pag. Non è veronulla.

Bac. Come non è veronulla, l'hà detto la Regina, è donna da bene, che mi manterrà la parola.

Cel. A che tante parole, io adesso decido ogni lite; Bacocco vieni, e lascia fare a me, *E tira Bacocco in cima della Scena*, non ti partir di qui, e vedrai come si tratta.

Bac. Digli pure il fatto tuo, e non hauer paura.

Cel. Se ne li voglio dire, stà a vedere, e ridi, ma riderai pure.

Bac. Mi vò smascellare delle risa.

Cel. Eurindo vieni, *lo tira sul sodo doue entrar anno.*

Bac. Non hauer paura, digli pure del vituperio.

Cel. Tu dici, che sono tua moglie, non è vero.

Bac. Sicuro l'hà detto la Regina.

Cel. E mi vuoi in tutti i modi.

Bac. Sono lunghissimi secoli, e breui momenti.

Cel. Et io dico, che non ti voglio, che questi è il mio caro, il mio fauorito.

Pag. Buon pro a V. S. Signore marito.

Cel. Rida, rida V. S.

Bac. Vn malanno, che il Ciel vi dia Ma costoro me l'hanno fatta da vero, e la Regina mi farà giustitia, ma che Regina, che giustitia, io, io, saprò sacrificare alle mie vendette; La sera suole andare dalla Regina per certe stanze, che

sò io, stò lì pronto, e come passa, toppa, e se la paura, non mi assassina, io son vendicato, trattarmi come se io fossi vn buffone, l'hauete da fare con me, già si fa oscuro, non voglio perdere l'occasione.

S C E N A N O N A.

Ars e Teodato.

Ars. **O** Pportuno fù il vostro incontro.

Teod. Et io appunto vi sospirauo, d'Amica.

Ars. Che vi affligge, d'Prencipe? In braccio alla fortuna può sospirare il vostro cuore? Vicino al possesso d'vn talamo Regio così torbido portate il semblante?

Teod. Oh Dio non più ride la sorte a mio fauore, e se pur ride, è per vedermi scherno della sua incostanza. La Regina di nuouo meco sdegnata, dalla sua presenza mi esclude.

Ars. Solleuateui, d'Caro; Frà questi torbidi auuenimenti, vi porto io vn raggio di buona speranza. La Regina mi hà imposto, che a lei secretamente vi conduca.

Teod. O' caro, d'amato Prencipe! Se voi alla Regina mi conducete, se ella si compiace di vdirmi, non sono del tutto infelice.

Ars. E che non li dissi insieme con Oronte, se voi haueffi sentito, i nostri discorsi, certo saresti restato istupidito. In fine placata, promise parlarui, per restar sincerata.

Teod. Conuiene, ò amico, che frà queste braccia vi stringa. Andiamo dalla Regina, che ogni momento, che me ne ritarda, è per me troppo tormentoso.

Ars. Per la scala secreta, alla quale si vada dalle stanze terrene del Giardino, ordinommi, che tacitamente vi conducessi.

Teod. Andiamo di doue volete, e non perdiamo più tempo.

Ars. Passeremo dalle mie stanze, per prendere vn lume.

Teod. Nò, nò, è tale la pratica, che hò di quelle camere, che senza lume, mi prometto sicuro il camino.

Ars. Questo è quello, che bramo. *Da sè.*

Teod. Io vi farò la strada.

Ars. Come volete. *Qui Teodato prende con la sinistra, la destra di Arsindo, non può più felicemente sortire questo fatto.*

Teod. Io vi deuo la vita, ò Amico.

Ars. Non altro appunto pretendo.



S C E N A D E C I M A.

Regina, e Ferramondo.

Reg. **V** Oi vdiste, non è come credei innocente vostro figlio, temerario, inuentò falli di inganni, per ricoprire i suoi tradimenti, per ingannare la mia bontà. Prendete queste due lettere, che pur troppo conoscerete dalla seconda essere vero quanto nella prima si contiene, e se pure non ne sapessi diuifare il tradimento ordito, discorretene con Amalfreda, che dar ve ne potrà informatione veridica.

Ferr. Leggerò, domanderò, penserò, e se reo sarà mio figlio, non farò Padre, ma giudice, e giudice tale, che farò vedere al Mondo, come debba punirsi, chi, infelice machina contro il suo Prencipe.

Reg. Ben lo deue, & io farò conoscere, chi è Amalasunta Regina di Roma, quando così ingratamente viene offesa.

Ferr. Oh figlio, oh lettere, oh fortuna!

Reg. Oh Amore, oh sdegno, oh destino!

Ferr. Figlio, che mi tormenta.

Reg. Amore, che mi tradisce.

Ferr. Lettere, chiari segni della mia sventura!

Reg. Sdegno, fiero uccisore d'ogni mio affetto.

Ferr. Forttuna, che tradisce il mio honore.

Reg. Destino, che m' inuola ogni bene.

Ferr. Misero, e che farà?

Reg. Infelice, e che seguirà?

Ferr. Ciò, che il giusto richiede.

Reg. Ciò, che vuole il mio sdegno.

SCENA XI.

Camere terrene.

Bacocco con spada, e lanterna.

Q Vi non ci vuol tanta paura, oh mi può esser detto tù tremi? si hà da fare vn homicidio, e forse vn donacidio, che essendo vna cosa straordinaria, la mia natura può essere, che ci ripugni. Per questo luogo suole andare ogni sera Eurindo dalla Regina, quì l'aspetto, e mi hà da render ragione come egli pretenda con Celinda; per la prima prouiamoci vn poco, per quando arriui. Eccolo, che viene via camminando, io subito, ferma lì; chi risponde, che pretendi? & io, che tù non guardi Celinda, ed egli risponderà, e io la voglio guardare a dispetto di chi non vuole, e spezzero la testa a chi me lo vuol proibire, o del certo, che dirà così, perché è rabbioso, hà vna rabbia quando li monta, e io risponderò..... che risponderò? Adagio alla risposta, che poi egli non me la sonasse; nò, nò, questo non fa a proposito. Bisogna inuentare vn altro

altro modo più sicuro, l'hò trouato, & è meglio per me, aspetterò, che venga, e cheto, e zitto da galant'huomo, l'uccido senza dirgli nulla; Sarà veramente mala creanza, ma se li domandassi licenza, farebbe matto à darmela; orsù nascondo il lume, e per sentirlo venire, metto vn orecchio in terra, come si suol fare la notte; *si stende mettendo l'orecchio in terra, con la testa versola gente, ecco gente, alza la testa.*

SCENA XII.

Oronte, e detto.

Oron. **E** Ccomi al luogo destinato.

Bac. **E** Alla voce non è Eurindo.

Oron. Qui mi trattengo, attendendo Ar-
sindo, con Teodato.

Bac. Debbe essere qualcheduno, che passa,
a buon viaggio, *rimette l'orecchio in terra.*

Oron. Valore, o mia destra.

Bac. Ecco degli altri, *alza la testa.*

SCENA XIII.

Teodato, che viene, tenendo Arsinde con la sinistra, e detti.

Teod. **G** ià sono pratico di queste stanze, andiamo pare.

Oron. Eccoli, ardire, *mette mano ad uno*

stile, andando verso la voce.

Bac. Il Padrone! canchero? zitto, zitto.

Ars. Quà, se non m'inganno è la porta, fa cenno, & *Oronte* risponde yyy.

Teodato inciampa in *Bacocco*, e cade, & *Oronte* uccide *Arsindo*, che cade nel finto.

Oron. Muori nemico.

Bac. O poveretto me, *Và* carpone verso *Oronte*.

Teod. Cielo, che è stato? *Si alza*, e mette mano alla spada.

Oron. Venite, venite, piglia *Bacocco*.

Bac. Cancaro! vò andare sicuro, via con *Oronte*.

Teod. *Arsindo* amico! ohimè qual terrore mi sorprende? *Cerca con la spada*, *Arsindo* dico? Chi è quì? vno in terra? *lo tasta*, gran tradimento, oh Dio, ma viene vn lume.

SCENA XIV.

Ferramondo con lume, e detto.

Ferr. Cerco di *Teodato*.

Teod. Mio Genitore.

Ferr. Senza lume, con spada alla mano? Vn estinto?

Teod. *Arsindo* ucciso? gran confusione è la mia.

Ferr. Oh Dio anche di questo delitto ti fai reo?

Teod. Io ne sono innocente.

Ferr.

Ferr. O Padre infelice, Padre d'vn figlio così empio.

Teod. Io già mai

Ferr. Ma nò, più non ti sono Padre, ma giusto punitore di tante tue colpe.

Teod. Vdite di gratia.

Ferr. Taci, taci.

Teod. Dunque

Ferr. Così voglio.

Teod. E' ingiustitia.

Ferr. Il sentirti. Vado dalla Regina.

Teod. Saprà seguirlo. *Dis.*

Ferr. Stelle, con tanti infortunij, che volete da me?

Teod. Ciehi, che vi hò fatto io, che siete verso di me così crudeli?

Ferr. E doue vieni?

Teod. Dalla Regina.

Ferr. Così temerario, che reo di più delitti, corri al tuo Giudice?

Teod. Non pauenta vn innocente.

Ferr. Grand'ardire!

Teod. Fiero destino! *Si serra il finto.*

SCENA XV.

Sala con lumi.

Amalfreda sola.

PErseguito, è vero, *Teodato*, non per opprimerlo, ma per farlo mio sposo, deuo tenerlo dalla Regina lontano, perche discoprendosi le mie trame, si

per-

perderia ogni speranza. Gran tenerezza mostra la mia Regina per lui; Onde conuiene per uccidergli nel cuore questa pietà, farlo apparire infedele, e traditore. Douerei abborrire l'ingrato, mà il mio cuore, è come quello della Regina, che offesa, non può non amarlo; Gran colpo hà fatto però la lettera, ma ecco mio fratello, e seco il seruo di Teodato.

S C E N A X V I.

*Oronte, che conduce per vn braccio
Bacocco, e detta.*

Oron. **O** Himè? il seruo di Teodato, invece di Arsindo? Che fai qui?

Bac. Che? io?

Oron. Tu sì.

Bac. O questa è bella; e V. S. perche mi ci hà condotto?

Oron. Io? non già.

Bac. Ah, ah, è vbbriaco.

Oron. Se costui è consapevole del fatto, son perduto: che faceui in quella stanza?

Bac. Se non era V. S. faceuo vn homicidio.

Oron. Con il tuo padrone?

Bac. Ci era bene anche egli.

Oron. (Dunque l'ucciso è Teodato) & io, che ci faceuo?

Bac.

Bac. Dico, che è matto, se non è vbbriaco, ah, ah.

Oron. Turidi?

Bac. Ah, ah, e chi non riderebbe? volete, che io sappia quello, che voi faceui, bisogna, che prima me lo dichiarate.

Oron. Ma io sò, che tu lo fai, di quel rumore, basta tu lo fai.

Bac. Il rumore lo sò, che l'hò sentito, ma del resto non ne sò niente.

Oron. Parti dunque.

Bac. O molto volentieri; bacio la man di V. S.

Oron. Così mi sono assicurato, che non è capace di cosa alcuna. Sorella sete qui?

S C E N A X V I I.

Oronte, Amalfreda.

Amalf. **A** Vostri cenni.

Oron. In fine è atterrato quell'ostacolo, che impediua le mie fortune. Mercè questa destra Teodato più non vive.

Amalf. Come? Teodato è morto?

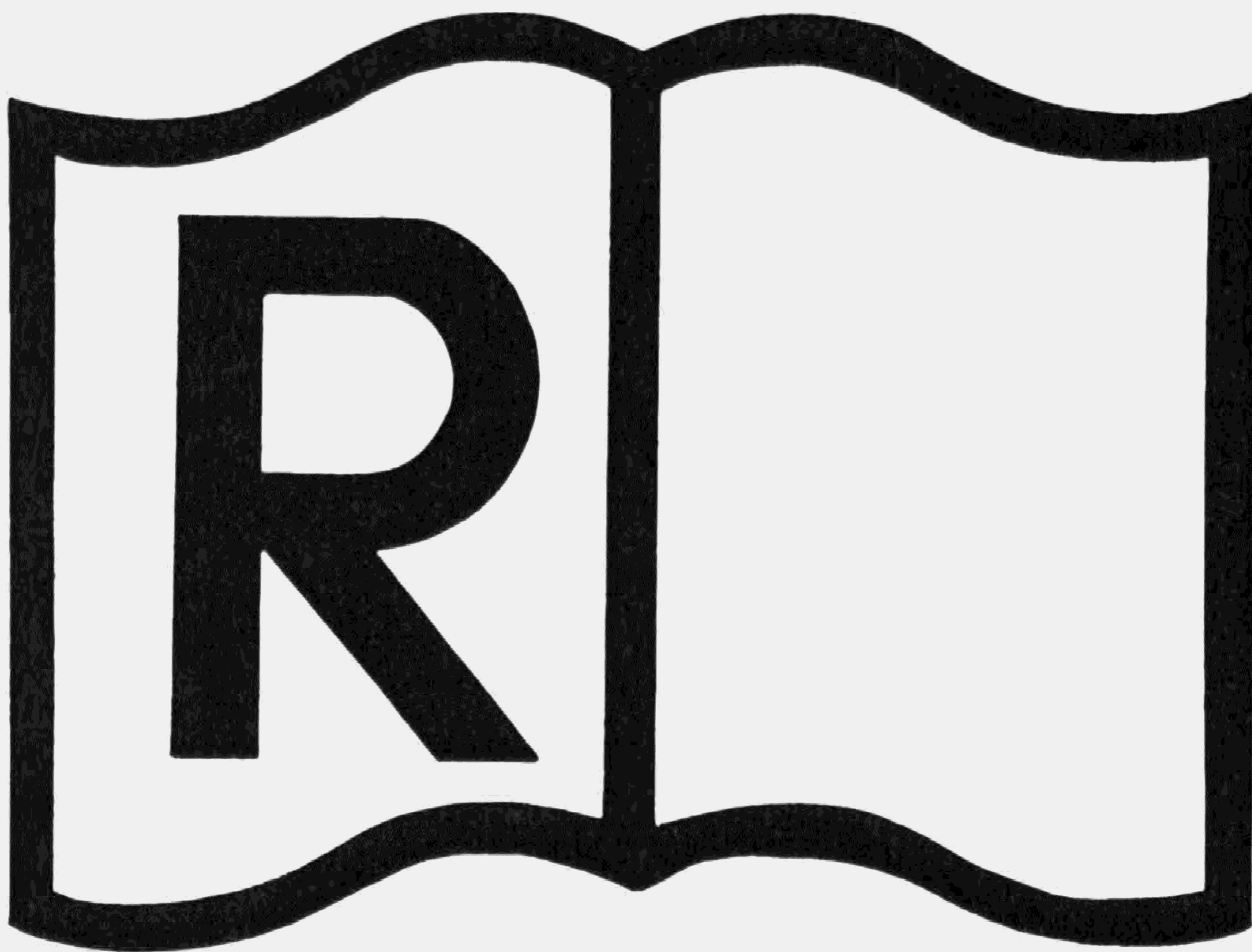
Oron. Non vi è dubbio, la sua caduta è sicura.

Amalf. O barbaro homicida.

Oron. Che?

Amalf. Dirà la Regina, come lo sappia; & ardisti sacrificare all'inuidio tuo furor vittima così nobile? Il di cui merito hebbe nome di colpa, così atterrasti

va



Ripetizione Immagine

perderia ogni speranza. Gran tenerezza mostra la mia Regina per lui; Onde conuiene per uccidergli nel cuore questa pietà, farlo apparire infedele, e traditore. Douerei abborrire l' ingrato, mà il mio cuore, è come quello della Regina, che offesa, non può non amarlo; Gran colpo hà fatto però la lettera, ma ecco mio fratello, e seco il seruo di Teodato.

S C E N A X V I.

*Oronte, che conduce per vn braccio
Bacocco, e detta.*

Oron. **O** Himè? il seruo di Teodato, invece di Arindo? Che fai qui?

Bac. Che? io?

Oron. Tu sì.

Bac. O questa è bella; e V. S. perche mi ci hà condotto?

Oron. Io? non già.

Bac. Ah, ah, è vbbriaco.

Oron. Se costui è consapevole del fatto, son perduto: che faceui in quella stanza?

Bac. Se non era V. S. faceuo vn homicidio.

Oron. Con il tuo padrone?

Bac. Ci era bene anche egli.

Oron. (Dunque l' ucciso è Teodato) & io, che ci faceuo?

Bac.

Bac. Dico, che è matto, se non è vbbriaco, ah, ah.

Oron. Tu ridi?

Bac. Ah, ah, e chi non riderebbe? volete, che io sappia quello, che voi faceui, bisogna, che prima me lo dichiarate.

Oron. Ma io sò, che tu lo fai, di quel rumore, basta tu lo fai.

Bac. Il rumore io sò, che l' hò sentito, ma del resto non ne sò niente.

Oron. Parti dunque.

Bac. O molto volentieri; bacio la man di V. S.

Oron. Così mi sono assicurato, che non è capace di cosa alcuna. Sorella sete qui?

S C E N A X V I I.

Oronte, Amalfreda.

Amalf. **A** Vostri cenni.

Oron. **A** In fine è atterrato quell' ostacolo, che impediua le mie fortune. Mercè questa destra Teodato più non vive.

Amalf. Come? Teodato è morto?

Oron. Non vi è dubbio, la sua caduta è sicura.

Amalf. O barbaro homicida.

Oron. Che?

Amalf. D rà la Regina, come lo sappia; & ardisti sacrificare all' inuido tuo favore vittima così nobile? Il di cui merito hebbe nome di colpa, così atterrasti

va

heroe, che non hebbe altro nemico, che la propria virtù.

Oron. Ah perfida sorella, che dite?

Amalf. Quel che dirà la Regina, e come credete fuggire il suo risentimento?

Oron. Di questo non temo.

Amalf. Il fatto merita ogni castigo.

Oron. La sua morte fù con gran segretezza eseguita, che non dà luogo ad alcun timore; Arsindo fingendo vn ordine della Regina, lo fece passare nel luogo concertato, onde per queste mani è caduto.

Amalf. Oh Cielo!

Oron. Con questi sospiri compatite vn nostro nemico?

Amalf. Sospiro il vostro pericolo.

Oron. O pure estinto il vostro amante, ma ecco la Regina.

SCENA XVIII.

Regina, e detti.

Reg. **L**A ragione in fine hà in quest'anima soffocato ogni tumulto, che la confondeua. Sappiate, che hò risoluto di condannare Teodato; e già che l'indegno del mio affetto, delle mie grazie si abusa, voglio che muora, chi brama di obligarmi, accresca nel mio petto l'ardore della vendetta.

Oron. Se la morte è sufficiente a render contenta la M V. Teodato più non viue.

Reg.

Reg. Che dite?

Oron. Chè è atterrato, e che il suo homicida

Reg. Morrà, se sono Regina.

Amalf. Sì, cada vittima di giusto sdegno.

Reg. I più fieri supplicij saranno il premio del suo ardimento.

Amalf. Non vada impunito di tanto eccesso.

Reg. Cara Amalfreda accompagnate pure ancora voi il mio giusto furore.

Amalf. Ardo di sdegno al pari con voi, ò Regina.

Oron. E vi dispiace; ò Signora la morte di chi vi hà tradito?

Reg. Io parlai della sua morte, ma senza acconsentirui, e mi sono perciò ingannata, quando diceua di odiarlo il mio cuore non desideraua da lui, che vn pentimento: La sua morte non resterà impunita, e se io viuo, mi conserua in vita il desio d vna cruda vendetta.

SCENA XIX.

Ferramondo, e detti.

Ferr. **G**Ran Regina?

Reg. **E** bene del Prencipe morto, potrò io vendicare l'oltraggio?

Ferr. Sì mia Regina, si è saputo il Siccario.

Oron. Ohimè!

Amalf. Infelice Oronte.

Ferr.

Ferr. E ne resta per il tormento questo misero cuore, amaramente angustiato.

Reg. Sete degno di compassione, perche finalmente è vostro figlio.

Ferr. Figlio, che in questa età cadente anticipa il mio sepolcro.

Reg. Venga alla mia presenza l' indegno homicida.

Ferr. Non è molto lontano.

Oron. Sono stato scoperto sicuro.

Amalf. E qual scampo sarà alla vostra vita.

SCENA XX.

Teodato, e detti.

Teod. **E** comi con ogni prontezza, non reo, mà innocente.

Reg. Viue Teodato?

Amalf. Il mio caro non è morto?

Oron. L' inimico non cadde estinto?

Reg. Voi, che mi hauete detto? *Oronte?*

Oron. Ciò, che altri mi riferirono, e conosco, che sono stato ingannato.

Reg. E voi Ferrà non lo, come confirmar mi la sua morte, se viue?

Ferr. Io non asserij già questo parlando del Principe estinto, intesi di Arfindo.

Oron. O infortunio!

Amalf. Gratie al Cielo, che da vn importuno amatore mi hà liberata.

Reg. Et Arfindo chi l' uccise, doue? quando? come?

Teod.

Teod. Oronte lo dica, che parueni nel vibrare i colpi vdiere vna voce simile alla sua.

Oron. La mia destra non è così timida, che frà le tenebre si nasconda, sì faccia la M. V. chiamare il suo seruo, e sentirà chi sia stato l' homicida di Arfindo, già disse mi, che iui con Teodato si trouaua, per fare vn homicidio.

Reg. Venga il seruo.

Teod. Sà Teodato da Caualiere satisfarsi con la spada, nè hà bisogno, che ricopra la notte le sue attioni.

Ferr. Ah figlio, tù vuoi scusarti, ma la tua confusione non vuole, & il mio honore non lo permette; Ben ti vidi con la spada alla mano, a piedi dell' estinto, di pure, che fù vn trascorso, che fosti violentato; scusati; ma non negare vn fatto così palese.

Teod. Viua il Cielo, e la mia innocenza, che tale eccesso non commisi.

Ferr. Ecco il seruo.

SCENA XXI.

Bacocco, e detti.

Bac. **C**Hi mi vuole? che cosa è? *Teod.* Cella V. M. che mi fa chiamare?

Reg. Sì, e parla con verità, ò sei morto.

Bac. Sicuro, sicuro, che parlerò.

Reg. Qual offesa di Arfindo t' indusse ad ucciderlo?

Bac.

Bac. Che? chi? io? che dice V. S.?

Reg. Per tua mano, è caduto estinto il Prencipe.

Bac. Chi lo dice?

Oron. Testimoni, che ti conuincono.

Bac. Li menti per la gola', con sette carra di mentite appresso.

Oron. Tu a me dicesti poch'anzi, che eri in quel luogo, per fare vn homicidio, e che vi era il tuo Padrone.

Bac. Adesso mi è passata la collera, e non lo voglio più fare, del resto parlate col padrone, eccolo lì.

Reg. Basta che Teodato era teco in quelle stanze.

Bac. Frà tutti mi volete imbrogliare, io non stò più seco; interrogatelo lui, che è grand', e grosso, e vi saprà rispondere meglio di me.

Teod. Io non nego di non esserui stato con Arsindo, anzi per quelle veniuo con esso da V. M. quando allo scuro inciampando in non sò che, caddi a terra, e nell' istesso tempo, fù ferito Arsindo, creduto forse la mia persona, sì che il traditore ingannato d' il suo proprio artificio, hà ucciso il suo complice.

Oron. Arsindo colpeuole d' vn tal fatto? almeao se il misero è restato da barbara mano innocentemente suenato, non si oscuri il suo nome con suo perfido tradimento.

Teod. Ah che i miei nemici sono in questa Reggia. *da sè.*

Reg.

Reg. Io sono così confusa, che non sà diui-
sare il pensiero la verità di quest o fatto.

Oron. Piano alla Regina. Signora, Teodato ama mia sorella, Arsindo era da me destinato suo sposo, faccia la consequenza la M. V.

Reg. Sì, sì, l' empio hà ucciso il suo riuale.

Oron. Credo d' hauere dato nel segno con questa inuentione. *da sè.*

Reg. Chi ne fa dubbio? ecco rintracciata la serie di questi successi, patteggia con l' Imperatore la metà del mio Regno, per conseguire Amalfreda, e perche Arsindo queste nozze gli contrastaua, occultamente lo priua di vita. *Tutto da sè.*

Teod. Signora?

Reg. Mi si tolga d'auanti, e voi Ferramondo pensate, che deue essere castigato.

Ferr. Così farò; ò miseria! ò destino! *via.*

Teod. Prencipeffa, il rispetto mi fa tacere e partire, ma non spero, che in voi

Reg. In mia presenza, parla alla mia riuale?

Amalf. Madama egli è del vostro sangue e benche accusato vi venga, douete interessarui a compatirlo.

Reg. E' reo di lesa Maestà, deue essere punito.

Teod. I suoi rigori non vi stanchino, ò Prencipeffa.

Reg. E senza hauermi riguardo, di secre-
to gli parla?

Amalf.

Amalf. Mia Regina la pietà è il parto più nobile d'vn anima generosa.

Reg. Chi lo difende, partecipa del suo fallo. Si tolga dalla mia presenza, e dentro le sue stanze sia diligentemente custodito.

Teod. Ah, Principessa à i miei desiderij propitia d' tegli, che io voglio adorarla, benchè mi sia ingiusta, e che il suo rigore mi può ben toglier la vita, ma non l'amore.

Reg. Amore? e ancora è qui? Oronte fate, che parta.

Teod. Vado. Principessa, voi sete la mia sola speranza.

Amalf. Andate pure, e confidate.

Reg. Oronte il Capitano della mia guardia faccia custodire le sue stanze. Oronte via salutando.

SCENA XXII.

Regina, Amalfreda.

Reg. **O**sseruai, che con grande espressiva d'affetto il traditore vi parlaua, che pretende?

Amalf. Signora mi esenti la supplico dal discorrergli sopra ciò.

Reg. E perchè?

Amalf. Non vorrei d'auantaggio inasprire il suo sdegno.

Reg. Voglio sapere, che vi disse.

Amalf. Mi diceua, che ancorche a i suoi de-

desiderij propitia non sia, ei mi vuole adorare: e che il vostro rigore gli può ben toglier la vita, ma non l'amore.

Reg. Queste parole in effetto sono quelle, che vdi: & hauendole intese con tormento, bramauo hauere male vdito. Ma voi se l'accusate appresso di me, come presumete di difenderlo? Amalfreda hò gran ragione di sospettare.

Amalf. Signora s'inganna, se crede, che io ami Teodato, vorrei che potesse vedere il mio cuore, e vederebbe, che non l'amo, (ma l'adoro.) *Da sè.*

Reg. Ma perchè tal hora così fortemente alla mia giusta collera vi opponete?

Amalf. V.M. prende stupore di vna finezza, che non è già molto sagace. Mi crede di così debole cognitione, che non comprenda, che Teodato, hà con amorosa simpatia, obligati i vostri spiriti, e se bene reo di tante colpe, con tutto ciò alla M. V. non dispiace. Crede, che non conosca, che il suo sdegno desidera, che ogn' vno contro Teodato, la consigli, mà che il suo amore poi pentito, bramandolo tutto suo, lo sospira?

Reg. Ah che qual saggia indouina, voi vedete il mio cuore, resta ben sì dallo sdegno coperto, ma non estinto il mio amore; Addio Amalfreda.

Amalf. E che pensa di fare la M. V.?

Reg. Di morire, se Teodato non mi ama.

Amalf. Et io di più non viuere, se egli non diaien mio.

S C E N A X X I I I.

Ferramondo, e detta.

Ferr. **T** Orno per parlarui, & in punto vi trono, ò Prencipeffa.

Amalf. Che bramate da me?

Ferr. La Regina poco fà consegnandomi queste lettere, mi disse, che le ponderassi, e che se io non haueffi potuta arriuare la cifra, voi dichiarata me l' haueffi resti.

Amalf. Fate, che le veda.

Ferr. Di questa, che è lettera dell' Imperatore, già sono a bastanza capace, di quest'altra attendo da voi l' informazione, per poter poi con ogni fondamento deliberare sopra il castigo di vn indegno. *Gli dà la lettera.*

Amalf. Dice da sè. (Questa è la lettera, che mi consegnò Teodato, che recapitassi alla Regina, & io me ne preualsi per fabbricarui la macchina de i miei inganni, facendo credere alla Regina hauerla a me scritta Teodato, & in questo punto mi seruirà per condurli a perfettione) Questa è vna lettera, che io recapitai alla Regina d' ordine di Teodato sono questi caratteri pieni, (come hauerete veduto) di sentimenti amorosi.

Ferr. Così appunto.

Amalf.

Amalf. Ma sappiate, che la Regina non vuol essere amata da vostro figlio; è di genio altiero, variabile Amalasunta, e benche alle volte singa suisceratezze d'affetto, tosto cangia pensiero, e diuie ne scopo dell'ira sua chi tal hora fù l'oggetto dell'amor suo; Teodato, benche ne sij auuifato, non la vuol intendere; La Regina per questa lettera amorosamente scrittagli da vostro figlio, stima a gran segno offeso il decoro Reale, e per questa cagione io l' hò sentita più volte temerario chiamarlo. *Li rende la Lettera.*

Ferr. Sono soddisfatto à bastanza, resto obligato alla vostra cortesia, ò Signora.

Amalf. Non credo hauergli accresciuto il dispiacere, stante l' hauermi detto esser ordine della Regina.

Ferr. Anzi mi dichiaro a maggior segno obligato.

Amalf. Gran machine sono le mie!

Ferr. Ciò, che sij per seguire tù lo fai, ò sdegno, ò honore.

Amalf. E qual habbia da essere il loro fine tu lo fai, ò destino, ò Amore.



L' Invidia.

D. SCE-

S C E N A X X I V.

Camere di Teodato.

*Teodato, che tiene per braccio Bacocco.**Teod.* **S** l' il mio sdegno è verso di te implacabile, hai da morire per questa mano.*Bac.* Signor sì tutto quello, che vuole V. S. ma prima di spirare quest' anima sibi-bonda, s' *inginocchia*, si contenti, che io dica il fatto mio: Due parole sole, sole, sole.*Teod.* Che? ti vorrai forse scusare di havermi falsamente accusato alla Regina?*Bac.* Io non l' hò accusata; Il Ciel mi guardi da queste att'oni implacabili.*Teod.* Tu par gli dicesti, che io ero in quella stanza, nella quale fù ucciso Eurindo.*Bac.* Lo dissi, Signor sì.*Teod.* Dunque hai da morire.*Bac.* Adagio, piano, non tanta furia; mi lasci parlare, ma quando*Teod.* Ma quando hai parlato deui in ogni maniera morire.*Bac.* Mi contento, e perche veda, che io sono per morir volentieri, mi dica qual è quella mano, che hà da sacrificare al suo sdegno questa vittima innocente.*Teod.* Questa destra.*Bac.**Bac.* Cara destra ministra funerale del povero Bacocco, *si piglia la mano*, io ti bacio, anzi ti ribacio, e guardi se io morirò volentieri; hò baciata la mia carnicina crudele. Ma prima che s' immerga il ferro in queste misere membra, si contenti, che parli.

S C E N A X X V.

*Ferramondo, che offerua, e detti.**Teod.* **F** Rà l'angustie, che mi opprimono, è stretto a ridere il cuore alla semplicità di costui.*Bac.* Lei V. S. tace, si contenta che io parli? o pure brama che ammutolito muoia?*Teod.* Parla, e dì tosto.*Ferr.* Si è ragione, che parli il seruo.*Bac.* *si rizza.* O siate pur benedetto, o adesso non hò più paura; Sig. ti parlerò alla spietata tirannide di V. S. che mi vuole ammazzare, come se io fossi un porco, V. S. stia a sentire se hò ragione, o no.*Ferr.* Dì pure.*Bac.* Non mi ricordo più di nulla io.*Teod.* Non fare il balordo, tu eri nella stanza, doue fù commesso l'omicidio.*Bac.* Io non sò di homicidij (oh maledetto Eurindo) maledetta rabbia, che mi ci fece andare. Non ci era V. S.?*Teod.* Così appunto.

D 2

Bac.

Bac. Ella mi vuol più uccidere?

Teod. Finiscila.

Bac. Eccoti, che vno m' inciampa, casca.

Teod. Io fui quello, che cadei.

Bac. Cascato quello, sento vno, para, piglia, vna voce, che dice, venite, venite.

Teod. Ah, che quello fù Oronte sicuro.

Bac. Mi piglia per vn braccio, & io lo seguo.

Teod. E conosciesti chi fosse?

Bac. Sicuro il Signor Oronte fù.

SCENA XXVI.

Regina, e detti.

Reg. **P**arla, che fù d' Oronte?

Bac. **C**he? Mi vuol uccidere ancora lei?

Ferr. M' inchino alla M. V.

Teod. Questo honore alle stanze d' vn infelice?

Reg. Pare, che la mia presenza rischiari il torbido del suo sembiante, felice, se mi ama.

Teod. Quanto respira alla sua comparsa il mio cuore! Auventuroso, se mi ascolta.

Ferr. Oh quanto resta per questa venuta combattuto il pensiero! Prodigio, se mi conferuo in vita.

Reg. Segui, che fù di Oronte?

Teod. Diceua, che Oronte fù in quella stanza, doue seguì la morte di Arsindo, e che

e che seguito il fatto, tacito lo condusse fuori di quelle stanze.

Bac. Brauo, brauo, giusto così, non ci è niente, che dire.

Teod. Mi dica la M. V. haueua imposto ad Arsindo, che per quelle camere secretamente alle sue stanze mi conducesse?

Reg. Non già.

Teod. Ecco chiarito il fatto. Mi conduceua Arsindo alla morte; artificiosa caduta; era il segno della mia rouina, & appunto a caso io cadendo, mi preservai alla vita; & il sicario in vece di me il suo compagno uccise. Gran Regina son perseguitato, sono insidiato, son tradito, vna gran machina intorno alla mia persona in questa Corte si rag-
gira.

Reg. Che dite, ò Ferramondo?

Ferr. Hò gran ragione di temere di quanto Teodato discorre.

Reg. Me felice se non è reo; orsù voglio credere, che dell' homicidio complice non sia. Delle lettere, che sapete dirmi?

Ferr. Straordinaria confusione non mi permise fino ad hora ad alcun senso appigliarmi.

Reg. Porgetele a vostro figlio; Egli ne saprà in vn istante dichiarare ogni dubbio, ne li dà Ferramondo, & è possibile, che tanto mi habbia da piacere vn traditore? Ciel? Che fatalità è questa?

questo è il fatto di Ferramondo

Bac. Se non volessero impormi all' espres-
sive de i loro comandi, io me ne anderei
volentieri.

Reg. Và pure; E bene, che dite?

Teod. Che di questa lettera dell' Impera-
tore più non hò che dire, di questo già
alla M. V. discorsi. *La rende à Ferramondo.*

Reg. E di quella di Amalfreda?

Teod. Che fù parto d' vn immenso affetto,
nè sò negarlo.

Reg. Oh perfido, in vece di negare, auda-
cemente conferma le sue mancanze; &
è vero quanto vi è dentro così cordial-
mente espresso?

Teod. Verissimo (se la Regina non si è pen-
tita di amarmi, non può chiamarsi offe-
sa.)

Reg. E chi v' insegnò publicare con gl' in-
chiestri in mia Corte amori così ardit?

Teod. (Ah che più non mi ama, è certa la
mia rouina) Signora se questa è man-
canza, è condonabile; perche è figlia
d' amore.

Reg. Con che baldanza; la gelosia mi uc-
cide.) questo è appresso di me vn de-
litto grauissimo.

Teod. Delitto vno strabocheuole affetto?

Reg. Verso chi? (se si dichiara d' auan-
taggio, io muoro.)

Teod. (Oh Dio non ardisco dire verso di
lei) à bastanza in quella lettera mi di-
chiarai.

Ferr. Ah figlio, e non ti par delitto scri-
uere

uere amorosamente alla Regina. *Sotto
voce.*

Teod. Nò, perche sò che mi ama.

Ferr. Anzi parmi, che ti odij.

Teod. Ah che fa vna proua della mia co-
stanza

Ferr. Figlio, t' inganni.

Teod. Siasi come si vuole, deuo in qualun-
que modo adorarla, così mi dichiarai in
questo foglio. *Li rende la Lettera.*

Reg. Che dice? che dice?

Ferr. Che non può, nè deue contradire à
quanto in questo foglio espresse

Reg. Senti; T' impongo per quanto ti è
cara la vita, a cancellare dal tuo cuore
questo oggetto, (amare Amalfreda.)

Teod. (Oh Dio, che cosa è questa mutatio-
ne, ah che finge la bella? Ma nò troppo
risoluta comanda.)

Reg. Intendi, scordati di questo amore, ò
sei morto.

Teod. Regina voi! m' imponete l' impossi-
bile.

Reg. Di più dice, che è impossibile.

Teod. (Nò; mai sarà possibile, che io lasci
di amare la mia Regina.)

Ferr. E qual fascino hà sopiti i tuoi sensi
in così indegno letargo?

Teod. Ah non la riputate tanto vile, ò
Genitore, che io la stimo degna di più
corone.

Reg. Degna di più corone la mia rivale?
da se.

Teod. (Sì, ò mia Regina, degna sei di più
co-

corone; & io, da sè, stimerei mia gloria, ò Genitore potere impiegare per tal conquista non vna, ma più vite, (e non si placherà a queste cordiali espressioni del mio affetto.)

Reg. E che bramo sentir di più, ecco la conferma della lettera di Giustiniano, di seco partire il mio Regno, per darlo à costei, come di più corone meriteuole, ecco chiara la morte di Arlindo per sua mano seguita, per conseguirla; mentre si protesta, che più di vna vita v'impiegherebbe; Oh Dio, oh Dio, infelice mio cuore, potrai più lusingarti?

Ferr. Figlio, siamo in braccio al precipizio.

Teod. O che morte gloriosa, morendo per troppo amare la mia Regina.

Ferr. Tu sei impazzito.

Teod. O che gloria per sì bella cagione.

Reg. Che dice? è pentito.)

Ferr. Figlio, questo tuo amore è temerario; senti, la Regina non vuole essere amata, basta solo, che tu ti penti.

Teod. Pentirmi? ah Padre è vna proua, che fa per conoscere di qual tempra sia verso di lei il mio amore.

Ferr. E' vna cecità, vna chimera, vna follia, ò Teodato.

Teod. E voi non la conoscete; sentite, ditegli, che io l'adoro, e che l'adorerò in eterno, e vedrete, che rasserenarà in vn istante il ciglio turbato del suo bel volto.

Ferr.

Ferr. Signora Oh Dio mi compatisca, se tanto tardo (figlio, già che io mi trouo all'ultimo periodo della vita, non volere, che disperato la termini; fuggi almeno per tua, e mia salvezza. Sempre non è vitio la simulatione) sì sì dirò, che tu sei pentito, e più non l'ami.

Reg. Che risponderà?

Teod. O questo mai fù, e sempre farà sincero il cuore di Teodato; ditegli pure, che voglio amarla, ancorche ella non voglia.

Reg. Vdij, vdij, perfido mostro d'inganni, son Regina, sono offesa, e tanto basta.

Teod. E' pentita di amarli; son morto.

Da sè.

Ferr. Non vuoi mutarsi, io son perduto.

Da sè.

Reg. Vuole stare ostinato, deuo punirlo.

Teod. Misero Teodato!

Ferr. Infelice Ferramondo!

Reg. Suenturata Regina!

) *Da sè ogn' uno.*

Il Fine del Secondo Atto.

A T T O III.

SCENA PRIMA.

Sala.

Regina, Amalfreda.

Reg. **R** Sì, son vostra Regina.

Amalf. E doue anderà à ferire questo suo furore? *Da sè.*

Reg. Nè haurei creduto, che tanto douessi offendere quella Maestà, che tiene sopra di voi vn assoluto dominio.

Amalf. Misera, se i miei inganni hà scoperti. *Da sè.*

Reg. Ditemi, potete voi scusarui di non conoscere il genio, che verso Teodato conseruo?

Amalf. Confesso, che a chiare proue il conobbi.

Reg. Perche dunque con disprezzo così grande dell'a vostra Regina corrispondete al suo affetto?

Amalf. Io corrispondenza con Teodato? e chi di ciò ne hà auuifata la M. V.?

Reg. Egli medesimo, che prima mancherà di viuere, che lasciar di amarui.

Amalf. (Felice se ciò fosse vero) e questi accenti furono animati dalla bocca di Teodato?

Reg. Così hauesse spirata l'anima in proferirli.

Amalf.

Amalf. (Ah che ciò sarà stato vn equiuoco della sua gelosia) li giuro, ò Signora, che il Prencipe mai mi hà fatta vedere luce ben minima di questa fiamma (troppo fortunato saria stato il mio cuore.)

Reg. Vdite, ò Prencipeffa, se bramate non incorrere nella mia disgratia, se non volete venir bersaglio del più implacabile sdegno, che vn amor disperato somministrar mi possa, lasciate di amar Teodato, esso non è oggetto per il vostro amore; Odiatelo qual mostro, e se bramate il dominio di questo cuore, fate ogni sforzo, che Teodato mi ami.

Amalf. Ben conosco, ò Signora, che da vna crudel gelosia è martirizzato il suo cuore; ma si plachi il suo fiero tormento, mentre io già di presente da Teodato mi porto (e vorrei, che la M. V. potesse offeruare i miei detti) e sgridando il suo ardire, che potè farlo dichiarare mio amante, gl'imporrò con risentito dinieto a deporre ogni affetto, che conseruare possa per me. Dirò che qual furia spauentosa mi fugga (ma io sempre lo seguirò) che qual mostro mi abborisca, (ma io qual nube del Cielo l'adorerò) e che consoli quel cuore amoroso, che per il suo merito tormentato si troua, cioè la sua Regiua, (li potessi pur dire l' infelice Amalfreda.)

Reg. Andate, operate, e con felice ritorno venite a consolare, (ahi che sento il

cuore da mille spine trafiggersi,) & attendete vendicata la morte del vostro amante, scoperti, che sijnò i sicarij.

Amalf. Fù grande l'accidente, ò Signora, mi duole dell'infortunio di Arsindo, ma godo in riguardo della M. V. che in vita restasse Teodato. (perche l'adoro) Vado dal Prencipe.

Reg. Ansiosa vi attendo.

Amalf. Se Teodato hà detto di amarmi, gran speranza il mio cuore concepisse.

Reg. Se Teodato segue a sprezzarmi, è posto il termine al mio viuere.

Amalf. Ah non ti lusingare Amalfreda, che troppo hai conosciuto il suo pensiero.

Reg. Non disperare, ò Regina, che molto può giouarti Amalfreda.

Amalf. Nò, non voglio auuiliarmi.

Reg. Sì, voglio ancora sperare.

SCENA SECONDA.

Oronte, Bacocco.

Oron. **N**on è tempo d'infingersi, voglio sapere i discorsi tenuti con la Regina, e Teodato; non mentire, ò sei morto.

Bac. Che mi vuol mandare all'Acheronte palude ancor ella?

Oron. Sì, se non palesi la verità.

Bac. Ah Stelle, che vi hò fatto io, che rotate per me colà sù così precipitie, in que-

questo giorno fatale?

Oron. Presto, che dicesti?

Bac. V. S. aspetti, che ne li anderò a dimandare.

Oron. Così mi deridi?

Bac. Io piango, e non rido, ò Signore, non vede V. S. queste sembrante pupille difatte in lucidissime stille di lacrime?

Oron. Dico, che tù la finisca; e voglio sapere, che dicesti alla Regina della stanza, di Teodato, e di me.

Bac. Dissi, che V. S. fece la carità di salvarmi, e condurmi via da quella stanza.

Oron. Carità eh? oh perfido.

Bac. Ah Illustrissimo Signore, *S'Inginocchi*, e voleua; che io mentissi alla Regina?

Oron. Ma, che ne sapeui tu?

Bac. O se ci ero in persona propria.

Oron. Doueui tacere il mio nome.

Bac. Adesso, che V. S. me l'hà detto, mi preuarrò dell'auviso per vn'altra volta.

Oron. In grande apprensione mi trouo. *Da sè.*

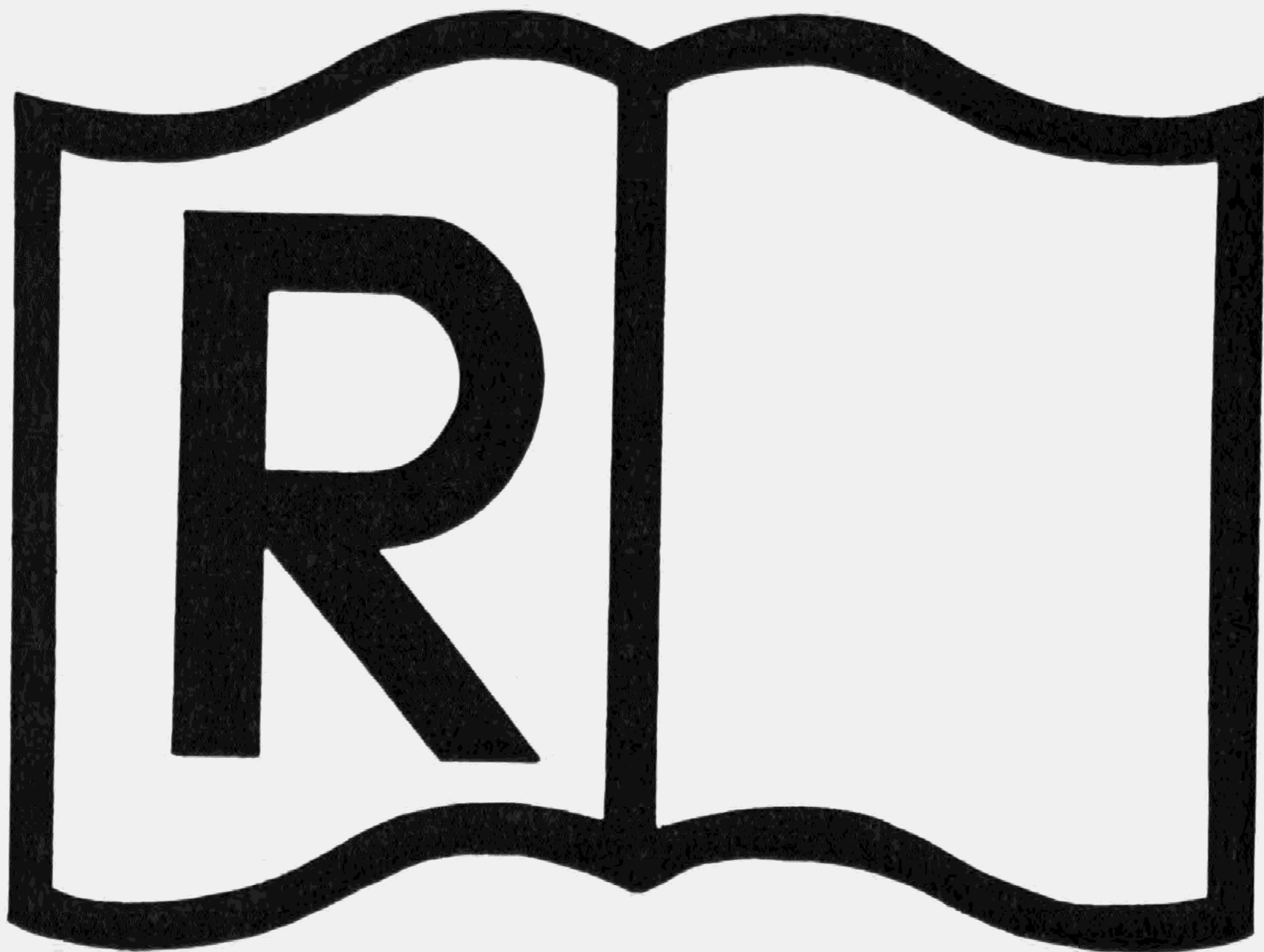
Bac. (Vn bell'imbroglio è questo) Vuol V. S. che io saglia in piede?

Oron. Già conobbi, che Teodato è da grave sospetto sorpreso.

Bac. O pure vuole, che io stia così supplice alle sue pedate?

Oron. Non voglio cedere al timore. *via.*

Bac. *Sirizza.* Mi rizzerò; già che la sua Signoria mi hà fatto vn gran seruitio, a andarsene; la vedo, la vedo, vn augure fu-



Ripetizione Immagine

cuore da mille spine traiggerli,) & attendete vendicata la morte del vostro amante, scoperti che sijnò i ficarj.

Amalf. Pà grande l'accidente, ò Signora, mi duole dell'infortunio di Arsindo, ma godo in riguardo della M. V. che in vitate stasse Teodato. (perche l'adoro) Vado dal Prencipe.

Reg. Ansiosa vi attendo.

Amalf. Se Teodato hà detto di amarmi, gran speranza il mio cuore concepisse.

Reg. Se Teodato segue a sprezzarmi, è posto il termine al mio vivere.

Amalf. Ah non ti lusingare Amalfreda, che troppo hai conosciuto il suo pentiere.

Reg. Non disperare, ò Regina, che molto può giouarti Amalfreda.

Amalf. Nò, non voglio auuiliarmi.

Reg. Sì, voglio ancora sperare.

SCENA SECONDA.

Oronte, Bacocco.

Oron. **N** On è tempo d'insingerli, voglio sapere i discorsi tenuti con la Regina, e Teodato; non mentire, ò se i morto.

Bac. Che mi vuol mandare all'Acherontea palude ancor ella?

Oron. Sì, se non palesi la verità.

Bac. Ah Stelle, che vi hò fatto io, che rotate per me colà sù così precipitie, in que-

questo giorno fatale?

Oron. Presto, che dicesti?

Bac. V. S. aspetti, che ne li anderò a dimandare.

Oron. Così mi deridi?

Bac. Io piango, e non rido, ò Signore, non vede V. S. queste sembrante pupille disfatte in lucidissime stille di lacrime?

Oron. Dico, che tù la finisca; e voglio sapere, che dicesti alla Regina della stanza, di Teodato, e di me.

Bac. Dissi, che V. S. fece la carità di salvarmi, e condurmi via da quella stanza.

Oron. Carità eh? oh perfido.

Bac. Ah Illustrissimo Signore, *S'Inginocchiò*, e voleua; che io mentissi alla Regina?

Oron. Ma, che ne sapeui tu?

Bac. O se ci ero in persona propria.

Oron. Doveui tacere il mio nome.

Bac. Adello, che V. S. me l'hà detto, mi preuarò dell'auiso per vn'altra volta.

Oron. In grande apprensione mi trouo. *Dà sè.*

Bac. (Vn bel'imbroglio è questo) Vuol V. S. che io saglia in piede?

Oron. Già conobbi, che Teodato è da grave sospetto sorpreso.

Bac. O pure vuole, che io stia così supplice alle sue pedate?

Oron. Non voglio cedere al timore. *via.*

Bac. *S'irizza.* Mi rizzerò; già che la sua Signoria mi hà fatto vn gran seruitio, a andarsene; la vedo, la vedo, vn augure fu-

funello intorno mi aggira, pazienza, pazienza, pazienza.

SCENA TERZA.

Camera di Teodato.

Teodato, che dorme, lettera piegata sopra del Tavolino, calamaro, e carta, Amalfreda, che giunge.

Amalf. **T** Eodato hà detto, che mi ama? ah che la Regina s'ingannò, conuiene, che io destramente Ma eccolo, che riposa, ò aperte, ò chiuse quelle luci, sento, che il cuore m'impagano; Vna lettera pare, che habbia scritta, ardire, che sarà mai? voglio vederla; se si desta, non mi mancheranno ripieghi, *la prende, e la legge*, non vi è ancora la sopracoperta, fortuna mia è questa.

LETTERA.

Adorata mia Regina.

Voi volete, che io pur non vi ami? La Regina non vuol che l'ami? come ciò può essere?

Lettera. E perche diuieto così rigoroso? Sogno, ò son desta? Io non sò arriuare questo fatto, ma finì come si vuole, questo molto mi gioua; aggiungodue sole

pa-

parole alla lettera, che verrà a dire Amalfreda cara, adorata mia Regina; procurerò far simile il carattere al possibile; *Scriue, e la ripiega, lasciandola doue la prese*, Ecco fatto, la Regina hà comandato, che gli vieti l'amarmi, quella lettera capiterà in sua mano, io farò di esserui presente, ò che bello artificio per i miei auantaggi, parrà scritta da Teodato a me, e restando maggiormente aggrauato appresso la Regina, io vengo a fare più forti le mie trame; fortuna mi fauorisci a bastanza.

Teod. *Si desta.* Ohimè, come il sonno mi sorprese! voglio chiudere questa lettera, e inuiarla a S. M.

SCENA QUARTA.

Bacocco, Teodato, che serra la lettera.

Bac. **S**ignor se comanda qualche cosa, sappia, che io sono qui pronto.

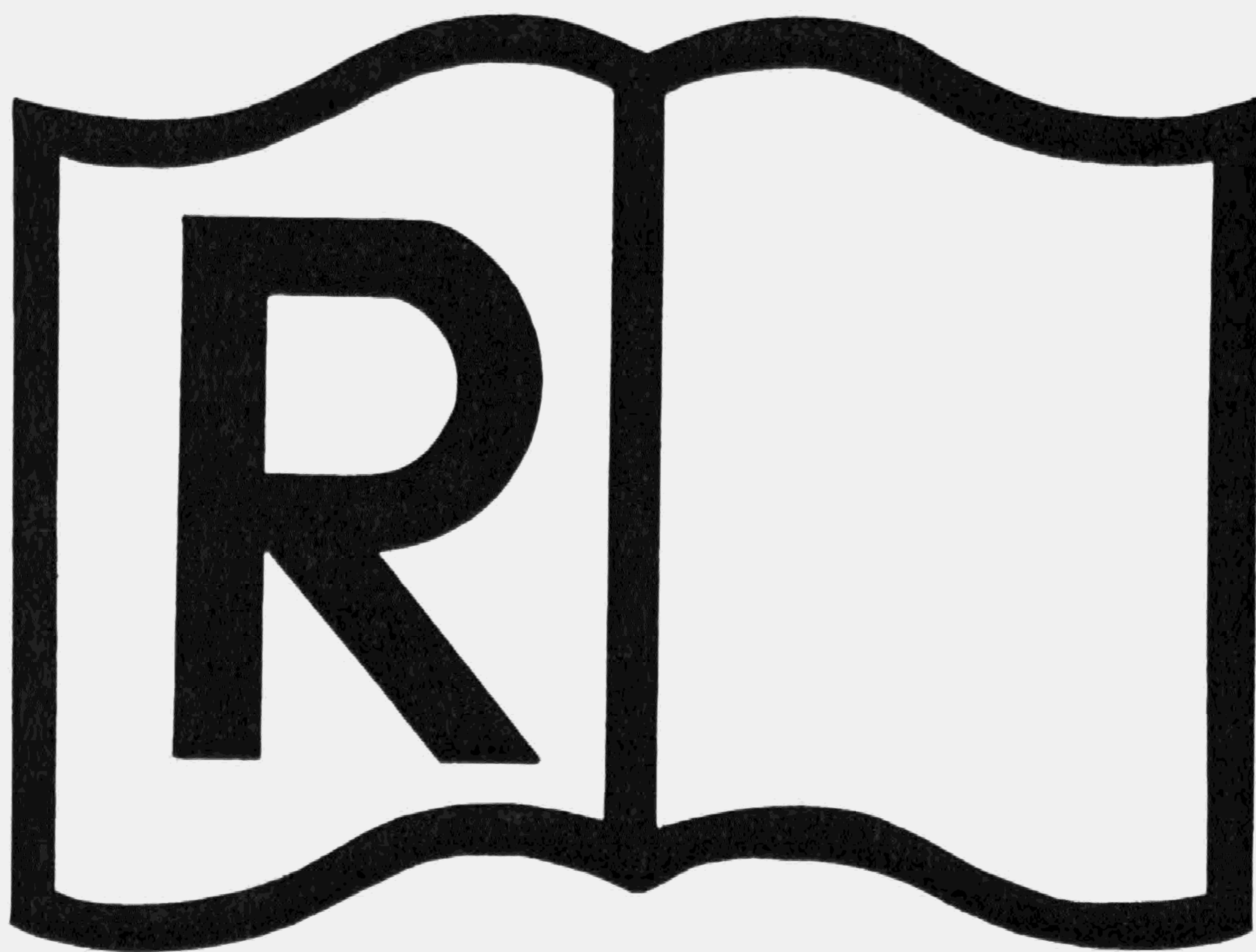
Teod. Non ti partire.

Bac. Non mi muouo; Gran negotij ha questo mio Patrone.

Teod. L'inuierò senza soprascritto in riguardo del mio Genitore; senti, *Sialza*, ma apri l'orecchie, che questa è un negotio di grande importanza.

Bac. E V. S. lo vuol far fare a me, che tante volte mi hà detto, che non sono buono a niente?

Teod.



Ripetizione Immagine

funello intorno mi aggira, pazienza, pazienza, pazienza.

SCENA TERZA.

Camera di Teodato.

Teodato, che dorme, lettera piegata sopra del Tavolino, calamaro, e carta, Amalfreda, che giunge.

Amalf. **T** Eodato hà detto, che mi ama? ah che la Regina s'ingannò, conuiene, che io destramente Ma eccolo, che riposa, è aperte, è chiuse quelle lusi, sento, che il cuore m'impagano; Vna lettera pare, che habbia scritta, ardire, che sarà mai? voglio vederla, se si desta, non mi mancheranno ripieghi, *la prende, e la legge*, non vi è ancora la sopracoperta, fortuna mia è questa.

LETTERA.

Adorata mia Regina.

Voi volete, che io pur non vi ami? La Regina non vuol che l'ami? come ciò può essere?

Lettera. E perche diuieto così rigoroso? Sogno, è son desta? Io non sò arriua a questo fatto, ma s'è come si vuole, questo molto mi gioua; aggiungo due sole

parole alla lettera, che verrà a dire Amalfreda cara, adorata mia Regina; procurerò far simile il carattere al possibile; *Scriue, e la ripiega, lasciandola doue la prese*, Ecco fatto, la Regina hà comandato, che gli vieti l'amarli, quella lettera capiterà in sua mano, io farò di esserui presente, o che bello artificio per i miei auantaggi, parrà scritta da Teodato a me, e restando maggiormente aggrauato appresso la Regina, io vengo a fare più forti le mie trame; fortuna mi fauorisci a bastanza.

Teod. Si desta. Ohimè, come il sonno mi sorprese! voglio chiudere questa lettera, e inuiarla a S. M.

SCENA QUARTA.

Bacocco, Teodato, che serra la lettera.

Bac. **S**ignor se comanda qualche cosa, sappia, che io sono qui pronto.

Teod. Non ti partire.

Bac. Non mi muouo; Gran negotij ha questo mio Parrone.

Teod. L' inuierò senza soprascritto in riguardo del mio Genitore; senti, *Sil-za*, ma apri l' orecchi, che questa è un negotio di grande importanza.

Bac. E V. S. lo vuol far fare a me, che tante volte mi hà detto, che non sono buono a niente?

Teod. Tu mi vuoi far perdere la pazienza.

Bac. Che? Mi vorrà uccidere?

Teod. Certo, se tu non adopri il cervello.

Bac. E qual cervello volete, che adopri, se mi hà detto tante volte, che non ne hò?

Teod. Mettilo, che ti, bisogna; questa è vna lettera.

Bac. Ohimè.

Teod. Che hai?

Bac. Il negotio comincia male.

Teod. Perché?

Bac. Perché, se principia per lettere, finirà in buffe.

Teod. Alla conclusione questa lettera l'hai da portare alla Regina, e consegnarla in propria mano, e che nessuno te la veda, hai inteso?

Bac. Hò inteso benissimo, non è già qualche lettera, che per benemerito, non mi sia fatto contare su la schiena vna dozzina di bastonate?

Teod. Non ci è pericolo, prendila, e v'è speditamente a recapitarla.

Bac. Alla Regina da parte di V. S.

Teod. Sì.

Bac. Set e amici antichi?

Teod. Non deuì sapere più oltre.

Bac. Vado..... in mano propria non è vero?

Teod. In mano propria di S. M.

Bac. Ma ditemi vn poco, qual è la mano propria, questa, o questa?

Teod. Che pazienza; l' vna, o l'altra.

Bac.

Bac. Bacio la man di V. S. e non si incolle-
ri, perche faccio per seruirla con fedel-
tà; El' vna, e l'altra mano propria,
mai l'hauerei indouinata.

Teod. Se questa lettera di viui sens' ripie-
na, non è bastante, per destare nel suo
cuore la pietà, perdo ogni speranza; ah
che non è lontano da questa Corte il ne-
mico, che m' insidia, e già già l'hò sco-
perto; ma non lo pauento se la Regina
mi ama; ma se questa desiste dalle sue
gratie, è chiara la mia rouina. Ah
Oronte tu nascondi il miele nelle lab-
bra, e il veleno nel cuore; e come mi
puol essere propitia la sorella, se il fra-
tello mi si rende sospetto? Con gran
ragione pauentare io deuo ambedue;
Cielo guarda tu con occhio benigno la
mia innocenza.

SCENA QUINTA.

Sala.

Oronte, Amalfreda.

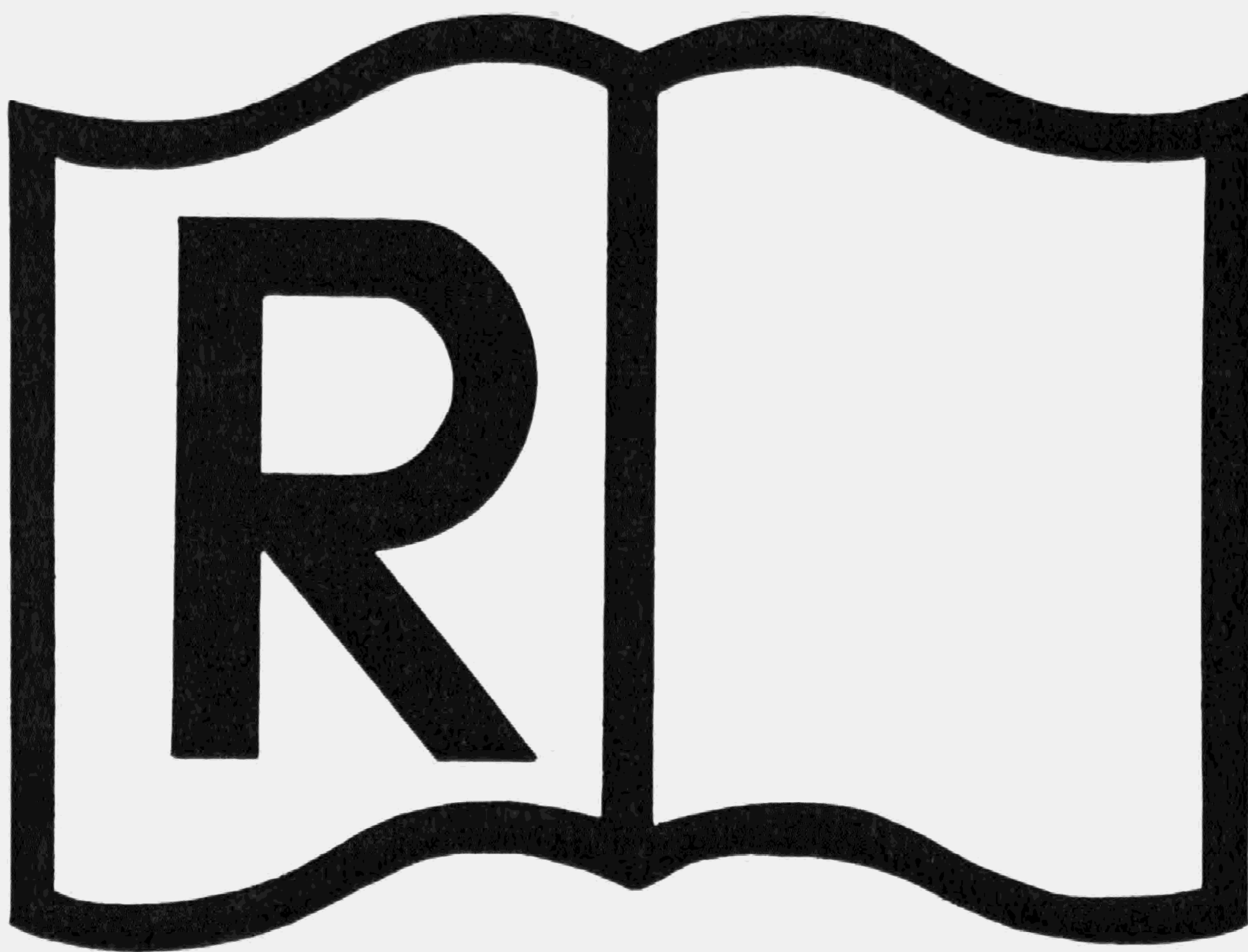
Oron. **A** Malfreda? Vnione, o siamo
perduti.

Amalf. Voglio, che viua Teodato.

Oron. Siamo troppo nel parere disu-
guali.

Amalf. Perché amore ad ambedue trop-
po fieramente contrasta. *Da sè.*

Oron. Ma ecco il seruo di Teodato, & hà
vna



Ripetizione Immagine

Teod. Torna vuoi far perdere la pazienza.

Bac. Che? Mi vorrà uccidere?

Teod. Certo, se tu non adopri il cervello.

Bac. E qual cervello volete, che adopri, se mi ha dato tante volte, che non ne ho?

Teod. Mettilo, che ti, bisogna; questa è una lettera.

Bac. Ohimè.

Teod. Che hai?

Bac. Il negotio comincia male.

Teod. Perché?

Bac. Perché, se principia per lettere, finirà in buffe.

Teod. All' conclusione questa lettera l'hai da portare alla Regina, e consegnarla in propria mano, e che nessuno te la veda, hai inteso?

Bac. Ho inteso benissimo, non è già qualche lettera, che per benemerito, non mi sia fatto contare su la schiena una dozzina di bastonate?

Teod. Non si è pericolo, prendila, e va speditamente a recapitarla.

Bac. Alla Regina da parte di V. S.

Teod. Sì.

Bac. Set e amici antichi?

Teod. Non devi sapere più oltre.

Bac. Vado in mano propria non è vero?

Teod. In mano propria di S. M.

Bac. Ma ditemi un poco, qual è la mano propria, questa, è questa?

Teod. Che pazienza; l'una, è l'altra.

Bac.

Bac. Bacio la man di V. S. e non si incolle-ri, perche faccio per seruirla con fedeltà; El'vna, e l'altra mano propria, mai l'hauerei indouinata.

Teod. Se questa lettera di vivi sensi ripiena, non è bastante, per destare nel suo cuore la pietà, perdo ogni speranza; ah che non è lontano da questa Corte il nemico, che m'insidia, e già già l'hò scoperto; ma non lo pauento se la Regina mi ama; ma se questa desiste dalle sue grazie, è chiara la mia rouina. Ah Oronte tu nascondi il miele nelle labbra, e il veleno nel cuore; e come mi puoi essere propitia la sorella, se il fratello mi si rende sospetto? Con gran ragione pauentare io deuo ambedue; Cielo guarda tu con occhio benigno la mia innocenza.

SCENA QUINTA.

Sala.

Oronte, Amalfreda.

Oron. **A** Malfreda? Vnione, o siamo perduti.

Amalf. Voglio, che viva Teodato.

Oron. Siamo troppo nel parere disuguali.

Amalf. Perché amore ad ambedue troppo fieramente contrasta. *Da sé.*

Oron. Ma ecco il seruo di Teodato, & ha una

vna lettera in mano.

Amalf. E' quella, per la quale già vi dissi sperar affatto la sua caduta; vado per arriuar prima di esso dalla Regina.

Oron. Vn gran laberinto hò scoperto. Mia sorella vuole in disgratia della Regina, ma viuo il Prencipe, e se questo viue, toglie a me ogni fortuna. Cielo! tu solo sai il fine di quest' imprese, io per certo diuifar lo non sò.

S C E N A S E S T A.

Bacocco con lettera, e detto.

Bac. **L**'Vna, e l'altra propria mano.

Oron. Doue, doue con tanta fretta?

Bac. E nissuno la veda? *ripone la lettera.*

Oron. Che grande affare ti affanna?

Bac. Signor sì, emergenti interessi fanno sudare le nostre gote.

Oron. Lettere alla Regina, non è vero?

Bac. O chi diuolo ve l'hà detto?

Oron. Tu me l'hai detto.

Bac. Io?

Oron. Sì.

Bac. Quando?

Oron. Adesso.

Bac. Y io hò detto queste cose?

Oron. Certo.

Bac. Me ne menti sette volte per la gola, che io non hò dette queste cose, e sono vn indegno caualiero, e me ne arci-
men-

menti, se gli hò dette.

Oron. Non ti adirare, non ti adirare, vè pure, che a me non preme cosa alcuna.

Bac. Basta, che io non gli hò detti.

Oron. Come tu vuoi.

Bac. Ma ditemi vn poco, qual è la mano propria?

Oron. Come la mano propria, io non t'intendo.

Bac. L'vna, e l'altra, seruitore di V. S.

Oron. Amalfreda per arriuare al suo fine, non hà intrapreso il mezzo sicuro, troppo è amato dalla Regina Teodato; nè permetterà già mai che con nodo maritale, con altri si leghi: L'accidente seguito di Arsiado mi fa conoscere, che la sorte a i nostri desiderij non arride; Il viaggio si è intrapreso, è propitio, è sinistro, che segua, conuien terminarlo all'ultimo sò, che mi conuerrà di propria mano dar fine a questo negotio. Non voglio disperare; attenderò l'esito di questa lettera, per risolvere.

S C E N A S E T T I M A.

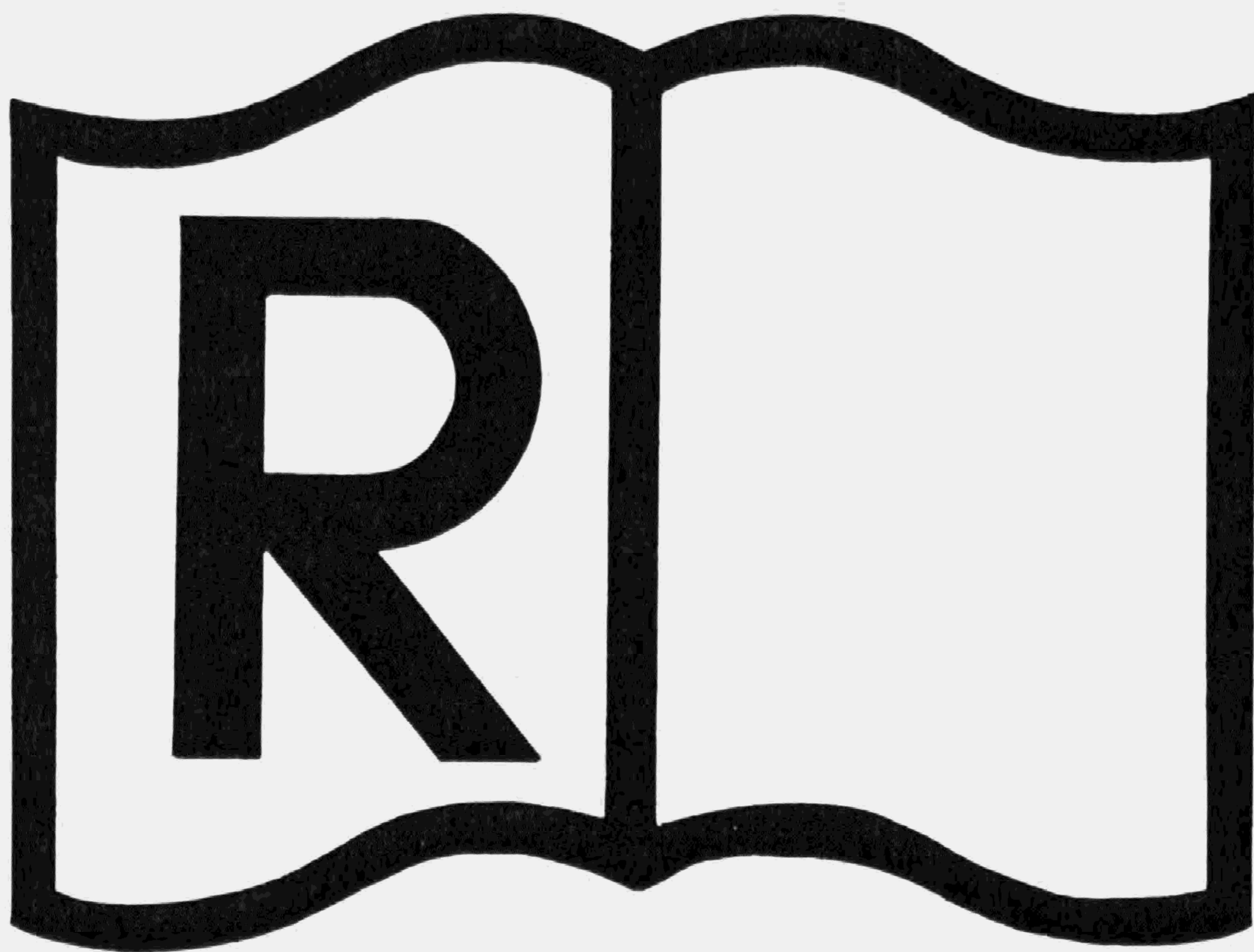
Camere della Regina.

Reg: e Amalfreda.

Reg. **P**arlasti a Teodato, e che seguì?

Amalf. Vorrei, che tutto ciò, che in quelle stanze successe, restasse sotto il sigillo di vn inuiolabile silentio racchiuso.

Reg.



Ripetizione Immagine

ua lettera in mano.

Amalf. E quella, per la quale già vi dissi sperar allatto la sua caduta; vado per arriuar prima di esso dalla Regina.

Oron. Vn gran laberinto hò scoperto. Mia sorella vuole in disgratia della Regina, ma viu il Principe, e se quello viu, regna a me ogni fortuna. Cielo! tu solo sai il fine di quest' imprese, io per certo diutarlo non so.

SCENA SESTA.

Bacocco con lettera, e detto.

Bac. **L'** Vea, e l'altra propria mano.

Oron. Deue con tanta fretta?

Bac. E nessuno la veda? *ripone la lettera.*

Oron. Che grande affare ti affanna?

Bac. Signor sì, emergenti interessi fanno sudare le nostre gote.

Oron. Lettare alla Regina, non è vero?

Bac. O chi diavolo ve l'ha detto?

Oron. Tu me l'hai detto.

Bac. Io?

Oron. Sì.

Bac. Quando?

Oron. Adesso.

Bac. Y io hò detto queste cose?

Oron. Certo.

Bac. Me ne menti sette volte per la gola, che io non hò dette queste cose, e sono vn indegno caualiero, e me ne arci-

men-

menti, se gli hò dette.

Oron. Non tradire, non tradire, vapore, che a me non preme cosa alcuna.

Bac. Basta, che io non gli hò detti.

Oron. Come tu vuoi.

Bac. Ma ditemi vn poco, qual è la mano propria?

Oron. Come la mano propria, io non t'intendo.

Bac. L'vna, e l'altra, seruitore d' V. S.

Oron. Amalfreda per arriuar al suo fine, non hà int' preso il mezzo sicuro, troppo è amato dalla Regina Teodato; nè permetterà già an che con nodo maritale, con altri si legghi: L'accidente seguito di Arlindo mi fa conoscere, che la sorte a i nostri desideri non arride; Il viaggio si è intrapreso, è propitio, è sinistro, che segua, conuien terminarlo; all'ultimo sò, che mi conuerà di propria mano dar fine a questo negotio. Non voglio disperare; attenderò l'esito di questa lettera, per risolvere.

SCENA SETTIMA.

Camere della Regina.

Reg. **P** Arlasti a Teodato, e che seguì?

Sede.

Amalf. Vorrei, che tutto ciò, che in quelle stanze successe, restasse sotto il sigillo di vn inuiolabile silenzio racchiuso.

Reg.

Reg. Et io appunto intendo saperlo.

Amalf. Fù così rigoroso il diuieto, che gli feci, & accompagnato con sì calde lagrime, che hauerebbe destato ogni cuore alla pietà, & all' obediENZA; ma tutto fù vano, ò Signora.

Reg. Come fù vano?

Amalf. Non mi oblihi a dirlo d'auantaggio, la supplico, che troppo graue saria il disgusto, che la M. V. ne ritrarebbe.

Reg. Sì voglio sapere, per maggiormente inferirmi con questo ingrato.

Amalf. (Et appunto non altro desidero) m'interrogò della cagione, perche gli diueniuo così crudele; mentre la sua più cara fortuna da questo amore pendeva, & che egli fino, che durata gli fosse la vita Ah Signora, vedo, che troppo graue dispiacere gli apportto. . .

Reg. Non occorre altro; Concluse, che vuole in questo amore proseguire fino, che hauerà vita.

Amalf. Anzi, perche io sdegnata

Reg. Hò sentito a bastanza

Amalf. Senta ancora questa per vltimo della sua temerità (questa è quella, che a me preme di dire.)

Reg. E che fece?

Amalf. Chiamandomi con nome di Regina credè amollire la mia ferezza, e perche videmi a tali accidenti sdegnata partire; disse caro foglio vi farà palese i miei sensi, e poco fa mentre con mio fratello discorreuo, vidi il suo seruo con

vna

vna lettera, che mi fece cenno, onde è facile, che hauendomi offeruata quì venire, giunga in vn istante per recapitar-mela; Ma piacesse al Cielo, perche som-mamente desidero, che vi sij la M. V. presente.

Reg. Anche di questo farmi spettatrice, ò perfido!

Amalf. (Non poteua meglio tramarsi vn inganno) Ma ecco appunto il seruo con la lettera, la prenda pure la M. V. che io non mi curo riceuerla.

Reg. Lagrime, che pure scendete sù questi occhi, ditemi chi vi distilla sdegno, ò amore? *Da sè.*

Amalf. Oh che fiero contrasto agita il suo petto.

SCENA OTTAVA.

Bacocco con lettera, e dette.

Bac. **M**ANO propria, e nissuno veda.

Reg. Doue vai?

Bac. La non è sola.

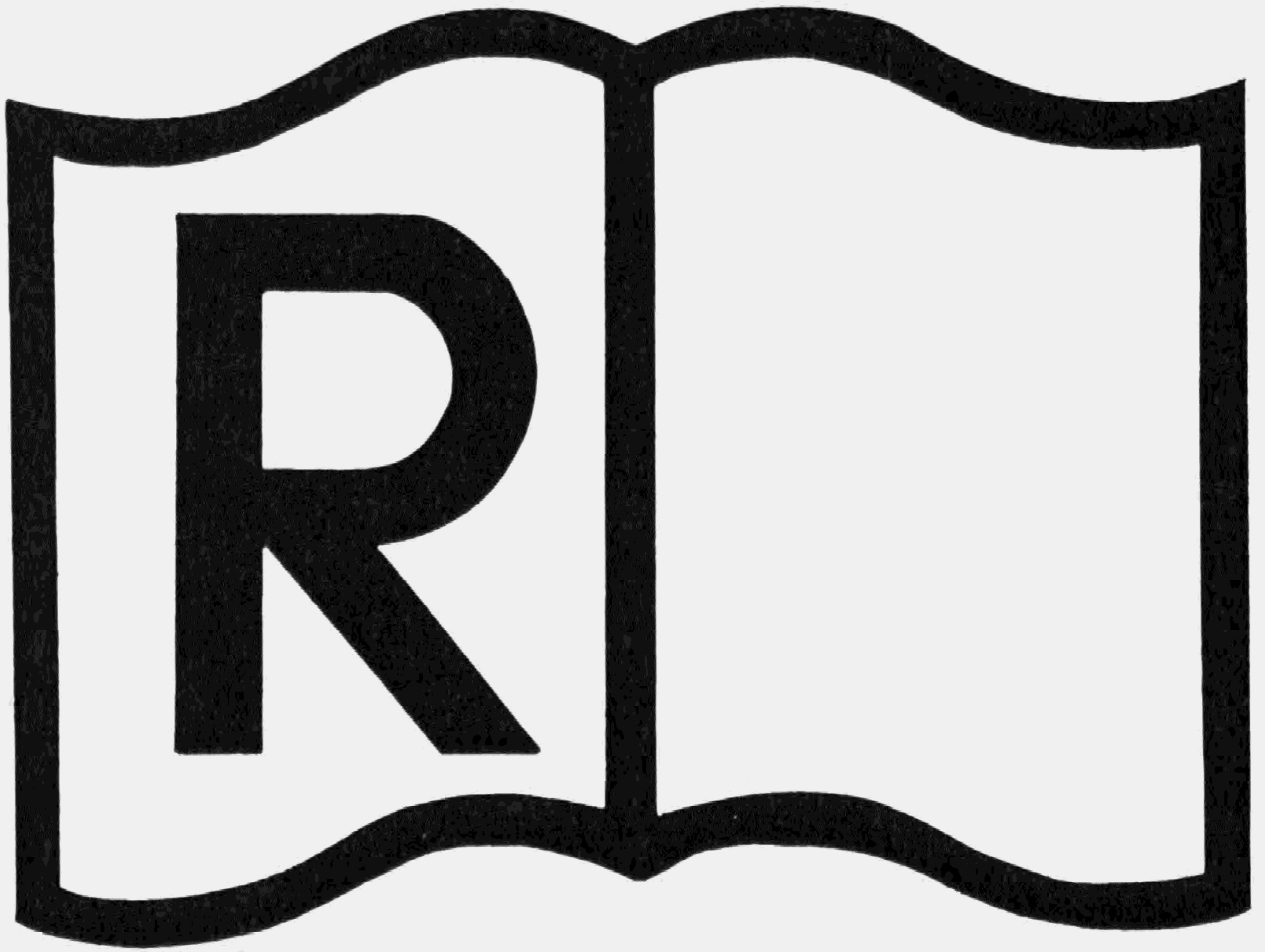
Amalf. E' restato confuso, vedendo la M. V. si faccia pur dare quella lettera.

Reg. Porgi a me quella lettera.

Bac. Mi dica, qual è la mano propria.

Reg. L'vna, e l'altra, come tu vuoi.

Bac. O questa la sà per appunto, V. S. tenga, e se non vuole esercitare gli atti of-
fe-



Ripetizione Immagine

Reg. Et io appunto intendo saperlo.

Amalf. Fù così rigoroso il diuieto, che gli feci, & accompagnato con sì calde lagrime, che hauerebbe destato ogni cuore alla pietà, & all' obediènza; ma tutto fù vano, ò Signora.

Reg. Come fù vano?

Amalf. Non mi obblighi a dirlo d'auantaggio, la supplico, che troppo graue saria il onignio, che la M. V. ne ritrarebbe.

Reg. Sì voglio sapere, per maggiormente inferirmi con questo ingrato.

Amalf. (Et appunto non altro desidero) m'interrogò della cagione, perche gli diueniuo così crudele; mentre la sua più cara fortuna da questo amore pendeva, & che egli fino, che durata gli fosse la vita Ah Signora, vedo, che troppo graue dispiacere gli apportto. ...

Reg. Non occorre altro; Concluse, che vuole in questo amore proseguire fino, che hauerà vita.

Amalf. Anzi, perche io sdegnata

Reg. Hò sentito a bastanza

Amalf. Senta ancora questa per vltimo della sua temerità (quella è quella, che a me preme di dire.)

Reg. E che fece?

Amalf. Chiamandomi con nome di Regina credè amollire la mia ferezza, e perche videmi a tali accidenti sdegnata partire; disse caro foglio vi sarà palese i miei sensi, e poco fa mentre con mio iratello discorreuo, vidi il suo seruo con

vna

vna lettera, che mi fece cenno, onde è facile, che hauendomi offeruata quì venire, giunga in vn istante per recapitarmela; Ma piacesse al Cielo, perche somamente desidero, che vi sij la M. V. presente.

Reg. Anche di questo farmi spettatrice, ò perfido!

Amalf. (Non poteua meglio tramarsi vn inganno) Ma ecco appunto il seruo con la lettera, la prenda pure la M. V. che io non mi curo riceuerla.

Reg. Lagrime, che pure scendete sù questi occhi, ditemi chi vi distilla sdegno, ò amore? Da sè.

Amalf. Oh che fiero contrasto agita il suo petto.

SCENA OTTAVA.

Recoco con lettera, e dette.

Bac. **M** Anò propria, e nissuuo veda.

Reg. Doue vai?

Bac. La non è sola.

Amalf. E' restato confuso, vedendo la M. V. ti faccia pur dare quella lettera.

Reg. Porgi a me quella lettera.

Bac. Mi dica, qual è la mano propria.

Reg. L'vna, e l'altra, come tu vuoi.

Bac. O questa la sà per appunto, V. S. tenga, e se non vuole esercitare gli atti os-
se-

sequiosi della mia habilità, non la tedierò d'auantaggio.

Reg. Questa lettera è mandata dal tuo padrone.

Bac. Mi disse, che la dessi in mano propria, che è l'vna, e l'altra.

Reg. Digli, che è recapitata benissimo.

Bac. Signora ne li raccomando, sà quant'egli.....

Amalf. Taci, e parti.

Bac. Amore

Reg. Non replicare.

Bac. Canchero due femine bestie, ò stà bene il Padrone.

SCENA NONA.

Regina, Amalfreda.

Reg. **L** Eggetela, che non possono questi occhi più nè meno soffrire la vista de i suoi caratteri.

Amalf. Signora, prende la lettera, foglio così indegno, è più da lacerarsi, che da leggerli.

Reg. Voglio sentirla.

Amalf. Obedisco, legge, Non posso desiderare d'auantaggio; così resto sicura, che non prenda sospetto dalle parole aggiunte.

Cara Amalfreda, adorata mia Regina.
che disse a V. M.?

Reg. Oh perfido, oh indegno sacrilego.

Amalf.

Amalf. Fortuna tu non puoi fauorirmi di più. *Da sè.*

Reg. E non ti cangierai, ò Amore in fierissimo sdegno, per dèllare nel mio cuore vna mai più lentita vendetta?

Amalf. Il colpo non può esser più bello. *da sè.*

Reg. Anzi contro collei ancora.... Ma nò, perche Amalfreda non l'ama, che se amante ne viuesse, non mi faria palesi questi caratteri; seguite.

Amalf. Deh non permetta la M. V. che io legga d'auantaggio, vedo accenderli nel suo petto lo sdegno; onde preuedo la mia innocenza già fatta bersaglio dell'ira sua.

Reg. Se sono sdegnata, non sono ingiusta; seguite.

Amalf. (Chi non sà fingere, non sà vincere.)

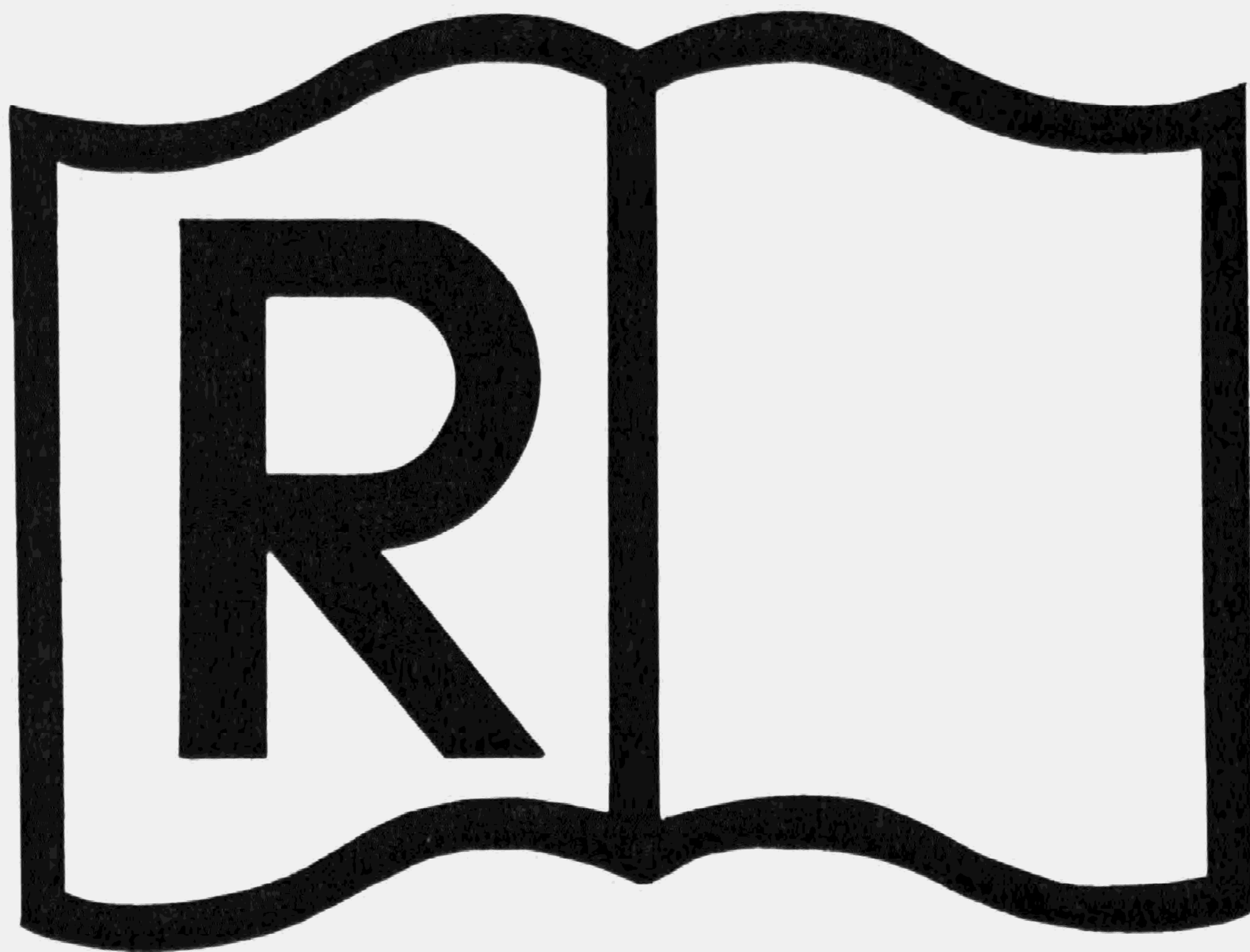
Lettera. Voi volete, che io più non vi ami, già gli haueuo fatto il diuieto.

Reg. Ah che pur troppo l'intendo.

Amalf. Lettera. E perche comando così rigoroso con chi tanto vi adora? del troppo amore incolpatene la vostra bellezza; questa mi potrà bene toglier la vita, ma non l'affetto.

Reg. Non voglio sentir di più, seguitemi in queste stanze, che intenderete qual pena meriti, chi si fa reo di vn Regio disprezzo.

Amalf. Acciò veda la M. V. quanto mi offenda l'importunità di questo amore, ecco



Ripetizione Immagine

ISO 7000

sequiosi della mia habilità, non la tedierò d'auantaggio.

Reg. Questa lettera è mandata dal tuo padrone.

Bac. Mi disse, che la dessi in mano propria, che è l'vna, e l'altra.

Reg. Digli, che è recapitata benissimo.

Bac. Signora ne li raccomando, sà quant'egli.....

Amalf. Taci, e parti.

Bac. Amore

Reg. Non replicare.

Bac. Canchero due femine bestie, ò stà bene il Padrone.

SCENA NONA.

Regina, Amalfreda.

Reg. **L** Eggetela, che non possono questi occhi più nè meno soffrire la vista de i tuoi caratteri.

Amalf. Signora, prende la lettera, foglio così indegno, è più da lacerarsi, che da leggerli.

Reg. Voglio sentirla.

Amalf. Obedisco, legge, Non posso desiderare d'auantaggio; così resto sicura, che non prenda sospetto dalle parole aggiunteui.

Cara Amalfreda, adorata mia Regina.
che disse a V. M.?

Reg. Oh perfido, oh indegno sacrilego.

Amalf.

Amalf. Fortuna tu non puoi fauorirmi di più. *Da sè.*

Reg. E non ti cangierai, ò Amore in fierissimo sdegno, per dèssare nel mio cuore vna mai più sentita vendetta?

Amalf. Il colpo non può esser più bello. *da sè*

Reg. Anzi contro collei ancora... Mandò, perche Amalfreda non l'ama, che se amante ne viuesse, non mi faria palesi questi caratteri; seguite.

Amalf. Deb non permetta la M. V. che io legga d'auantaggio, vedo accendersi nel suo petto lo sdegno; onde preuendo la mia innocenza già fatta bersaglio dell'ira sua

Reg. Se sono sdegnata, non sono ingiusta; seguite.

Amalf. (Chi non sà fingere, non sà vincere.)

Lettera. Voi volete, che io più non vi ami, già gli haueuo fatto il diuieto.

Reg. Ah che pur troppo l'intendo.

Amalf. Lettera. E perche comando così rigoroso con chi tanto vi adora? del troppo amore incolpatene la vostra bellezza; questa mi potrà bene toglier la vita, ma non l'affetto.

Reg. Non voglio sentir di più, seguitemi in queste stanze, che intenderete qual pena meriti, chi si fa reo di vn Regio dispreggio.

Amalf. Accid veda la M. V. quanto mi offenda l'importunità, di quello amore, ecco

ecco che facendo più parti di questo foglio, *lo stianta*, lo getto a terra, e bramo calpestandolo; fargli conoscere quanto l'abomini; tu non vuoi amare chi ti adora: Ricevi la mercede, che non ti credi.

Reg. Mi solleva questo vostro giusto rimprovero, venite.

Amalf. Così resterò assicurata, che più non sij per capitare in mano di Teodato la carta, nè si discoprirà il mio inganno; felice Amalfreda, che puoi desiderare di più?

SCENA DECIMA.

Teodato solo con spada.

MI riferì il seruo, che al recapito della mia lettera vi fù presente Amalfreda; La diffidenza con ragione ancora di lei concepita, mi necessitò ad una ardita risoluzione, scesi con l'aiuto d'una spalliera di cedri nel giardino, inosservato quì ne venni, & hauendomi reso timoroso l'accidente successomi con Arfindo, mi armai per mia difesa la destra con questo ferro, trovato in vno stanzino del giardiniero, per il quale sono passato, portandomi a questo luogo; ma che frammenti sono questi? *li prende, e li guarda*, è mio il carattere, & il foglio da me poco fa inuiato alla Regina; Come lacerata sul suolo, *sempre*

pre cogliendo pezzi, ah che hà sdegnati, lacerando come di nemico, i miei inchiostrì; Ma chi alterò questi sensi, chi vi aggiunse altre lettere? Cara Amalfreda adorata mia Regina ohimè! che lessi, questi, benché contrafatti caratteri sì li rauviso, sono di Amalfreda, che il suo nome vi aggiunse, come? quando; si fa di falso ogni mio senso, ma ben diuiso, che i miei fieri nemici sono Cronte, & Amalfreda.

SCENA XI.

Amalfreda & deo.

Amalf. **M**E infelice; Teodato in questo luogo?

Teod. Ecco la perfida traditrice della mia innocenza.

Amalf. Prencipe? come quì; voi sete in gran rischio.

Teod. Sì, perche sono all'aspetto di vna singe mostruosa, che vuole la mia morte.

Amalf. Che dite mai? Io sono quì, per oppormi allo sdegno della Regina, che vi vuol morto.

Teod. Non curo la vita; ma pria che questa si perda, voglio parlare alla Regina.

Amalf. O questo nò.

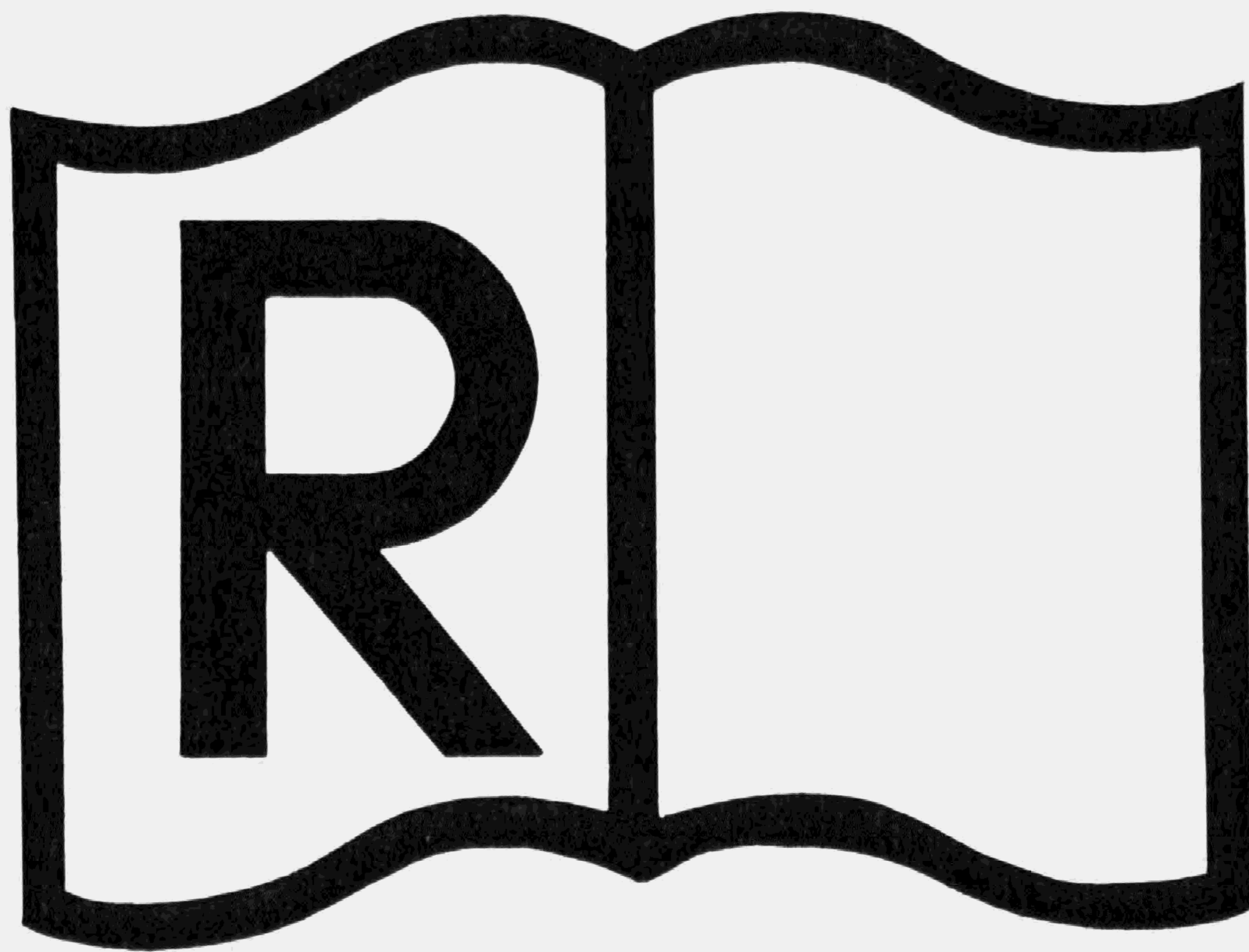
Teod. Anzi sì, & a questo fine posso dire mi precipitai da vna finestra.

Amalf. (Se gli parla sono scoperta) parlerò io per voi: che volete da S. M.?

L'Invidia.

E

Teod.



Ripetizione Immagine

ecco che facendo più parti di questo foglio, *lo stianta*, lo getto a terra, e bramo calpestandolo, fargli conoscere quanto l'abomino; tu non vuoi amare chi ti adora: Ricevi la mercede, che non ti credi.

Reg. Mi solleva questo vostro giusto rimprovero, venite.

Amalf. Così resterò assicurata, che più non si per capitare in mano di Teodato la carta, nè si discoprirà il mio inganno; felice Amalfreda, che puoi desiderare di più?

SCENA DECIMA.

Teodato solo con spada.

Mi riferì il servo, che al recapito della mia lettera vi fu presente Amalfreda; La diffidenza con ragione ancora di lei concepita, mi necessitò ad una ardua risoluzione, scesi con l'aiuto d'una spalliera di cedri nel giardino, inosservato qui ne venni, & hauendomi reso timoroso l'accidente succedermi con Arfando, mi armai per mia difesa la destra con questo ferro, trovato in uno stanzino del giardiniero per il quale sono passato, portandomi a questo luogo, ma che frammenti sono questi *prende, e li guarda*, è usito il carattere, & mi toglie da me poco fa ciato alla Regina: Come lacerata sul fucio, *sempre*

pre cogliendo pezzi, ah che hà sdegnati, lacerando come di nemico, i miei inchioftri; Ma chi alterò questi sensi, chi vi aggiunse altre lettere? Cara Amalfreda adorata mia Regina ohimè! che lessi, questi, benché contrafatti caratteri sì li rauviso, sono di Amalfreda, che il suo nome vi aggiunse, come? quando; si fa di falso ogni mio senso, ma ben diuiso, che i miei fieri nemici sono Cronte, & Amalfreda.

SCENA XI.

Amalfreda & servo.

Amalf. **M**E infelice; Teodato in questo luogo?

Teod. Ecco la perfida traditrice della mia innocenza.

Amalf. Prencipe? come qui; voi sete in gran rischio.

Teod. Sì, perchè sono all'aspetto di una siringa mostruosa, che vuole la mia morte.

Amalf. Che dite mai? Io sono qui, per oppormi allo sdegno della Regina, che vi vuol morto.

Teod. Non curo la vita; ma pria che questa si perda, voglio parlare alla Regina.

Amalf. O questo nò.

Teod. anzi sì, & a questo fine posso dire mi precipitai da una finestra.

Amalf. (Se gli parla sono scoperta) parlerò io per voi: che volete da S. M?

L'Invidia.

E

Teod.

Teod. Nò, nò, son quasi sincerato, questo lacero foglio, al quale di vostra mano hò visto aggiunti caratteri, hà quasi chiariti i miei sospetti, voglio abboccarmi con la Regina.

Amalf. Per vostro beneficio, io nol consentirò già mai, (oh Dio in che angustia mi trouo) Ecco la Regina.

Teod. (Conuiene usare la violenza) lasciatemi, altrimenti questo ferro... .. impugna la spada.

S C E N A X I I.

Regina, e detti.

Amalf. **D**Ice alla Regina, V. M. si ritirì, quello indegno tenta assassinarmi.

Reg. E là genti.

Amalf. Fuggite i suoi colpi, ò Signora.

S C E N A X I I I.

Oronte, e detti.

Oron. **S**On qui, ò Regina.

Reg. Assicuratemi da questo traditore.

Oron. Cedetemi questo ferro. *Li leua la spada.*

Re. Mirate come restò confuso.

Amalf. Ne hà ragione.

Reg. Non gederai ingrato de tuoi tradimen-

menti; e qual cupidigia ti stimola? Chi ti fa diuenire carnefice di quella, che altro non procuraua, che il tuo ingrandimento? Sì, amandoti troppo honorauo la tua perfidia, parla, e che potrai dire, per scusare attione così rea?

Teod. La verità

Amalf. La verità è che doueui essere meno fiero con chi tanto ti amaua.

Reg. Quanto è vero, ò Prencipeffa. Non occorre à questi detti mostrarli così confuso.

Teod. E chi potrà mai

Reg. Scusare la tua colpa? nessuno.

Amalf. Et io quanto mi ci affaticai, ò Signora.

Teod. Tradirmi, hora lo conosco. *Da sé.*

Reg. Non lo tentate già adesso.

Teod. Che del tutto mi hà precipitato.

Da sé.

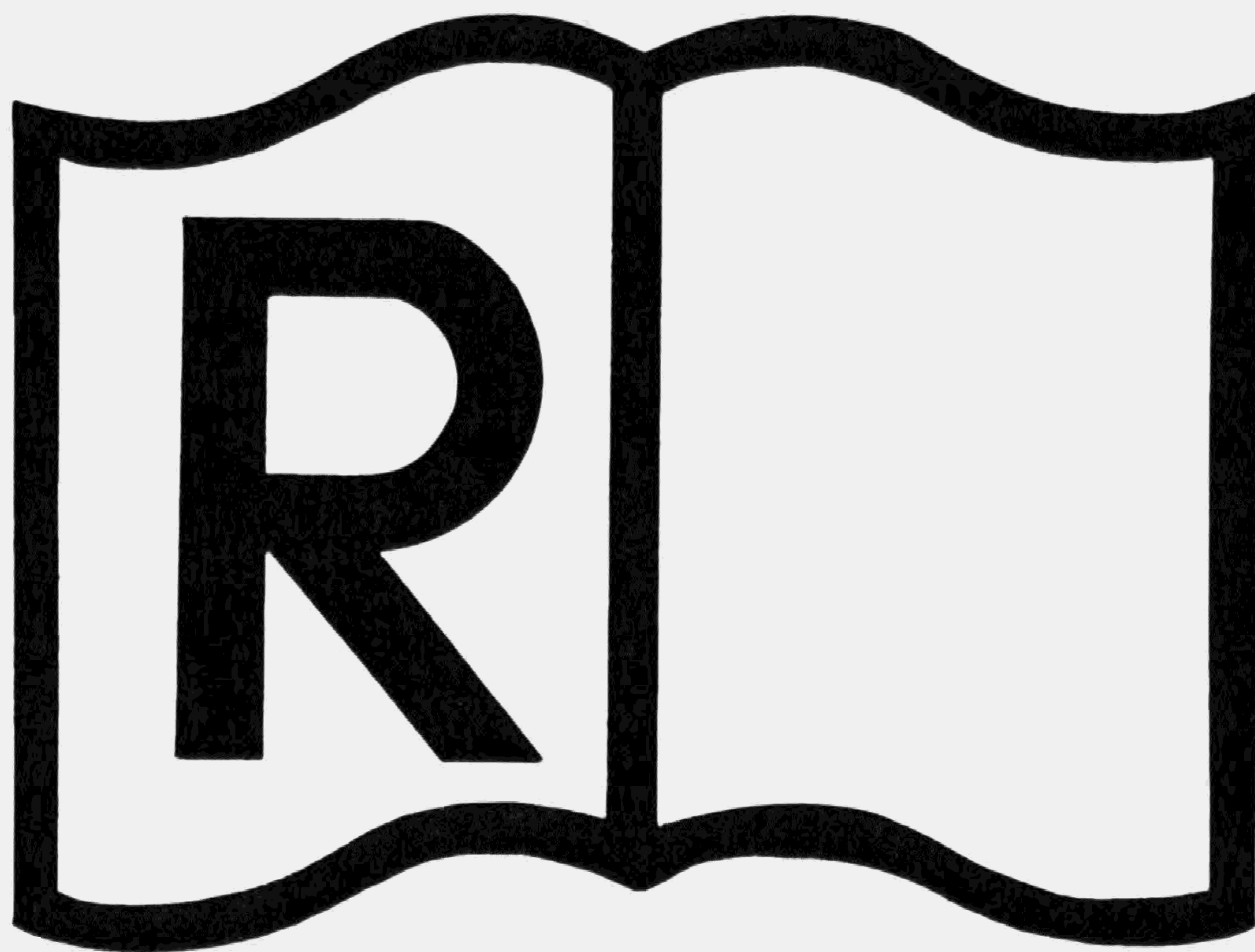
Reg. Poiche per costui non deue esserui più pietà, Oronte, ordinate, che nella torre sia ben custodito, & iui attendi il meritato castigo.

Teod. Vado, e voglio essere colpeuole, perche vedo a segno contro di me inferito il destino, che il placarlo non può di presente sortirmi; Vado, ma sappiate, che la maggior mia pena sarà l'esser lontano da voi.

Amalf. Lo compatisca la M. V.

Reg. Non soffrite Oronte, che più parli.

Oron. Non desperate, ò Prencipe, la lontananza placherà lo sdegno della Regina.



Ripetizione Immagine

Teod. Nò, nò, son quasi sincerato, questo lacero foglio, al quale di vostra mano hò visto aggiunti caratteri, hà quasi chiariti i miei sospetti, voglio abboccarmi con la Regina.

Amalf. Per vostro beneficio, io nol consentirò già mai, (oh Dio in che angustia mi trouo. Ecco la Regina.

Teod. (Conuiene usare la violenza) lasciatemi, altrimenti questo ferro. impugna la spada.

SCENA XII.

Regina, e detti.

Amalf. **D**ice alla Regina, V. M. si ritirì, quello indegno tenta assassinarui.

Reg. E là genti.

Amalf. Fuggite i suoi colpi, ò Signora.

SCENA XIII.

Oronte, e detti.

Oron. **S**on qui, ò Regina.

Reg. Assicuratemi da questo traditore.

Oron. Cedetemi questo ferro. *Li leua la spada.*

Reg. Mirate come restò confuso.

Amalf. Ne hà ragione.

Reg. Non goderai ingrato de tuoi tradimen-

menti; e qual cupidigia ti stimola? Chi ti fa diuenire carnefice di quella, che altro non procuraua, che il tuo ingrandimento? Sì, amandoti troppo honorauo la tua perfidia, parla, e che potrai dire, per scusare attione così rea?

Teod. La verità

Amalf. La verità è che doueui essere meno fiero con chi tanto ti amaua.

Reg. Quanto è vero, ò Prencipeffa. Non occorre à questi detti montarsi così soffeso.

Teod. E chi potrà mai.

Reg. Scusare la tua colpa? nessuno.

Amalf. Et io quanto mi ci affaticai, ò Signora.

Teod. In tradirmi, hora lo conosco. *Da sé.*

Reg. Non lo tentate già adesso.

Teod. Che del tutto mi hà precipitato. *Da sé.*

Reg. Poiche per costui non deue esserui più pietà, Oronte, ordinate, che nella torre sia ben custodito, & iui attendi il meritato castigo.

Teod. Vado, e voglio essere colpeuole, perche vedo a segno contro di me inferito il destino, che il placarlo non può di presente sortirmi; Vado ma sappiate, che la maggior mia pena sarà l'esser lontano da voi.

Amalf. Lo compatisca la M. V.

Reg. Non soffrite Oronte, che più parli.

Oron. Non desperate, ò Prencipe, la lontananza placherà lo sdegno della Regina.

Teod. Questi con sua sorella sono del mio honore, e della vita i capitali nemici, & io sono il Reo; Infelicità della mia sorte.

S C E N A X I V.

Regina, Amalfreda, Eurindo.

Reg. **E** Là, esce il Paggio, non è tempo di più differire; Venga da me speditamente Feraspe.

Eur. Obedisco.

Amalf. Pensa forse la M. V. di farlo morire?

Reg. Che? volete difenderlo? andate che mi chiamo ben seruita da voi, e non o basti.

Amalf. Uccidere chi fù l'oggetto del caro degli occhi vostri, non lo douete, o Signora.

Reg. Voi volete destare la pietà a fare di vn empio, nol voglio; troppo mi è offesa.

Amalf. Io lo condannerei ad vn perpetuo esilio, e questo gli farebbe peggiore dell'istessa morte, mentre vn continuo rammarico farebbe al suo cuore la consideratione della vostra disgratia; La morte è supplicio senza rimedio.

Reg. Andate, dico. E se rigorosa non mi voleui, non doueui col difendermi, mostrarui tanto fedele.

Amalf. Non voglia il Cielo, che le macchi-

chine ordite, per conseguir Teodato me lo tolgano per sempre; Sarò vn Argo, per inuigilare alla sua difesa, Si ritira offeruando.

Reg. Vn mostro così horribile non deue viuere.

Amalf. Viuerà, se sono Amalfreda.

Reg. Io non vdi, nè vidi già mai temerità così ardita, è in braccio a i supplicij, e sù gli occhi miei si dichiara, che la maggior sua pena sarà l'essere da lei lontano. Di tua barbara ostinatione conuiene che in questo giorno la morte trionfi.

S C E N A X V.

Feraspe, Regina, Amalfreda in disparte.

Fer. Ccomi a i cenni di Vostra Maestà.

Reg. Sentite, Feraspe, voglio da voi spedidamente vn biglietto auuenenato, e di così potente veleno, che tosto aperto, uccida senza rimedio chi lo legge.

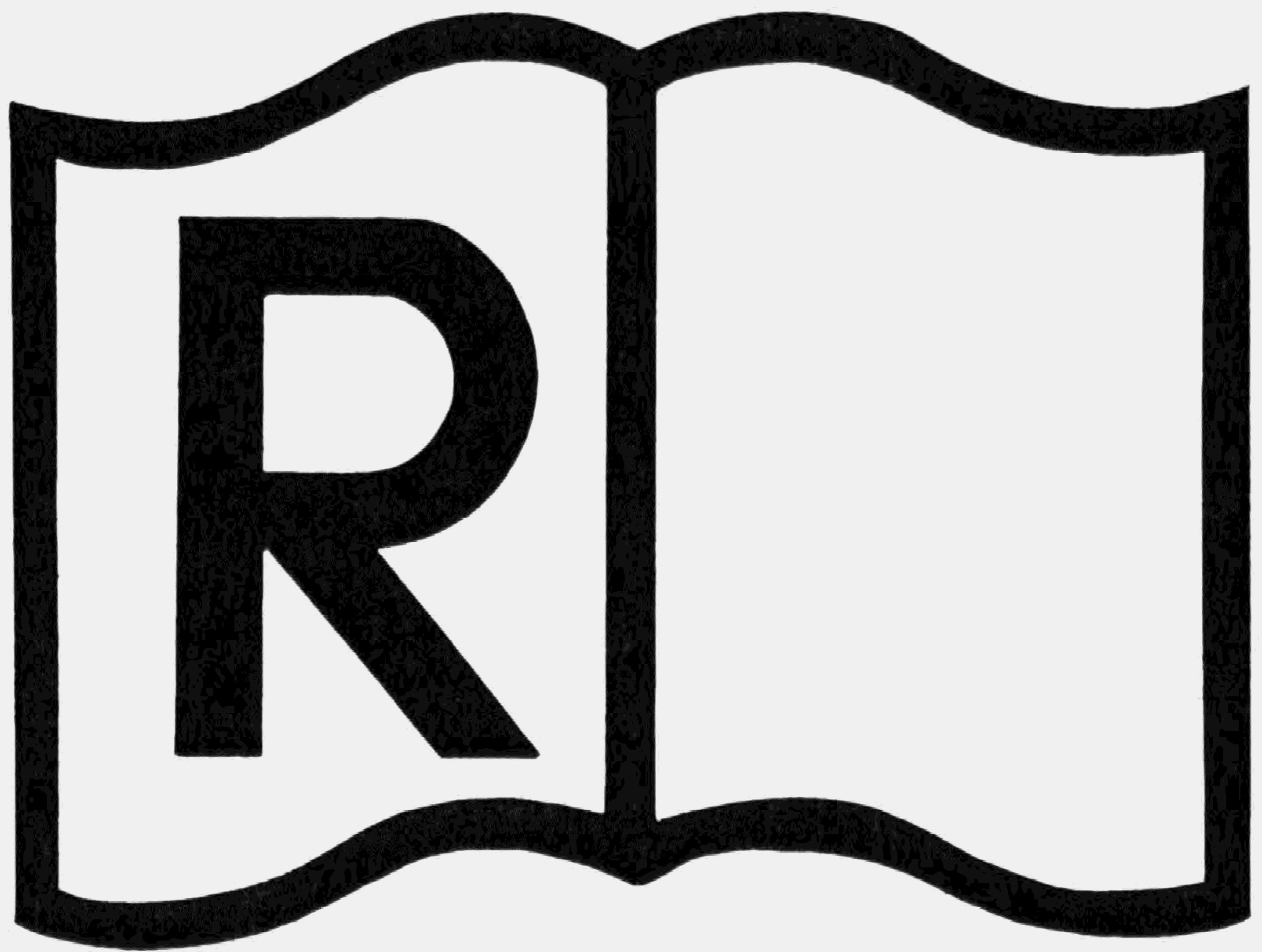
Fer. Resterà la M. V. seruita.

Reg. Prontamente l'attendo.

Fer. Vado senza dimora.

Amalf. Sarà mia cura, che recapitato non gli sia; o che Teodato non lo legga *Via.*

Reg. Resterete pure con la sua morte, o troppo vili miei affetti perpetuamente sepolti.



Ripetizione Immagine

Teod. Questi con sua sorella sono del mio honore, e della vita i capitali nemici, & io sono il Reo; Infelicità della mia sorte.

S C E N A X I V.

Regina, Amalfreda, Eurindo.

Reg. **E** Là, esce il Paggio, non è tempo di più differire; Venga da me speditamente Feraspe.

Eur. Obedisco.

Amalf. Pensa forse la M. V. di farlo morire?

Reg. Che? volete difenderlo? andate che mi chiamo ben seruita da voi, e non o basti.

Amalf. Uccidere chi fù l'oggetto di caro degli occhi vostri, non lo douete, o Signora.

Reg. Voi volete destare la pietà a fare di vn empio, nol voglio; troppo mi ha offesa.

Amalf. Io lo condannerei ad vnperpetuo esilio, e questo gli farebbe peggiore dell'istessa morte, mentre vn continuo rammarico farebbe al suo cuore la confederazione della vostra disgrazia; La morte è supplicio senza rimedio.

Reg. Andate, dico. E se rigorosa non mi voleui, non doueui col difendermi, mostrarui tanto fedele.

Amalf. Non voglia il Cielo, che le macchi-

chine ordite, per conseguir Teodato me lo tolgano per sempre; Sarò vn Argo, per inuigilare alla sua difesa, *Servitira osservando.*

Reg. Vn mostro così horribile non deue viuere.

Amalf. Viuerà, se sono Amalfreda.

Reg. Io non vdi, nè vidi già mai te merità così ardita, è in braccio a i supplicij, e sù gli occhi miei si dichiara, che la maggior sua pena sarà l'essere da lei lontano. Di tua barbara ostinatione conuiene, che in questo giorno la morte trionfi.

S C E N A X V.

Feraspe, Regina, Amalfreda in di parte.

Fer. **E** Ccomi a i cenni di Vostra Maestà.

Reg. Sentite, Feraspe, voglio da voi speditamente vn biglietto auelenato, e di così potente veleno, che to to aperto, uccida senza rimedio chi lo legge.

Fer. Resterà la M. V. seruita.

Reg. Proontamente l'attendo.

Fer. Vado senza dimora.

Amalf. Sarà mia cura, che recapitato non gli sia; o che Teodato non lo legga *Via.*

Reg. Resterete pure con la sua morte, o troppo vili miei affetti perpetuamente sepolti.

S C E N A X V I.

Sala.

Bacocco da Pellegrino, & Eurindo.

Bac. **N**Oi partiamo, lasciateci, che noi andiamo.

Eur. E doue?

Bac. A vagare per le più erte pendici del Vaccano.

Eur. Ma a che fare?

Bac. A cercare Ventura, non v'è qui i precipitij precipitano a procella da questi influssi maluagi. *piange.*

Eur. Forse sei in qualche pericolo ancor tu? Non piangere.

Bac. Sì, sì, piangete occhi dolenti.

Eur. Animo Bacocco, il Padron vecchio resta in gratia della Regina.

Bac. Non voglio sapere più niente, io la vedo, che quegli horoscopij mi dicono, che tutti l'abbiamo da finire male.

Eur. Ma che pensi di fare per il Mondo, come viuerai?

Bac. Anderò supplice chiedendo poca mercede per elemosina; già vedi, che mi sono impellegrinato.

Eur. E se dicessero v'è in pace birbone?

Bac. Et io allora me la farò fare, per forza.

Eur. Dunque ti metterai a far l'assassino.

Bac.

Bac. Basta ò per amore, ò per forza vorrò, che me la faccino, mi fingerò oltramontano, di venir dall'Inde Galliche.

Eur. Di gratia fa che io veda, come tu farai, figurati di essere per viaggio, e che io sia vn passaggiero.

Bac. Stà a vedere, io ecco, che camino; sono vn viandante, & incontro, buone giorne a Vostre Signorie.

Eur. Che volete, galant'huomo?

Bac. Elemosine, vne carità.

Eur. Andate in pace fratello.

Bac. Che pace? noi stare huomini pellegrini e dateci elemosine, altrimenti.....

Eur. Che la volete per forza, cospettone; e così mette mano ad vna pistola il passaggiero, e ti amazza.

Bac. Il Passaggiero me?

Eur. Senza dubbio, e che fai?

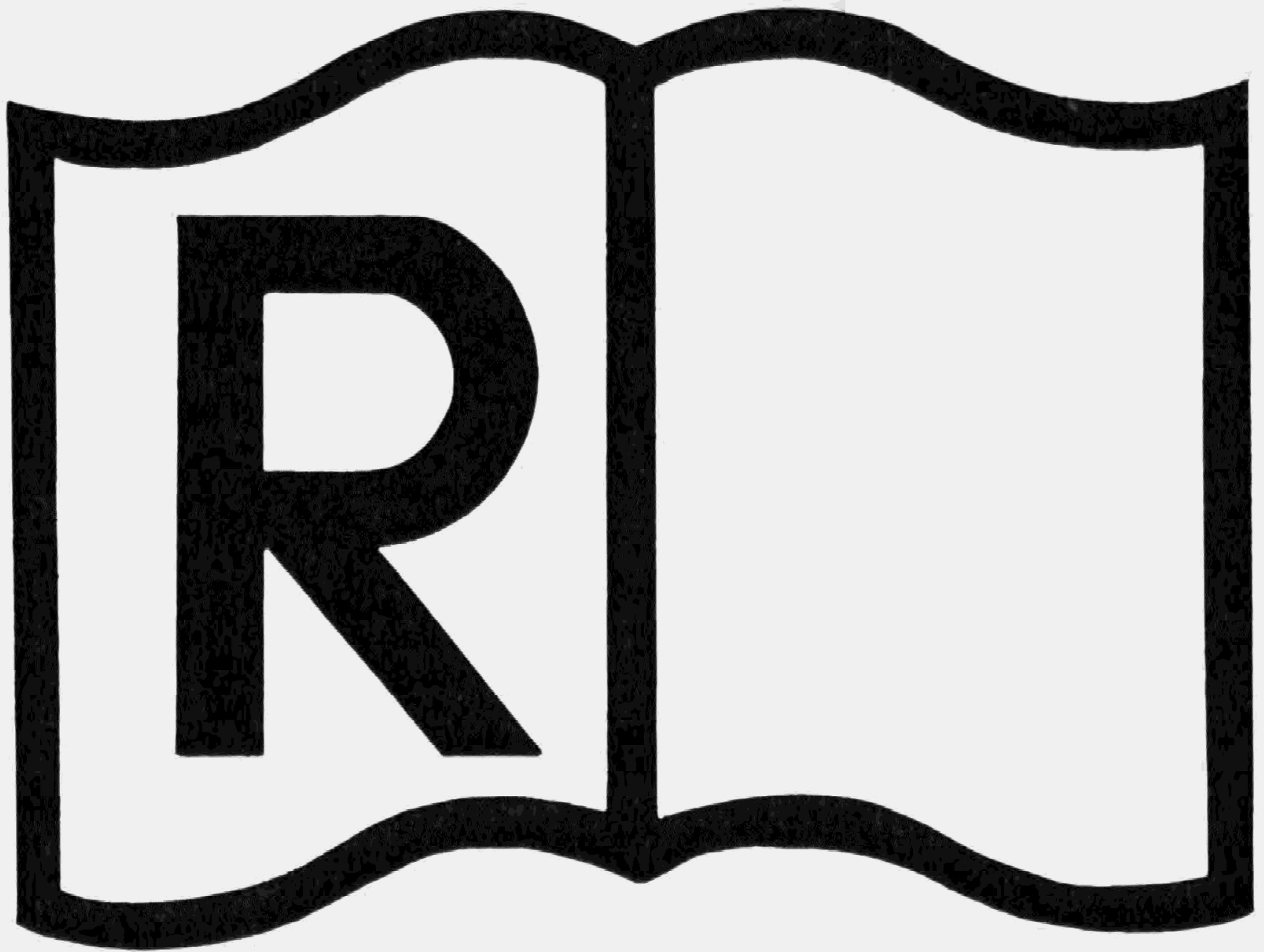
Bac. Si spoglia. Non ci è più pellegrino, che tenghi; voglio essere inanti impiccato quì con tutti i miei commodi, che cercare altroue la morte con tanti stenti, addio Eurindo.

Eur. O che piacere! ò che sciocco!

S C E N A X V I I.

Celinda sola.

INamorarsi, oibò, mi piglio bene vn pò di spasso con queste genti di Corte; ma del resto non ci è amore, che tenghi, io vedo la Regina, per essere innamorata a che



Ripetizione Immagine

S C E N A X V I.

Sala.

Bacocco da Pellegrino, & Eurindo.

Bac. **N**Oi partiamo, lasciateci, che noi andiamo.

Eur. E doue?

Bac. A vagare per le più erte pendici del Vaccano.

Eur. Ma a che fare?

Bac. A cercare Ventura, non vedi qui i precipitij precipitano a procelle da questi influssi maluagi. *piange.*

Eur. Forse sei in qualche pericolo ancor tu? Non piangere.

Bac. Sì, sì, piangete occhi dolenti.

Eur. Animo Bacocco, il Padron vecchio resta in gratia della Regina.

Bac. Non voglio sapere più niente, io la vedo, che quegli horoscopij mi dicono, che tutti l'habbiamo da finire male.

Eur. Ma che pensi di fare per il Mondo, come viuerai?

Bac. Anderò supplice chiedendo poca mercede per elemosina; già vedi, che mi sono impellegrinato.

Eur. E se dicessero vâ in pace birbone?

Bac. Et io allora me la farò fare, per forza

Eur. Dunque ti metterai a far l'assassino.

Bac.

Bac. Basta ò per amore, ò per forza vorrò, che me la faccino, mi fingerò oltramontano, di venir dall'Inde Galliche.

Eur. Di gratia fâ che io veda, come tu farai, figurati di essere per viaggio, e che io sia vn passaggiero.

Bac. Stà a vedere, io ecco, che eamino; sono vn viandante, & incontro, buone giorne a Vostre Signorie.

Eur. Che volete, galant'huomo?

Bac. Elemosine, vne carità.

Eur. Andate in pace fratello.

Bac. Che pace? noi stare huomini pellegrini, e dateci elemosine, altrimenti.....

Eur. Che la volete per forza, cospettone; e così mette mano ad vna pistola il passaggiero, e ti amazza.

Bac. Il Passaggiero me?

Eur. Senza dubbio, e che fai?

Bac. *Si spoglia.* Non ci è più pellegrino, che tenghi; voglio essere inanti impiccato quì con tutti i miei commodi, che cercare altroue la morte con tanti stenti; addio Eurindo.

Eur. O che piacere! ò che sciocco!

S C E N A X V I I.

Celinda sola.

I Namorarsi, oibò, mi piglio bene vn pò di spasso con queste genti di Corre; ma del resto non ci è amore, che tenghi, io vedo la Regina, per essere inamorata a ch-

è ridotta la poverella, dice bestemmie dell'altro Mondo, e pure è la Regina, che può dire, e là? e farsi obbedire: Della mia padrona non ve ne dico niente, se la salda bene, la farà grande; mi ha comandato adesso, che osservi con chi tratta, con chi discorre la Regina, se dà biglietti ad alcuno, e che speditamente ne gli sappia dire; sì che di cameriera son diventata referendaria, pazienza, sono acquisti della Corte, e con vien soffrire, perche son piccola; ma quando sij cortigiana fatta farò fare a gli altri quello, che è stato fatto fare a me; ma ecco appunto la Regina con Feraspe, mi ritiro ad osservare.

S C E N A X V I I I.

Regina, Feraspe, e Celinda in disparte.

Fer. SI assicuri la M. V. che non può restare maggiormente servita.
Gli dà la lettera.

Reg. Non occorre di più, tacete, e partite.

Fer. Obedisco.

Reg. Sì, o perfido traditore morirai; I Regij disprezzi hanno per fine la tomba; prouì l'ira mia, chi non volse il mio amore.

Cel. E poi innamorarsi? Ohibo!

SCE-

S C E N A X I X.

Oronte, e detti.

Oron. IN ben forte torre vien custodito il Prencipe.

Reg. Questo gli porterà il biglietto auelenato E che disse?

Oron. Molto; ma però confondendo il discorso con un sospirato compassione uole singulto.

Reg. Ma pure qual contento formaua con quelli accenti?

Oron. Che non li penaua il morire; se non perche non gli era permesso

Reg. L'uccidermi.

Oron. Così appunto.

Cel. O questo ha la bella carità. *Da sé.*

Reg. A dispetto della sua perfidia non anderà glorioso di questo fatto

Oron. Signora, non si può negare, che grande non sia stato l'attentato, ma quanto più è graue l'errore, tanto è più nobile il perdono.

Cel. Adesso la vorrebbe medicare, che carità! *da sé. elemosina!*

Reg. E voi mi consigliate a perdonarli?

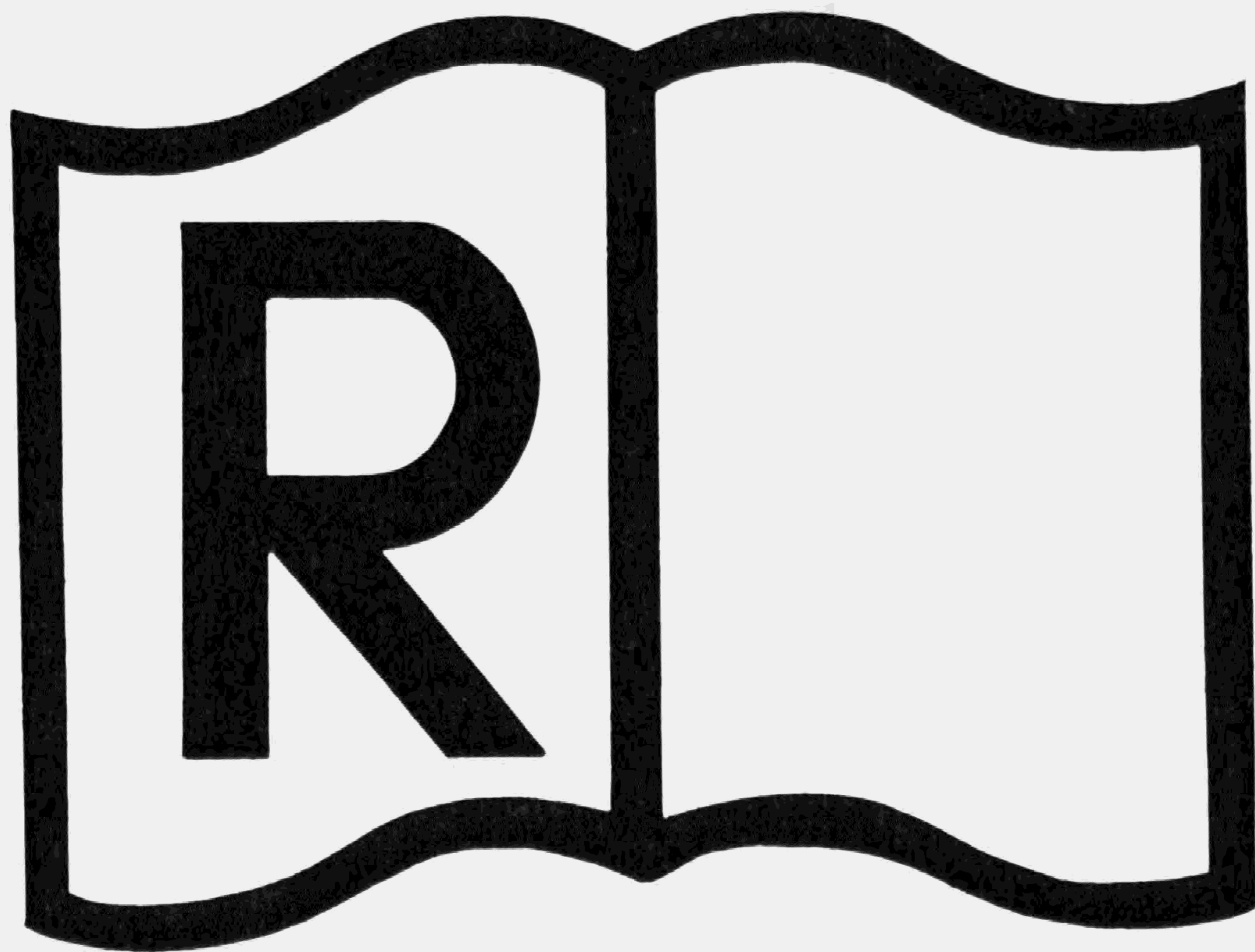
Oron. La clemenza è propria di un animo Regio (ciò che dice la lingua non consente il cuore.)

Reg. Ma la mia offesa?

Oron. Deue superarla la vostra generosità.

E 5

Reg.



Ripetizione Immagine

è ridotta la poverella, dice bestemmie dell'altro Mondo, e pure è la Regina, che può dire, e là? e farsi obbedire: Della mia padrona non ve ne dico niente, se la falla bene, la farà grande; mi ha comandato adesso, che osservi con chi tratta, con chi discorre la Regina, se dà biglietti ad alcuno, e che speditamente ne gli sappia dire; sì che di cameriera son diventata referendaria, pazienza, sono acquisti della Corte, e conviene soffrire, perchè son piccola, ma quando sii cortigiana fatta farò fare a gli altri quello, che è stato fatto fare a me; ma ecco appunto la Regina con Feraspe, mi ritiro ad osservare.

S C E N A X V I I I.

Regina, Feraspe, e Celinda in disparte.

Fer. S I assicuri la M V. che non può restare maggiormente servita.
Gli dà la lettera.

Reg. Non occorre di più, tacete, e partite.

Fer. Obedisco.

Reg. S, o perfido traditore morirai; I Regij disprezzi hanno per fine la tomba; prouvi l'ira mia, chi non volse il mio amore.

Cel. E poi innamorarsi? Ohibo!

S C E N A X I X.

Oronte, e detti.

Oron. I N ben forte torre vien custodito il Prencipe.

Reg. Questo gli porterà il biglietto auele-
nato E che disse?

Oron. Molto; ma però confondendo il discorso con un sospiroso compassioneuole singulto.

Reg. Ma pure qual contento formaua con quelli accenti?

Oron. Che non li penaua il morire; se non perchè non gli era permesso

Reg. L uccidermi.

Oron. Così appunto.

Cel. O questo ha la bella carità. *Da s.*

Reg. A dispetto della sua perfidia non anderà glorioso di questo fatto

Oron. Signora, non si può negare, che grande non sia stato l'attentato, ma quanto più è graue l'errore, tanto è più nobile il perdono.

Cel. Adesso la vorrebbe medicare, che carità! *da s. e l'entrano.*

Reg. E voi mi consigliate a perdonarli?

Oron. La clemenza è propria di un animo Regio (ciò che dice la lingua non consente il cuore.)

Reg. Ma la mia offesa?

Oron. Deue superarla la vostra generosità.

Reg. Dunque

Oron. Non vorrei già che fosse restata persuasa. *da sé.*

Reg. Così deue senza vendetta restar oltraggiato il mio honore?

Oron. Fù graue l'eccesso, merita castigo, è vero, ma la vendetta è impropria di vn animo grande.

Reg. Come voi lo difendete! posso persuadermi, che gli siate nemico.

Oron. Per mio proprio interesse, io douerei desiderare la morte di questo Principe! Ma conoscendola parziale inclinatione di V. M. verso di lui, prende forza a desiderare la sua gratia (hò detto troppo.)

Reg. Tratteneteui, che io vado per inuiarui quello, che desiderate, (fingerò di scriuer io questo biglietto) alla vostra intercessione per la vita di Teodato non sò negare fauoreuole il rescritto.

SCENA XX.

Oronte, e Celinda in disparte.

Oron. Infelice, che dissi?

Cel. I (Se l'hò da dire io, come l'intendo, questo fratello della mia padrona, l'hò per vn gran furbo.)

Oron. E saluo sarà a mio mal grado colui, che perder desiderauo?

Cel. Conuiene, che l'offerui tutta.

Oron. Ah che fingeuo, o Regina, e parlando

do della sua gratia, voleuo la sua morte.

Cel. Non fui indouina?

Oron. E douerò io del perdono ottenuto portarli la nuoua?

Cel. Si troua hauer fatto alla palla sù'l suo tetto, egli sente.

Oron. O strauo, o rigoroso supplicio!

SCENA XXI.

Regina, e detti.

Reg. Ecco per Teodato quello, che vi promissi; il gloriateui hauer placato lo sdegno di vna Regina tanto graueamente offesa.

Oron. (Fossi pur restato senza lingua) e la M. V. vuole, che sia liberato dalla carcere?

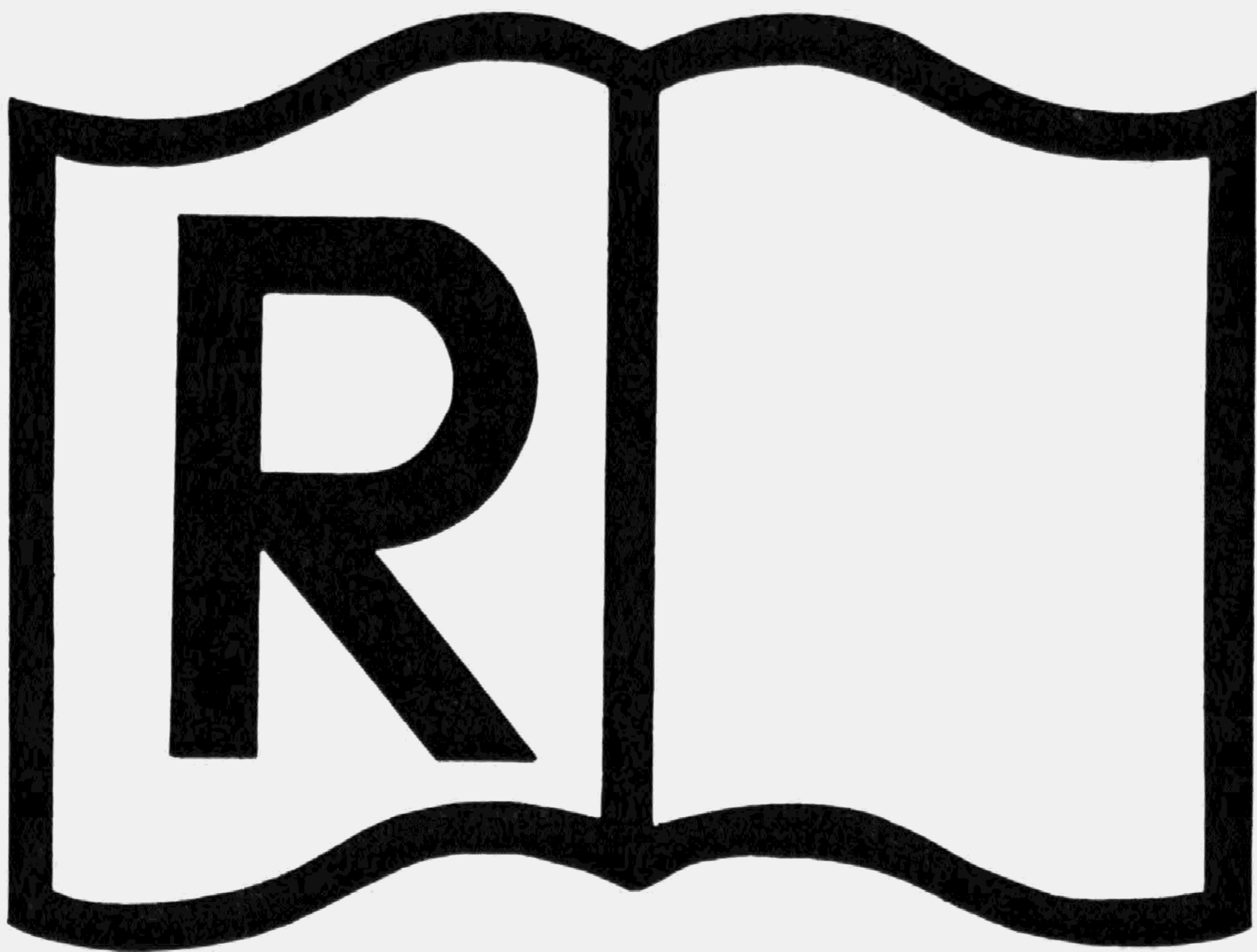
Reg. Tosto, che hauerà letto quel biglietto, e mostrato subitamente al Custode della torre, non hauerà difficoltà il liberarlo da quella.

Oron. Confesso non sapere formare accenti proportionati, per ringratiarla di sì gran fauore.

Reg. Non vi affaticate d'auantaggio a ringratiarmi; andate, che per Teodato tanto vostro amico ogni dimora è dannosa.

Cel. Et io vado speditamente a dar parte del tutto alla padrona.

Reg. Così l'incauto in vece della gratia,



Ripetizione Immagine

Reg. Dunque

Oron. Non vorrei già che fosse restata persuasa. *da sé.*

Reg. Così deve senza vendetta restar oltraggiato il mio honore?

Oron. Fù grave l'ecceſſo, merita caſtigo, è vero, ma la vendetta è impropria di un animo grande.

Reg. Come voi lo difendete! poſſo perſuadermi, che gli ſiate nemico.

Oron. Per mio proprio intereſſe, io douerei deſiderare la morte di queſto Principe! Ma conoſcendola parziale inclinatione di V. M. verſo di lui, prenda forza a deſiderare la ſua gratia (hò detto troppo.)

Reg. Trattenermi, che io vado per inuiar u quello, che deſiderate, (fingerò di ſcriver io queſto biglietto) alla voſtra interceſſione per la vita di Teodato non ſò negare fauoreuole il reſcritto.

SCENA XX.

Oronte, e Celina ſe ne diſparte.

Oron. **T** Neſſe. • che diſſi?

Cel. **I** Se l'hò da dirle, come l'intendo, queſto fratello della mia padrona, l'hò per un gran fuoco.)

Oron. E ſuol far a mio mal gra lo colui, che perder deſiderauo?

Cel. C'naione, che l'offerui tutta.

Oron. Ah che ingenuo, ò Regina, e parlando

do della ſua gratia, volcuo la ſua morte.

Cel. Non fui indouina?

Oron. E douerò io del perdono ottenuto portarli la nuoua?

Cel. Si troua hauer fatto alla palla ſù'l ſuo tetto, egli ſente.

Oron. O ſtrano, ò ſigeroſo ſupplicio!

SCENA XXI.

Regina, e detti.

Reg. **E** Cco per Teodato quello, che vi promiſſi; i gloriatemi hauer placato lo ſdegno di vna Regina tanto graueamente offeſa.

Oron. (Poſſi per reſtate ſenza lingua) e la M. V. vuole, che ſia liberato dalla carcere?

Reg. Toſto, che hauerà letto quel biglietto, e moſtrato ſubitamente al Cuſtode della torre, non hauerà difficoltà il liberarlo da quella.

Oron. Conſeſſo non ſapere formare accenti proportionati, per ringraziarla di sì gran fauore.

Reg. Non vi affaticate d'auantaggio a ringraziarmi; andate, che per Teodato tanto voſtro amico ogai dimora è dannosa.

Cel. Et io vado ſpeditamente a dar parte del tutto alla padrona.

Reg. Così l'incanto in vece della gratia,
E o Por-

porta il biglietto della sua morte. *via.*
Oron. E douero diuenuto fabro inuolontario delle mie sventure essere l'autore delle felicità di colui, del quale hò sempre sospirata la rouina?

S C E N A X X I I.

Oronte solo.

TI conosco, ò destino, tu hai congiurato contro la mia fortuna, ma non goderai in vedere giunta a segno la tua maluagità; questo foglio non arriuerà già mai nelle mani di Teodato, voglio vedere ciò, che contiene. *L'apre, e lo legge.*

S C E N A X X I I I.

Ferramondo, e detto.

Ferr. **N**On muouo passo, che non stampi col piede vn orma piena di orrore.

Oron. Ohimè? perdo il lume degli occhi, vacilla il piede; aiuto, soccorso.

Ferr. Son quì, che vi affanna, ò Prencipe?

Oron. Auuelenato foglio, ò Cielo mi uccide.

Ferr. Sono in vostro aiuto. *Lo sostiene, andando dentro.*

Oron. Innocente Teodato resta in pace.

Ferr. Che cosa è questa?

SCE-

S C E N A X X I V.

Camere della Regina.

Regina à sedere.

SErrate queste stanze, nò, anzi chiudasi ogni porta; fermate, restino aperte, oh che fiera passione questo misero cuore tormenta, intender non vorrei quello che frà poco mi sarà detto, ah che non sei Regina, mentre conferui così tenero affetto; voler viuo colui, che hà saputo, odiandoti tramarti la morte? mora, mora il perfido; e voi miei generosi spiriti, vincere non vi lasciate da così indegno affetto.

S C E N A X X V.

Amalfreda, e detta.

Amalf. **I**Nchinola M. V.

Reg. Che dite Amalfreda?

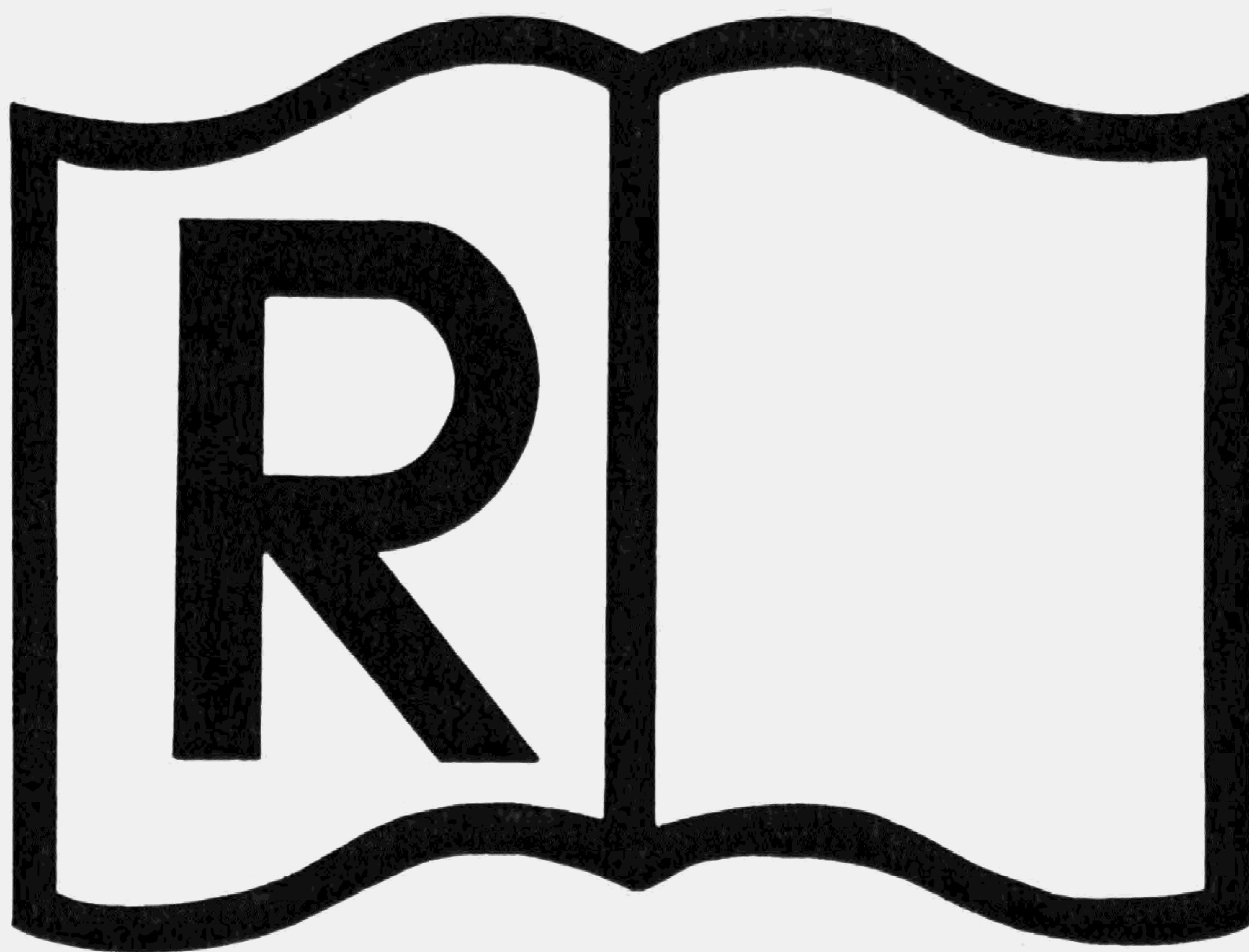
Amalf. Che finalmente si compiacque per Oronte mio fratello inuiar la gratia della libertà a Teodato, (ò Dio che mi risponderà?)

Reg. Oh Cielo!

Amalf. Come è turbata nel volto! *da se'.*

Reg. Vostro fratello è ingannato, ò Prencipessa, crede portare la gratia, e la morte li reca.

Amalf.



Ripetizione Immagine

porta il biglietto della sua morte. *Via.*
Oron. E douero diuenuto fabro inuolontario delle mie sventure essere l'autore delle felicità di colui, del quale hò sempre sospirata la rouina?

SCENA XXII.

Oronte solo.

TI conosco, ò destino, tu hai congiurato contro la mia fortuna, ma non goderai in vedere giunta a segno la tua maluagità; questo foglio non arriuerà già mai nelle mani di Teodato, voglio vedere ciò, che contiene. *L'apre, e lo legge.*

SCENA XXIII.

Ferramondo, e detto.

Ferr. **N**on muouo passo, che non stampi col piede vn orma piena di orrore.

Oron. Ohimè? perdo il lume degli occhi, vacilla il piede; aiuto, soccorso.

Ferr. Son qui, che vi affanna, ò Prencipe?

Oron. Auuelenato foglio, ò Cielo mi uccide.

Ferr. Sono in vostro aiuto. *Lo sostiene, andando dentro.*

Oron. Innocente Teodato resta in pace.

Ferr. Che cosa è questa?

SCE-

SCENA XXIV.

Camere della Regina.

Regina à sedere.

SErrate queste stanze, nò, anzi chiudasi ogni porta; fermate, restino aperte, oh che fiera passione questo misero cuore tormenta, intender non vorrei quello che frà poco mi sarà detto, ah che non sei Regina, mentre conferui così tenero affetto; voler viuo colui, che hà saputo, odiandoti tramarti la morte? mora, mora il perfido; e voi miei generosi spiriti, vincere non vi lasciate da così indegno affetto.

SCENA XXV.

Amalfreda, e detta.

Amalf. **I**nchinola M. V.

Reg. Che dite Amalfreda?

Amalf. Che finalmente si compiacque per Oronte mio fratello inuiar la gratia della libertà a Teodato, (ò Dio che mi risponderà?)

Reg. Oh Cielo!

Amalf. Come è turbata nel volto! *da se.*

Reg. Vostro fratello è ingannato, ò Prencipeffa, crede portare la gratia, e la morte li reca.

Amalf.

Amalf. Sì, se consapevole fosse stato di portarli la morte; mà credendo contenere la sua gratia, non l'hauerà esequito sicuro. *Da sè.*

Reg. Io prouo per questa morte spauenti mortali.

Amalf. Perche dunque farlo perire?

Reg. Per più non douerlo amare.

Amalf. Ecco suo Padre.

Reg. E bene il colpeuole è morto?

SCENA XXVI.

Ferramondo, e dette.

Ferr. **S**I' mia Signora è morto.

Amalf. **S**Ohimè.

Reg. Oh che pena.

Ferr. Egli è morto sù gli occhi miei, e quasi nelle mie braccia.

Amalf. Vado a morire, già che è morto Teodato. *Via.*

Ferr. Fugge la sua colpa, vdate, ò Signora.

Reg. Se è morto; non hò più che ascoltare. *Piange.*

Ferr. In fanore di mio figlio hò molto che dirui.

Reg. Se ci fosse anche innocente; guardateui di ragguagliarmene.

Ferr. Sentita almeno.

Reg. Più che la colpa pauento la sua innocenza.

Ferr. Oh figlio tanto suenturato, quanto inno-

innocente; vorrei solo

Reg. E che?

Ferr. Dirli, che fù tutto inganno altrui la sua colpa.

Reg. Facete.

SCENA XXVII.

Celinda, e detti.

Cel. **O**H poueretta me, Signora son morta, ohimè, ohimè.

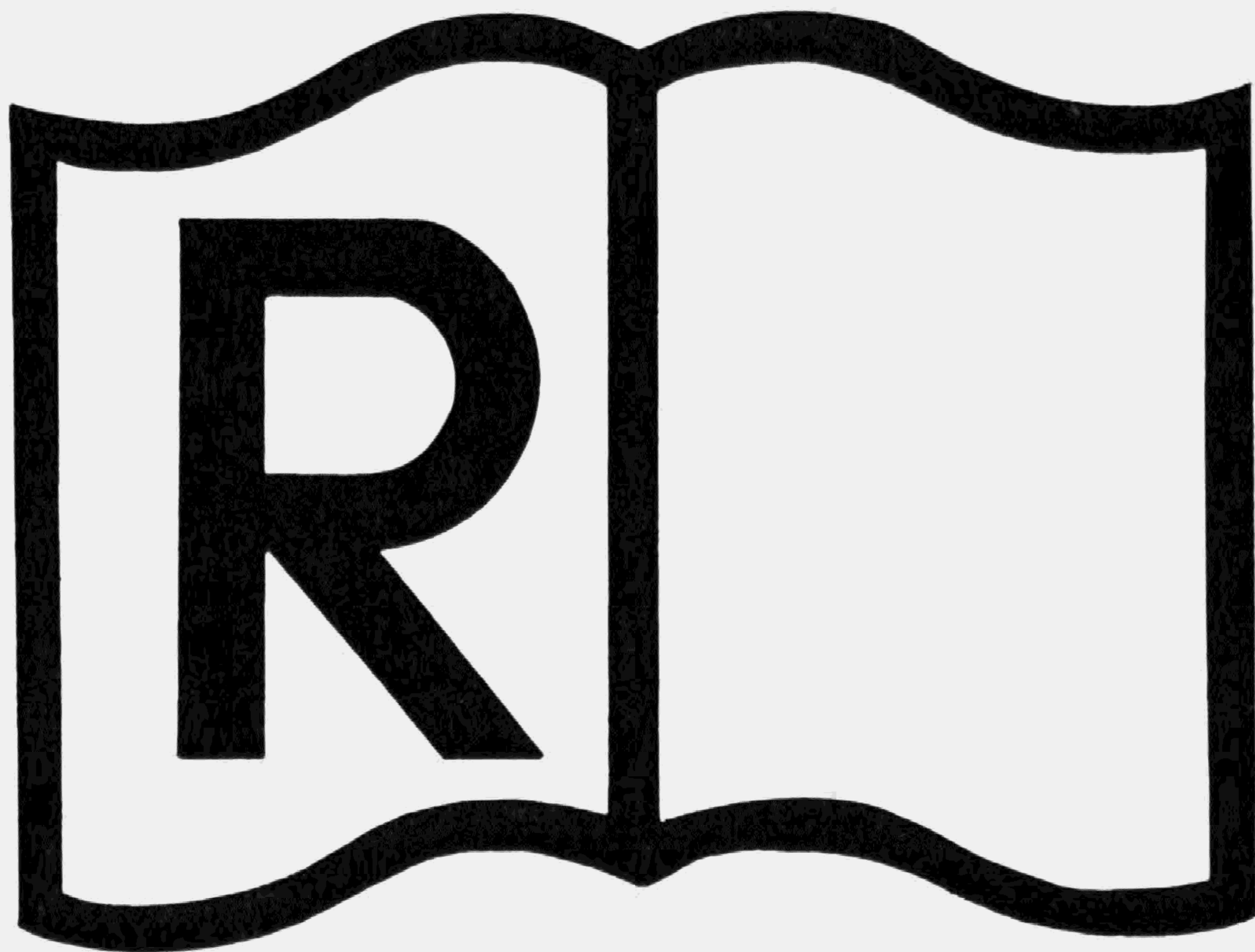
Reg. Che hai?

Cel. La Signora Amalfreda

Ferr. Che fù.

Cel. E' venata in furia in camera, e mi ha detto, senti Celinda, vada dalla Regina, e già che Teodato è morto, dilli, che egli era innocente, che le lettere tutte a lei dirette, tutto fù mio inganno, nè mai per pensiero hebbe capriccio Teodato di amarmi, e che l'amore, che gli portauo, m'infegad ad ingannar l'vna, e l'altro, e perche vedo il mio precipitio vicino, io da per me stessa a quella vita m'iuolo, e preso vno scatolino, che disse essere pieno di veleno, tutto se l'inghiottì, e l'hà lasciata, che sbilencia la bocca, e fa luciaccie tante larghe.

Ferr. L'istesso pure mi confermò Oronte suo fratello, e che la morte seguita di *Cel.*



Ripetizione Immagine

Amalf. Se consapevole fosse stato di portar la morte, ma credendo contener la sua gratia, non l'hauerà eseguito sicuro. *Dice.*

Reg. Io prouo per questa morte spauenti mortali.

Amalf. Perche dunque farlo perire?

Reg. Per più non douerlo amare.

Amalf. Ecco suo Padre.

Reg. E bene il colpeuole è morto?

SCENA XXVI.

Ferramondo, e detto.

Ferr. **S**I' mia Signora è morta.

Amalf. Ohimè.

Reg. Oh che pena.

Ferr. Egli è morto sù gli occhi miei, e quasi nelle mie braccia.

Amalf. Vado a morire, già che è morto Teodato. *Via.*

Ferr. Fugge la sua colpa, e dite, o Signora.

Reg. Se è morto; non hò più che ascoltare. *Piange.*

Ferr. In favore di mio figlio hò molto che dirui.

Reg. Se ci fosse anche innocente; guardateui di raggiugli armene.

Ferr. Sentà almeno.

Reg. Più che la colpa pauento la sua innocenza.

Ferr. Oh figlio tanto sfortunato, quanto
innoc-

innocente; vorrei solo

Reg. E che?

Ferr. Dirli, che fù tutto inganno altrui la sua colpa.

Reg. Facete.

SCENA XXVII.

Celinda, e detto.

Cel. **O**H pueretta me, Signora son morta, ohimè, ohimè.

Reg. Che hai?

Cel. La Signora Amalfreda

Ferr. Che fa?

Cel. E' venuta in furia in camera, e mi ha detto fedi Celinda, vada dalla Regina, e già che Teodato è morto, dilli, che egli era innocente, che le lettere tutte a lei dirette, tutto il mio inganno, nè mai per pensiero hebbe capriccio Teodato di amarmi, e che l'amore, che gli portauo, m'insediò di ingannar l'vna, e l'altro, e perche vado il mio precipitio vicino, io la per me stessa a questa vitz m'ho tolto, e preso vno scatolino, che disse essere pieno di veleno, tutto s'fin-
giuorò, e l'ha lasciata, che sbale la bocca, e non accie tante

Ferr. E che io pure mi costi. Oronte suo fratello, e che la morte lega di

Arsindo, in vece di Teodato, e la lega con i vostri nemici, fù tutta sua opera per atterrare mio figlio.

Cel. O che razza di furbi.

Reg. Che sento? che ascolto? caro, e fedele amante noi faremo almeno vniti nel sepolcro. *Sede sopra una sedia.*

Cel. O pouera Regina!

Ferr. Io non sò a qual partito appigliarmi.

Reg. Lasciatemi; nessuno mi si accosti.

Cel. Deue voler morire, per conuersatione.

SCENA VLTIMA.

Teodato, e detti.

Teod. **C** Enitore?

Ferr. Figlio, come quì?

Teod. Ragguagliato della mia innocenza il Capitano, che mi custodiua, mi concessè, che seco accompagnato (che appunto in questa sala mi attende) quì ne venissi, per sincerarmi.

Ferr. Voi giungete opportuno; Ella appunto della vostra supposta morte lagnandosi seminaua se ne stà.

Teod. Voi morire, ò bell' oggetto delle acerbe pene, che io soffro?

Cel.

Cel. Sì, sì, accostateui bene, che gli farete passare il trauaglio.

Teod. Ah begli occhi ferrati rauuiate con la mia fiamma il vostro bel fuoco.

Reg. Qual cara voce richiama l'anima mia?

Cel. Non ve lo dissi; che quando anche fosse stata morta l'haueresti fatta resuscitare?

Teod. Mia Regina?

Reg. Anima di Teodato, che quì ti aggriti....

Cel. Allegramente Signora, che dell'anima, e il corpo.

Teod. Signora, e chi vi può nuotar la vita?

Reg. Oh Dio, che sento, che vedo, se quello è vn sogno, lasciatemi perpetuamente dormire.

Cel. E tempo di svegliarsi, e non di dormire.

Teod. Rasserenate il ciglio turbato, o mia adorata Regina.

Reg. Teodato come viue, se già morì?

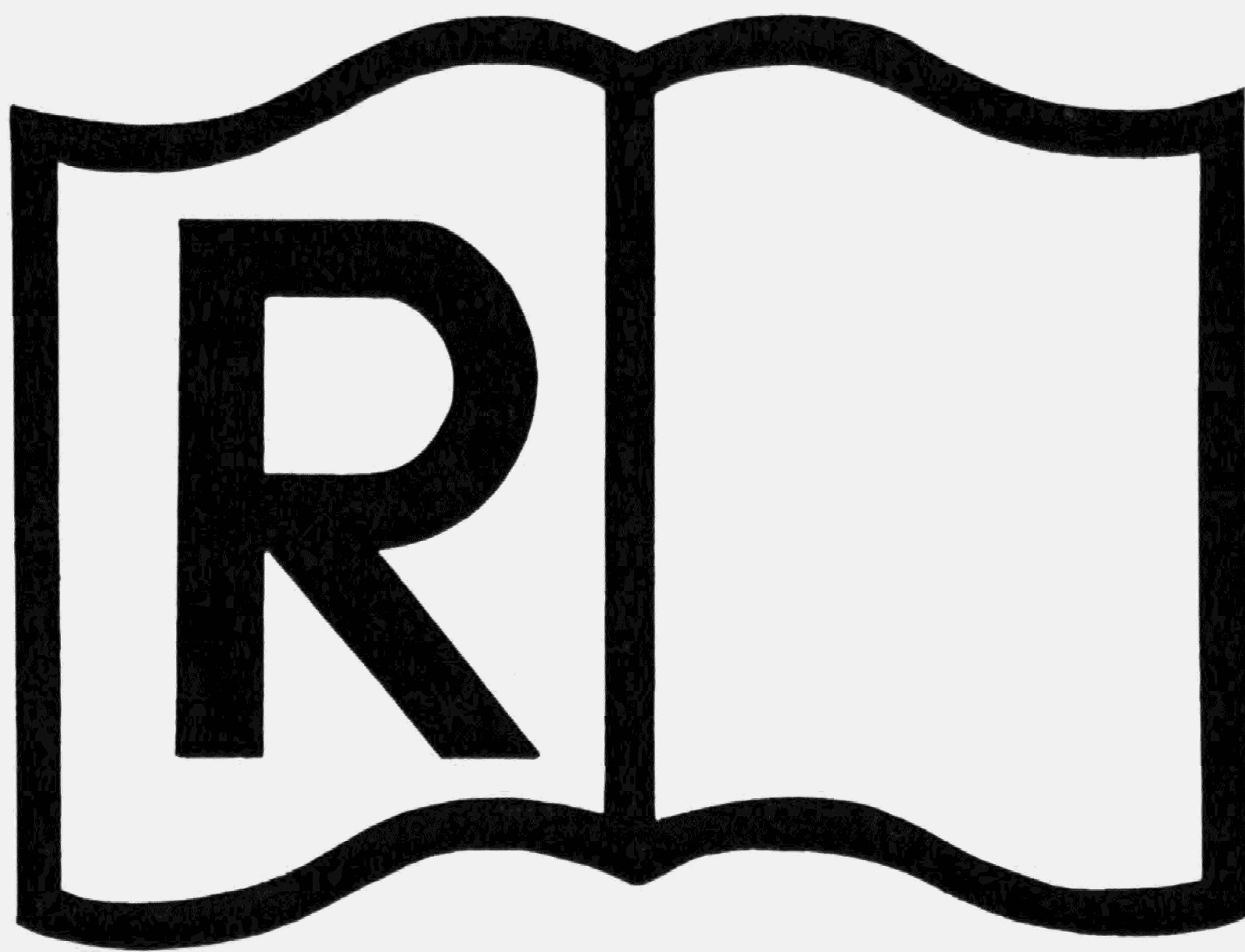
Ferr. Dicendo che il colpeuole era morto intesi di Oronte, che aperto vn bighetto auelenato, spirò, protestandosi dell'innocenza di mio figlio, nelle mie braccia l'anima indegna.

Reg. Giusto giuditio del Cielo. Teodato!

Teod. Mia Signora

Reg. L'allegrezza in vece del duolo torna a soffocare questo cuore.

Cel.



Ripetizione Immagine

Arsindo, in vece di Teodato, e la lega con i vostri nemici, fu tutta sua opera per atterrare mio figlio.

Cel. O che razza di furbi.

Reg. Che sento? che ascolto? caro, e fedele amante noi faremo almeno uniti nel sepolcro. *Sede sopra una sedia.*

Cel. O povera Regina!

Ferr. Io non so a qual partito appigliarmi.

Reg. Lasciatemi; nessuno mi si accosti.

Cel. Deue voler morire, per conuersatione.

SCENA ULTIMA.

Teodato, e detti.

Teod. Esitore?

Ferr. **G** Figlio, come qui?

Teod. Ragguagliato della mia innocenza il Capitano, che mi custodiva, mi concesse, che seco accompagnato (che appunto in questa sala mi attende) qui ne venissi, per sincerarmi.

Ferr. Voi giungete opportuno; Ella appunto della vostra supposta morte laggiungendosi semiviva se ne stà.

Teod. Voi morire, o bell' oggetto delle acerbe pene, che io soffro?

Cel.

Cel. Sì, sì, accostatevi bene, che gli farete passare il travaglio.

Teod. Ah begli occhi ferrati ravvivate con la mia fiamma il vostro bel fuoco.

Reg. Qual cara voce richiama l'anima mia?

Cel. Non ve lo dissi; che quando anche fosse stata morta l'hauereste fatta resuscitare?

Teod. Mia Regina?

Reg. Anima di Teodato, che qui ti aggriti.....

Cel. Allegramente Signora, che c'è l'anima, & il corpo

Teod. Signora, e chi vi può inuolar la vita?

Reg. Oh Dio, che sento, che vedo, se quello è un sogno, lasciatemi perperuamente dormire

Cel. E tempo di svegliarsi, e non di dormire

Teod. Rasserenate il ciglio turbato, o mia adorata Regina.

Reg. Teodato come vive, se già morì?

Ferr. Dicendo che il colpo uole era morto intesi di Oronte, che aperto un biglietto avvelenato, spirò, protestandosi dell'innocenza di mio figlio, nelle mie braccia l'anima indegna.

Reg. Giusto giudizio del Cielo Teodato!

Teod. Mia Signora

Reg. L'allegrezza in vece del duolo torna a soffocare questo cuore.

Cel.

Cel. O sete pure gentile di spirito; animo Signora.

Reg. Voi vivete?

Teod. Per adorarui in eterno, e sappiate, che alla perfida traditrice Amalfreda, per tale da me conosciuta, e non alla M. V. erano diretti i miei colpi, all'hor che con la spada alla mano in questo luogo appunto mi vedeste.

Reg. Presto se non é morta la perfida, con la baro supplicio termini indegnamente la vita.

Cel. Eh Signora attendete al viuo, e non a i morti.

Reg. Ha ragione Celinda; Vn caro, e dolce nodo per sempre ci vnisca.

Teod. Care voci, che mi rauuiano gli spiriti.

Reg. Impensate allegrezze, che al tormento m' inuolano.

Ferr. Fatali successi, che io fine serenate il mio viuere.

Cel. Et io me ne resto sola soletta.

Reg. Sia altrettanta la gioia, quanto fu crudo il tormento.

Teod. Se al pari del tormento sofferto, io prouo la gioia, non bramo di più.

Ferr. Se s' inchioda la sorte, son perfettamente felice.

Cel. Se mi trouo vn marito, vò star allegra ancor io.

Reg. Tormenti, sparite.

Teod. Affetti, rauuiateui.

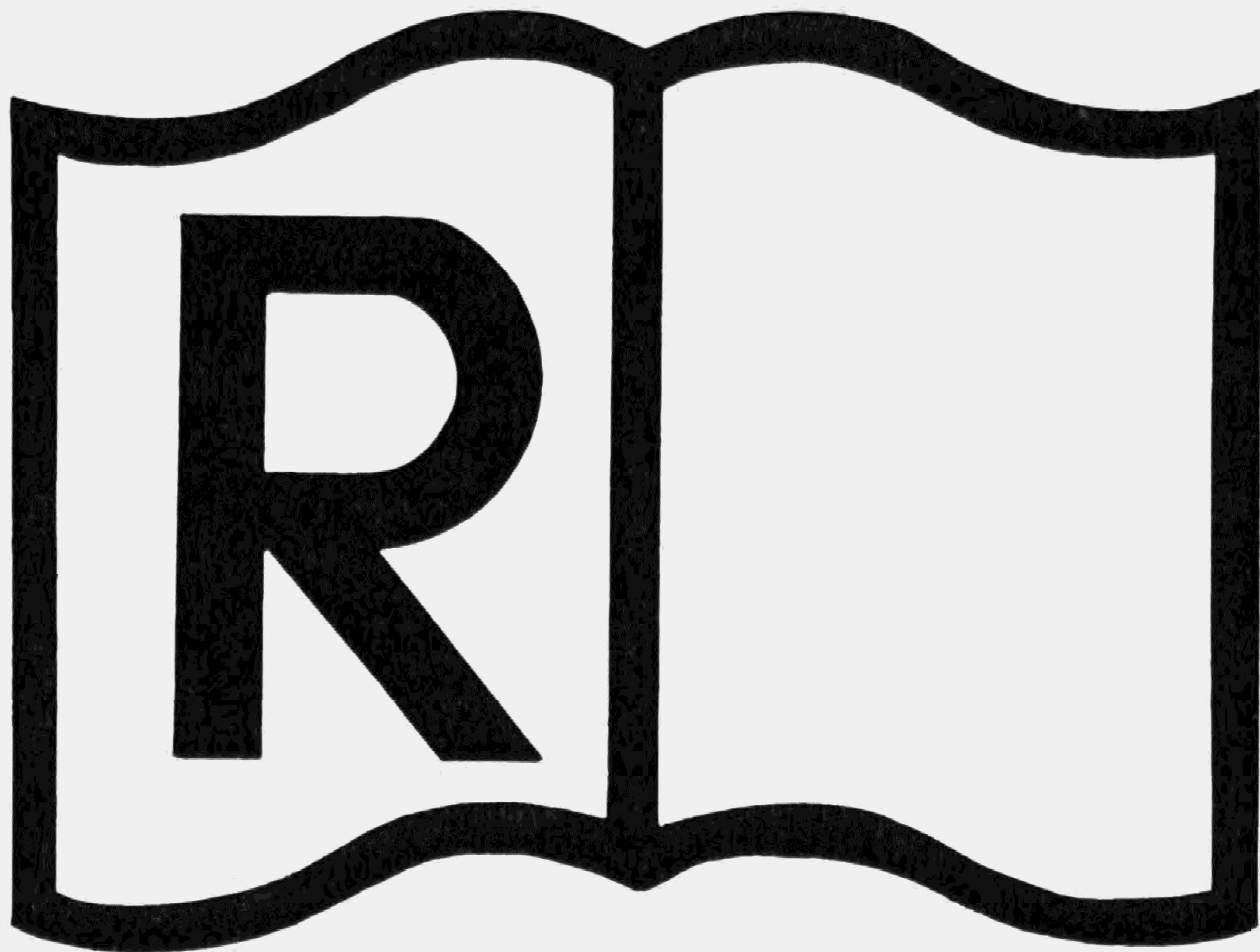
Ferr.

Ferr. Ferramondo, gioisci.

Cel. Spera ancora tu, ò Celinda.

Teod. Et apprenda ogn' vno, che in fine l'innocenza trionfa, & va inuido liuore, non hà carnesce più fiero per suenarlo, che sè medesimo.

IL FINE.



Ripetizione Immagine

Cel. O sete pure gentile di spirito; animo Signora.

Reg. Voi vivete?

Teod. Per adorarui in eterno, e sappiate, che alla perfida traditrice Amalfreda, per tale da me conosciuta, e non alla M. V. erano diretti i miei colpi, all'hor che con la spada alla mano in questo luogo appunto mi vedeste.

Reg. Presto se non è morta la perfida, con ba baro supplicio termini indegnamente la vita.

Cel. Eh Signora attendete al viuo, e non a i morti.

Reg. Hà ragione Celinda; Va caro, e dolce nodo per sempre ci vnisca.

Teod. Care voci, che mi rauuiano gli spiriti.

Reg. Impensate allegrezze, che al tormento m' inuolano.

Ferr. Fatali successi, che io fine serenato il mio viuere.

Cel. Et io me ne resto sola soletta.

Reg. Sia altrettanta la gioia, quanto fu crudo il tormento.

Teod. Se al pari del tormento sofferto, io prouo la gioia, non bramo di più.

Ferr. Se s' inchioda la sorte, son perfettamente felice.

Cel. Se mi trouo un marito, vò star allegra ancor io.

Reg. Tormenti, sparite.

Teod. Affetti, rauuiatemi.

Ferr.

Ferr. Ferramondo, gioisci.

Cel. Spera ancora tu, o Celinda.

Teod. Et apprenda ogn' vno, che in fine l' innocenza trionfa, & un inu' do liore, non hà carnesce più fero per sennarlo, che sè medesimo.

IL FINE.

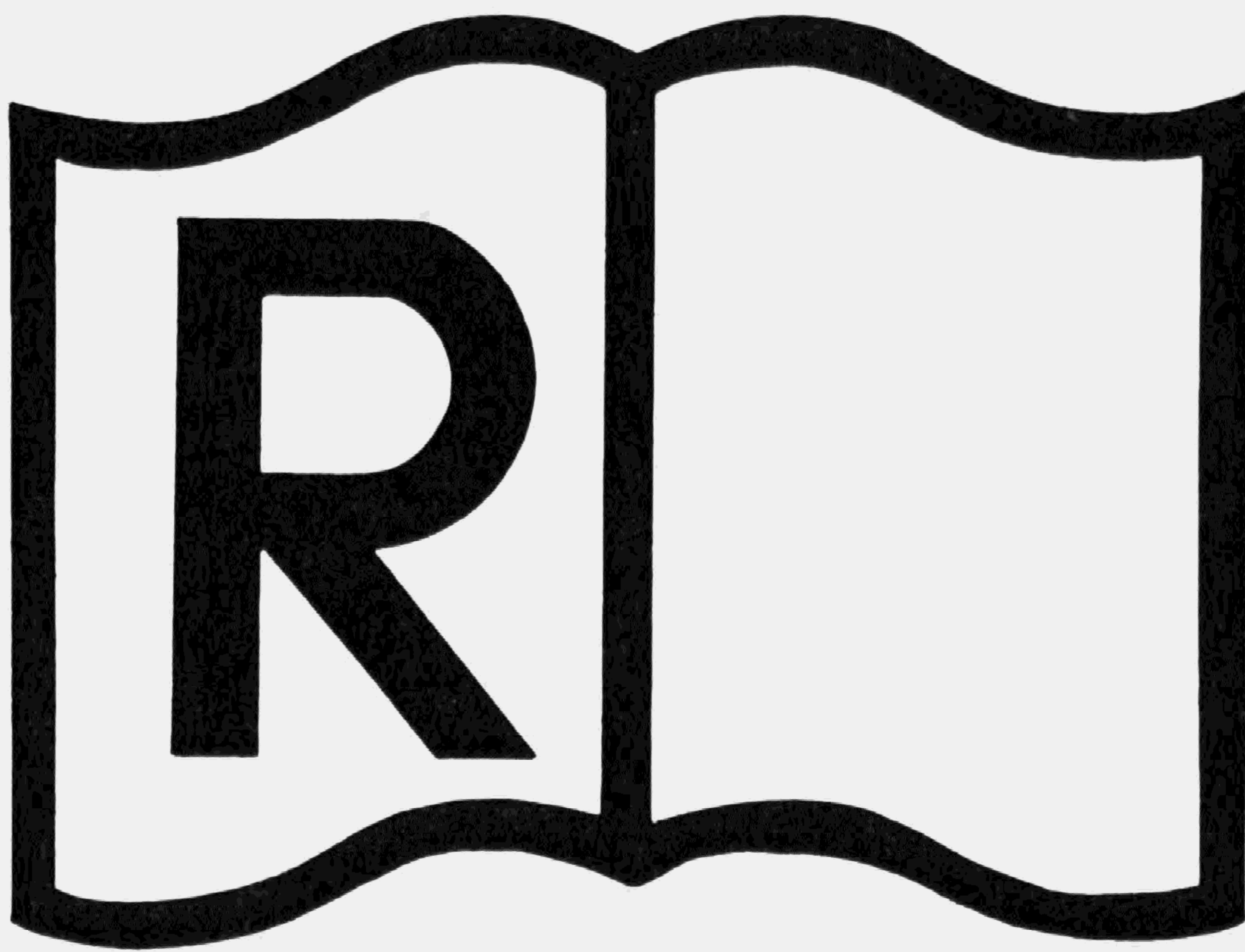
Vid. D. Paulus Carminatus
Cleric. Regul. S. Pauli in
Metropol. Bononiæ Poe-
nitent. pro Eminentiss. &
Reuerendiss. D.D. Iacobo
Card. Boncompagno Ar-
chiep. & Principe &c.

Inciscus Maria C.lli
C.lli reg. Cam. Man-
tue de mandato Reuer. P.
Mag. Inquisit. Bon. & cum
nihil innenerit, quod Ca-
tholicæ fidei, ac bonis
moribus aduersetur, di-
gnum censuit imprimi
posse.

Stante præfata Censura
Reimprimatur.

Fr. Hyacinthus Pius Taba-
lius S.T. Mag. Ord. Præd.
Prouicarius S. Offic. Bon.

Raccolta



Ripetizione Immagine

Vid. D. Paulus Carminatus
Cleric. Regul. S. Pauli in
Metropol. Bononiæ Poe-
nitent. pro Eminentiss. &
Reuerendiss. D.D. Iacobo
Card. Boncompagno Ar-
ch. Ep. & Principe &c.

Franciscus Maria Celli
Congreg. Carm. Man-
tuæ de mandato Reuer. P.
Mag. Inquisit. Bon. & cum
nihil inuenerit, quod Ca-
tholicæ fidei, ac bonis
moribus aduersetur, di-
gnum censuit imprimi
posse.

Stante præfata Censura

Reimprimatur.

Fr. Hyacinthus Pius Taba-
lius S. T. Mag. Ord. Præd.
Prouicarius S. Offic. Bon.

Racco